

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA PRESANELLA (3564 M.) E IL GABBIOLO (3475 M.) DALLA VEDRETTA DI NARDIS (VAL DI GENOVA - TRENTINO).
(Per gentile concessione del T. C. I.).

SOMMARIO

Il C. A. I. e la Guerra: Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. - 12° Elenco di Soci sotto le armi. - Rettifiche agli Elenchi precedenti. - I caduti sul campo dell'onore.

Nelle vallate meridionali dell'Adamello. - Fogli di taccuino (con 6 ill.). - G. LAENG.

Vallate Trentine. - La Valle di Genova (con 6 illustr.). - Selvaggio.

Una traversata senza guide della Barre des Ecrins (Delfinato), con 1 ill. - Dr. F. GROTTANELLI.

Cronaca Alpina: Elenco di ascens. e travers., ecc. - Nuove ascensioni (con 1 ill.) - Ascensioni varie (Da Palermo alla Grazia di Carini, del Marchese ANTONIO DE GREGORIO). - Escursioni Sezionali.

Personalità (con un ritratto).

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. - Uffici sociali ed Elenco dei Membri dell'Assemblea. - Sunto delle deliberazioni.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Agosto-Settembre 1916
Volume XXXV — Num. 8-9

REDATTORE
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

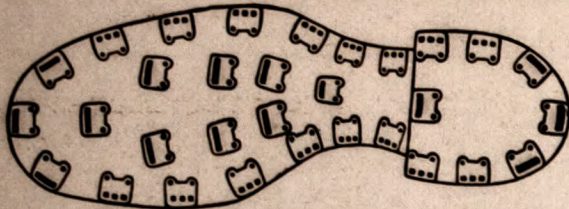
Telefono 11-80.

Nuova Broccatura

TRICOUNI

per Montagna, Caccia, Sport

10 % di Sconto ai Soci del C. A. I.



Suoi vantaggi sugli altri tipi:

- Facile messa a posto.
- Il più leggero dei tipi noti.
- Fissabile a ogni genere di calzature.
- Lentissimo consumo.
- Conserva sempre le sue punte vive.
- Non si strappa.
- Non taglia la cucitura della suola.
- Sopprime il riscaldarsi della suola nelle marcie su vie dure, per effetto dell'aerazione continua fra suola e strada.

In vendita presso tutti i Negozianti di Sport e Calzature

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA
Ing. PAUL FATIO - ROMA - Via Mercede, 54

NEI RIFUGI ALPINI

un pacchetto da 0,20 di

MINESTRE
MAGGI
ALL'ITALIANA

MARCA



CROCE - STELLA

cotto per 10-15 minuti in **pura acqua** bollente, senza sale, nè alcun condimento

dà 2 piatti squisiti di pasta
in brodo o di riso con verdure.

Prodotto ideale per alpinisti!

Praticissimo

Leggiero

Inalterabile.

*Nei buoni Negozi di generi alimentari:
esigete il nome MAGGI su ogni pacchetto.*



PIETRO BERETTA

Gardone V. T. - Brescia

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI

Fondata nel 1680 - Premiata con le più alte Onorificenze.

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.

SPECIALITÀ: FUCILI per tiro al piccione — FUCILI nuovo tipo Victoria Monobloc — FUCILI Vetterly ridotti per Caccia — SPINGARDE a mano e per battello — CANNONCINI calibro 40 m/m per tiro a salve — REVOLVER e PISTOLE Automatiche — Accessori.

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei miei articoli.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.

GRATIS

a tutti i Soci del Club Alpino verrà inviato "réclames", e l'opuscolo che spiega le indicazioni terapeutiche dell'ottimo prodotto italiano, lo

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Il più potente dei ricostituenti moderni — Molto indicato per i militari convalescenti di malattie esaurienti, reduci dalle fatiche della guerra — Riconosciuto utilissimo per i fanciulli pallidi, deboli, le giovani anemiche, i vecchi d'ambo i sessi indeboliti — Ha sapore squisito, gradito assai dalle signore e dai bambini.

PREZZI: Bottiglia piccola L. 2 — Bottiglia grande L. 3,50.

Se non lo trovate, richiederlo direttamente a mezzo posta, inviando L. 9,60 per 4 bottiglie piccole; L. 7,60 per 2 bottiglie grandi; L. 14 per 4 bottiglie grandi (cura completa).

TOSSITE? Usate le Pastiglie S. Maria.
L. 1,20 la scatola, franche in casa inviando Cartolina-vaglia.

DOVETE PURGARVI? Provate la Magnesia del Cappuccino od il Ricinusöl De-Marchi (ottimi fra i purganti). Per averli in casa inviare Cartolina-vaglia da L. 0,60.

Agli Alpinisti, ai Ciclisti, consigliamo di non dimenticare nelle loro gite una busta di **EUDERMON**. Ottima polvere prosciugante antisettica, contro l'eccessivo sudore dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.
Busta saggio inviando Centesimi 30 al **LABORATORIO DE-MARCHI — SALUZZO (Piemonte)**.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

Ogni numero della « Rivista » reca ai Soci nuove notizie di cui bisogna andare fieri. Anche quest'ultimo dà contezza di azioni eroiche giustamente premiate; l'albo d'oro del Club si va così sempre arricchendo di nuove fronde d'alloro ed esso resterà quale segno della partecipazione che i nostri Soci hanno avuto nella rivendicazione de' sacri confini.

Medaglia d'Argento.

Bottero Ermanno, da Torino, Capitano d'Artiglieria. — Comandante di batteria, con mirabile calma e coraggio, diresse, durante il combattimento, il tiro del suo reparto esposto al fuoco di artiglierie di grosso calibro, battendo le trincee avversarie e sostenendo brillantemente l'avanzata delle nostre fanterie, che, a pochi metri dal nemico, traversavano momenti difficili. — Lucinico, 20 luglio 1915. — (Decreto luogotenenziale 11 aprile 1916).

Il Bottero fa parte della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1913.

Buffa di Perrero Carlo, da Torino, Maggiore degli Alpini. — Avendo fatto tentare successivamente l'assalto di una trincea nemica, lungo una sottile e difficile cresta di ghiaccio, da due squadre comandate da ufficiali, delle quali tutti i componenti rimasero morti o feriti, si poneva egli stesso alla testa di una terza squadra e si slanciava all'assalto, riportando due ferite. — Monte Cristallo, 21 ottobre 1915. — (Decr. luogoten. 22 luglio 1916).

Il cav. Buffa di Perrero, ora tenente colonnello, è Socio della Sez. di Aosta del C. A. I.

Corti Bruno, da Tresivio, Sottotenente di Complemento degli Alpini. — Con nobile esempio di slancio ed ardimento, sebbene più volte ferito, continuò a guidare il suo reparto in terreno insidioso e battuto da intenso fuoco

nemico, finchè svenuto per la perdita del sangue, fu costretto a ritirarsi. — Costone di Sleme, 4 giugno 1915. — (Decr. 2 maggio 1916).

Il rag. Corti è Socio della Sez. Valtellinese del C. A. I. e del G.L.A.S.G.

Cunico Giovanni Battista, da Thiene (Vicenza), Sottotenente Alpini. — Comandante di plotone, accorse celeremente in sostegno di altro reparto, per mantenere la posizione occupata sotto la ridotta nemica. Fatto segno ad intenso fuoco, incitava, con la parola e con l'esempio, i soldati a rimanere saldi sul posto, finchè fu ferito gravemente alla mano ed alla coscia sinistra. Invitato dal capitano a recarsi sul posto di medicazione, rispose: « Signor Capitano, mi dispiace di abbandonare in questo momento il mio plotone ». — Pale Ciuses, 9 luglio 1915. — (Decreto luogotenenziale 9 aprile 1916).

Il Cunico fa parte della Sez. Cadorina (Auronzo) del C. A. I.

Elter Marco, da Torino, Sottotenente Complemento Alpini. — (Decreto luogoten. 22 luglio 1916). (Non ci è ancora pervenuta la motivazione).

L'Elter è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1913.

Lampugnani Ernesto Giuseppe, da Novara, Tenente di Complemento degli Alpini. — Ricevuto l'ordine di effettuare col suo plotone, l'occupazione di una importantissima posizione ove

il nemico aveva stabilito un osservatorio, in condizioni di terreno difficilissime, trascinando i suoi per una parete rocciosa ritenuta da prima come inaccessibile, sotto vivo fuoco, sprezzante del pericolo, animandoli nei momenti più gravi, riusciva a strappare la posizione stessa al nemico. — Pun'a Castellaccio, (Tonale), 25 agosto 1915. — (Decreto luogotenenziale 22 luglio 1916).

Il prof. Lampugnani è da molti anni Socio della Sez. di Varallo del C. A. I. e fa anche parte del C. A. A. I.

Malvano Ugo, da Torino, Sottotenente Milizia Territoriale Regg. Alpini. — Occupato, con mirabile slancio ed audacia un trinceramento nemico e rimasto ferito, continuava a combattere, mantenendosi sulla posizione fino al giorno successivo. — Gruppo del Lipnik, 11 settembre 1915. — (Decr. luogoten. 22 luglio 1916).

Il dott. Ugo Malvano è iscritto alla Sez. di Torino del C. A. I. dal 1898.

Murari Giorgio, da Milano, Sottotenente Territoriale Alpini. — Con avvedutezza e slancio, guidava il plotone d'avanguardia alla conquista di un'importante posizione nemica. Ferito da arma da fuoco e contuso da sassi caduti dalla vetta, continuava a combattere con serenità e valore. — Passo di Lagoscuro, 25 agosto 1915. — (Decreto luogotenenziale 22 luglio 1916).

Il rag. Murari è da lunghi anni Socio della Sez. di Milano del C. A. I., di cui prese parte replicatamente alla Direzione.

† **Paribelli Pier Giacinto**, da Chiavenna (Sondrio), Tenente M. T. Alpini. — Entrato per il primo, alla testa del suo plotone, in una ridotta nemica, ne metteva in fuga i difensori. Nella successiva avanzata, benchè fatto segno a colpi d'arma da fuoco, si spingeva animosamente fra le rocce per stabilire

la nuova posizione nemica, rimanendo colpito a morte. — Regione Albiolo (Trentino), 25 agosto 1915. — (Decreto luogotenenziale 9 aprile 1916).

L'avv. Paribelli era Socio della Sez. Valtellinese del C. A. I.

Revel Adriano, da Courmayeur, Caporale degli Alpini. — (Decreto luogoten. 22 luglio 1916). (Non ci è ancora pervenuta la motivazione).

Il Revel è *portatore* patentato della Sez. di Torino per la Stazione di Courmayeur.

Medaglia di Bronzo.

† **De Toni Antonio**, da Venezia, Sottotenente M. T. Alpini. — (Decr. luogoten. 9 aprile 1916). (Non ci è ancora pervenuta la motivazione).

Il dott. De Toni faceva parte della Sez. di Padova del C. A. I.

Treves Elia Emanuele, da Torino, Capitano degli Alpini. — Caduti gli ufficiali della Compagnia, assumeva il comando del reparto e, con fermezza ed ardimento, lo conduceva all'assalto, conquistando la trincea nemica. — Monte Nero, 21 luglio 1915. — (Decr. luogotenenziale 22 luglio 1916).

Il rag. Treves è iscritto alla Sez. di Torino del C. A. I. dal 1901.

Encomio solenne.

Bognier Renzo, da Torino, Sottotenente Alpini, Batt. Ivrea. — Comandante interinale di Compagnia dimostrò intelligenza, energia, coraggio ed ascendente sugli inferiori. Noncurante del pericolo si espose frequentemente ai tiri del nemico per meglio assicurare il buon esito delle operazioni, finchè cadde gravemente ferito. — Dolje, 19 agosto 1915. — (Boll. 28 giugno 1916).

Il Bognier è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1911.

12° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi.

Alessio avv. Giuseppe (Sez. di Torino) — Soldato 3° Genio Telegrafisti — Mantova.

Andreoletti Ernesto (Sez. di Venezia) — Soldato nel 2° Alpini, Batt. Saluzzo — Distacc. Villafalletto.

Assale Carlo (Sez. di Torino) — Deposito Dirigibili 2° Comp. — Roma.

Barontini Carlo (Sez. Ligure) — *Volontario*, Sergente della Croce Rossa Italiana, Ufficio Mobilitazione — Genova.

Brizio rag. Domenico (Sezione di Torino) — 126° Gruppo d'Artiglieria d'Assedio; 325^a Batt., 5^a Divisione — Zona di guerra.

Broggi Giuseppe (Sez. di Torino) — Allievo Uffic. alla Scuola di Modena. 10^a Comp.

Calegari Romano (Sez. di Monza) — Soldato nel 2° Alpini, Battagl. Saluzzo — Distaccamento Villafalletto.

Campi avv. Federico (Sez. di Aosta) — Sottotenente nel 4° Bersaglieri — Distacc. Moncenisio.

Candiani Nereo (Sez. di Verona) — Sergente Automobilista.

Carazza dott. Luigi (Sez. di Verona) — Tenente Medico 6° Alpini — Zona di Guerra.

Cesaroni Venanzi Dino (Sez. di Firenze) — Allievo Ufficiale di Complemento all'Accademia Militare di Torino.

Conti Piero (Sez. Verbanese) — Soldato al 4° Alpini, 1^a Comp., 2° Plotone — Intra.

- Dezani Domenico** (Sez. di Susa) — Sottotenente farmacista, presso Farmacia Centr. Milit. — Torino.
- Duhamel Henry** (Socio perpetuo Sezione Aosta) — Capitano nel 28° Batt. Alpino di " Chasseurs à pied ", Comand. del reparto Skiatori.
- Durio avv. Alberto** (Sez. di Torino) — 1° Battagl. Automobilisti — Torino.
- Durio avv. Cesare** (Sez. di Torino) — Nel 1° Nizza Cavalleria — Savigliano.
- Gerosa Erminio** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottoten. nel 7° Alpini, Batt. Val Cismon, 264^a Comp. — Zona di Guerra.
- Giretti ing. Marco** (Sez. di Torino) — Sottotenente Servizi Tecnici, 2° Genio — Bricherasio.
- Gnesin Fausto** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Sottotenente 5° Regg. Alpini — Zona di Guerra.
- Gobbo avv. Mario** (Sez. di Firenze) — Sottotenente di Milizia Territoriale.
- Lanza Umberto** (Sez. di Verona) — Soldato nel 6° Alpini.
- Lanzetti Francesco** (Sez. di Torino) — Nel 2° Gr. Batterie Autom. da 102, 4^a Batteria — Zona di Guerra.
- Lauer ing. Pietro** (Sez. di Torino) — Nell'Esercito Francese — Parigi.
- Mainardi Antonio** (Sez. di Torino) — Nel 2° Alpini, Batt. Saluzzo, Distacc. Villafalletto.
- Manfredi avv. Felice** (Sez. di Milano) — Sottoten. nell'8° Fanteria.
- Marlianici Francesco** (Sez. di Monza, Sucai) — Soldato Automob.
- Martelli Giov. Maria** (Sez. di Firenze) — Nel 6° Genio, 2^a Comp. Autom., Batt. Nomentana — Roma.
- Meneghini Augusto** (Sez. di Torino) — Caporale nel 94° Fanteria, 3^a Comp., 1° Batt. — Zona di Guerra.
- Milani avv. Attalo** (Sez. di Verona) — Sottotenente nel 6° Alpini — Zona di Guerra.
- Morgante Gino** (Sez. di Verona) — Soldato Automobilista.
- Muggia Adriano** (Sez. di Monza, Sucai) — Caporale Aiut. Medico, Osped. Pietro Micca — Torino.
- Negri avv. Vincenzo** (Sez. di Torino) — Nell'11° Artiglieria da Campagna — Alessandria.
- Odiard des Ambrois avv. Ernesto** (Sez. di Torino) — Caporale 3° Alpini, Batt. Exilles.
- Passoni Mario** (Sez. di Monza, Sucai - Torino) — Sottotenente nel 5° Genio Minatori.
- Pizzini Carlo** (Sez. di Monza, Sucai - Ferrara) — Sottotenente nel 3° Artigl. da Montagna.
- Priarolo dott. Gino** (Sez. di Verona) — Soldato di Sanità.
- Quirino rag. Pietro** (Sez. di Torino) — Sottotenente Contabile nell'Osped. di Guerra n. 14 della C. R. I. 1^a Armata — Zona di Guerra.
- Rabaioli Vittorio** (Sez. Torino, Gr. Stud. Sari) — *Volontario*, Soldato nel 3° Alpini, Battagl. Fene-strelle.
- Rabbi avv. Giuseppe** (Sez. di Torino) — Soldato Automob. 25° Artiglieria.
- Rimini avv. Cesare** (Sez. di Verona) — Sottotenente nel 6° Alpini — Zona di Guerra.
- Rossi Pucci Uberto** (Sez. di Firenze) — Allievo Ufficiale di Complemento all'Accademia Militare di Torino.
- Schiavio Olindo** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Sottotenente nel 1° Alpini, Batt. Val d'Arroscia, 308^a Comp., XX Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Semenza rag. Carlo** (Sez. di Milano) — Allievo uffic. all'Accad. di Torino, 1^a Comp. Genio.
- Soria Roberto** (Sez. di Firenze) — Soldato Automobilista a Verona.
- Spandri rag. Gaetano** (Sez. di Verona) — Soldato nel 6° Alpini.
- Sterna Attilio** (Sez. di Torino) — Nel 6° Artigl. da Fortezza — Torino.
- Stura Maria** (Sez. di Torino e Monza, Sucai) — *Volontaria*, Infermiera della C. R. I. - Ospedale Vittorio Emanuele III — Torino.
- Torretta Michelangelo** (Sez. di Torino) — *Volontario*, Sottotenente M. T., 3° Alpini — Pinerolo.
- Tosi Carlo** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente nel 2° Alpini.
- Trozzi Ugo** (Sez. di Monza, Sucai - Firenze) — Sottotenente nel 7° Alpini, Batt. Val Cismon.
- Ubertone Renato** (Sez. di Milano) — Caporale 12° Bersaglieri ora Caporale Motociclista 13° Artigl. presso il 2° Corpo d'Armata. — Zona di Guerra.
- Valentino Giuseppe** (Sez. di Torino) — Motociclista, addetto al Comando della 47^a Divis. M. M. — Zona di Guerra.
- Vargin Baingio** (Sez. di Torino) — Caporale 26° Fanteria, 16^a Comp. — Zona di Guerra.
- Vegezzi avv. Giovanni** (Sez. di Torino) — Tenente d. Parco d'Assedio Genio, IV Riparto — Zona di Guerra.
- Venturi rag. Luigi** (Sez. di Bologna) — Soldato 3° Artiglieria da Campagna - Batt. di Complem. — Bologna.

Rettifiche e aggiunte ai dati dei precedenti Elenchi di Soci sotto le armi

(vedi « Rivista » Anno 1915, pagg. 173, 199, 229, 262, 296, 328 e 360 ;
Anno 1916, pagg. 11, 97, 130 e 169).

- Bachi rag. Umberto** (Sez. di Torino) — Sergente magg. - Delegazione Generale Croce Rossa — Zona di Guerra.
- Boggiò Marzet avv. Albino** (Sez. di Torino) — Capitano nel 2° Alpini, 13^a Comp., Batt. Borgo San Dalmazzo, Settore Saga, Sezione Pres. 13, IV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Boghi Giuseppe** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente nel 5° Alpini, Osped. di Riserva, Reparto Ufficiali, Como.

- Bonaldi Antonio** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente nei 2° Alpini, 100ª Comp., Battaglione Monviso.
- Bravo Federico** (Sez. di Torino) — Soldato nel 13° Art. Camp. aggreg. alla 152ª Sez. di Sanità per Fanteria — Drappello Treno, XXIV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Buscaglia Guido** (Sez. di Torino) — Sottotenente 133° Regg. Fanteria, 12ª Comp. — Il 6 luglio, alle 9,30 del mattino, mentre conduceva all'assalto un plotone di audaci esploratori, cadeva *ferito* alla gamba e al ginocchio sinistro e alla mammella sinistra.
- Cantelli cav. Federico** (Sez. Valtellinese) — Tenente nel 3° Alpini.
- Capletti Pietro** (Sez. di Torino) — Promosso *Capitano* nel 161° Fanteria, 3ª Comp. — Zona di Guerra.
- Cazzolino Edoardo** (Sez. di Torino) — Sergente nel 2° Genio, 130ª Comp. Zappatori, XIV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Colombo Ernesto** (Sez. di Monza) — Tenente nel 27° Artigl. Camp., ora comandato come osservatore d'artiglieria alla 44ª Squadriglia Aeroplani — Zona di Guerra.
- Dalmasso cav. Luigi** (Sez. di Torino) — Maggiore Generale, Comandante la 1ª Brigata di M. T. in Albania.
- D'Angelantonio Nino** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente nel 7° Alpini, Batt. Belluno, ora ufficiale osservatore alla 28ª Squadriglia Aeroplani. — Già proposto per due medaglie al valore.
- Gallina Aldo Renzo** (Sez. di Torino, Gruppo Stud. Sari) — Sottotenente 1° Regg. Genio 1/2 20ª Comp., 343ª Centuria, 7ª Divisione, Sezione A — Zona di Guerra.
- Grasselli-Barni comm. dott. Annibale** (Sez. di Cremona) — Sottotenente *volontario* automobilista, 10ª Divisione (Stato Magg.), IV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Marchis Silvino** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sottotenente 3° Regg. Alpini. — *Ferito* in un combattimento al Passo dell'Agnello (Val Sugana).
- Miazzi Giacomo** (Sez. di Monza, Sucai - Parma) — Sottotenente Sez. Mitragl., 39° Reparto Mitragl., 33ª Divisione.
- Minoglio avv. Giuseppe** (Sez. di Torino) — Sottotenente Mil. Terr. nel 3° Alpini.
- Murari Giorgio** (Sez. di Milano) — Sottotenente nel 5° Alpini, presso il Comando Gruppo Alpino IV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Pansera Amedeo** (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.) — Tenente nel 3° Alpini.
- Rossi avv. Rino** (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.) — Tenente nel 3° Alpini.
- Stura Francesco** (Sez. di Torino e Monza) — Caporal maggiore Croce Rossa, Osped. di Guerra N° 31, IVª Armata.
- Visetti Delfina** (Sez. di Torino) — Infermiera nell'Ospedale N° 25 a Storo (Brescia).

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

- Apergi Manlio** (Sez. di Padova) — Tenente di Fanteria — *Cadde combattendo da prode sulla collina di Oslavia, mentre anelava alla prossima sicura vittoria redentrica di Gorizia.*
- Barberis rag. Giello** (Sez. di Torino) — Sottotenente d'Artiglieria da Montagna. — *Caduto il Giugno, colpito da granata nemica, mentre dirigeva il fuoco.*
- Battisti dott. Cesare** (Soc. degli Alpin. Trid.) — Deputato di Trento — *Volontario*, Tenente degli Alpini. — *Ferito in un eroico combattimento in Vallarsa e fatto prigioniero dal nemico, veniva cinto dall'aureola del martirio morendo impiccato nel cortile del Castello di Trento per ordine del "carnefice squarquoio" d'Absburgo.*
- Camperi Arturo** (Sez. di Saluzzo) — Capitano degli Alpini, Comandante di Battaglione — *Con valore e serenità fece sacrificio della propria vita in accanito combattimento.*
- De Stefanis dott. Virginio** (Sez. Ligure) — *Volontario* Sottotenente degli Alpini — *Caduto valorosamente combattendo in uno de' primi giorni di Luglio.*
- Fronza Aleardo** (Sez. di Verona) — Capitano degli Alpini — *Caduto su Coni Zugna colpito da granata nemica, gridando "Viva l'Italia!"*
- Lenghi Arnaldo** (Sez. di Brescia) — *Volontario*, Sottotenente di Complemento Brigata Regina. — *Caduto il Giugno sul Carso, vittima della staltà e della barbarie nemica.*
- Polin rag. Silvio** (Sez. di Verona) — Capitano degli Alpini. — *Caduto il Maggio sui Ghiacciai del P. Camello, attaccando impetuosamente il nemico.*
- Villi rag. Luigi** (Sez. di Monza) — Tenente degli Alpini — *Caduto in territorio redento nel Luglio, per la seconda volta provato dal piombo austriaco.*
- Vita Umberto** (Sez. di Milano) — Sergente Automobilista addetto alla Sanità — *Ucciso il 15 Giugno dallo scoppio di un grosso calibro nemico, mentre prestava l'opera sua pietosa a militari feriti.* (Proposto per la medaglia d'argento al valore).

GUIDE E PORTATORI

- Brunelli Luigi** di Spiazzi — *Portatore* patentato della Sez. di Verona — Soldato degli Alpini. — *Caduto valorosamente il 4 maggio sul M. Cukla.*

NELLE VALLATE MERIDIONALI DELL'ADAMELLO

2) Ascensioni nelle Valli di Adamè e nella Conca d'Arno¹⁾

(Ascensioni senza guide)

Ciò che pubblico oggi non è se non lo sviluppo di alcune monche note di taccuino, fatte sul posto or sono quattro anni.

Non so se pei lettori lo scritto ha tutto quel pregio che esso presenta a' miei occhi. A me, il riandare le sciupate pagine del mio libercolo di appunti, ha permesso di rivivere alcune ore bellissime passate sui monti che, fino alla scorsa estate, formavano un iniquo confine politico fra terre alberganti una stessa schiatta. Ora che la bandiera italica ha gloriosamente sorpassata quella catena, le sue montagne mi sorridono da lungi, circonfuse di una nuova luce radiosa.

Per questo ho voluto risuscitare le mie modeste imprese: perchè i Soci nostri potessero avere un'immagine del paesaggio in cui fino agli ultimi mesi i prodi soldati italici si sono battuti con valore e prestigio.

« Venir ici deux ou trois fois l'an, y penser longtemps à l'avance, et encore plus longuement après! »

13 settembre 1912. — Il maltempo che ha imperversato durante parecchi giorni si è finalmente rimesso al bello. Bisogna approfittarne subito per correre in montagna, prima che la stagione si faccia troppo avanzata: forse troveremo già le prime nevi nelle alte vallate e i programmi dovranno subire delle dolorose falcidie.

Subito un telegramma all'amico Silvestri.

Pronta risposta: "arriverò stasera. Domattina saliremo al Lago d'Arno in funicolare...".

In funicolare?

Ma sì! Sono stato specialmente io ad insistere presso l'amico perchè si procurasse il permesso di usare di un così comodo mezzo di locomozione. Ed ora che il permesso c'è, resto alquanto interdetto. Involontariamente mi tornano alla memoria i giocosi versi del Riva:

Ma se alpinista....

.....a veul di rampié parej dii gat,
cui ch'a sôn vnu 'n vitura e nen a piote,
ah!... coui-li j registrôma 'nt le marmote!

Mi consolo pensando all'aureo detto che « l'alpinismo incomincia dove cessano d'andare i muli ». Su questa riflessione baso la mia tranquillità mentre preparo il sacco; un sacco di volume e di peso fenomenale, in vista appunto del fatto che non lo dovranno portare le mie spalle.

14 settembre. — Ecco la piccola comitiva sul treno di Valcamonica: Guido Silvestri²⁾, la sua signora, Lina Silvestri Corti²⁾ e il sottoscritto. Passano davanti al finestrino, in un cielo purissimo, i bei paesaggi: il tranquillo specchio del

Sebino, le coltivate pianure di Darfo, le rocciose strettoie di Cividate, le possenti moli del Badile e della Concarena, le smeraldine praterie delle Novelle.

Ed eccoci a Cedegolo, di dove comincerà l'ascesa. Non entriamo neppure nel paese, stavolta. Scendiamo invece breve tratto lungo la nazionale fino alla Centrale elettrica sull'altro lato del fiume (m. 400). Nei grandiosi fabbricati della " Società Generale Elettrica dell'Adamello " ci riceve gentilmente l'ing. Carminati, direttore dei lavori idraulici, e ci conduce a visitare il gran salone dove sono installati cinque gruppi da 3500 Kw, e la stazione di trasformazione in cui la corrente viene elevata a 72.000 Volt. Visita spettacolosa davvero, ma che preferiremmo fare ben chiusi in una gabbia isolante anzichè nel nostro costume d'alpinista, pieno di ferraglia d'ogni genere, a cominciare dai chiodi degli scarponi.

Non abbiamo ancor terminato di passare di meraviglia in meraviglia, e già ci avvertono che il vagoncino della funicolare è pronto. A scanso di responsabilità degli ospiti dobbiamo firmare una dichiarazione ove è detto che si compie la salita " a nostro rischio e pericolo ".

Dunque anche lì possono toccare danni? No, no. Il cavo è nuovo e può portare pesi di dieci tonnellate. Ma la firma di quella dichiarazione basta a mettere definitivamente in pace la mia coscienza d'alpinista: non mi si potrà più dare impunemente della " marmota ", perbacco!

Ed ora si fila su, accanto alla condotta forzata, in pendenza accentuatissima ma senza scosse, con rapidità e in compagnia di sacchi di cemento che danno una prima impolverata alla toeletta. In pochi minuti dominiamo la valle ed abbiamo superato quattrocento metri di dislivello raggiun-

¹⁾ Pel N° 1 della serie, vedere « Rivista » Dicembre 1914.

²⁾ Sez. di Milano e G.L.A.S.G.

gendo la grande vasca serbatoio di 20.000 mc. su quel di Grevo (872 m.).

Qui cambiamo vagoncino per andare con una bellissima « Decauville » orizzontale, svolgentesi a grande altezza sul fondo della Valle di Savio, lungo il canale raccoglitore proveniente dalla Centrale di Isola. E' un percorso magnifico di circa 5 km. in vista di boschi e di castagneti e dei bei paeselli dell'altra sponda, — Cevo e Savio —, che tante volte ho visitato e ricordato¹⁾ ai cercatori di tranquillità. Un percorso che ci fa anche imparare le molte difficoltà vinte dall'industria umana.

Ma quanto abbiamo veduto fin qui, impallidisce di fronte a quanto ci aspetta.



IL LAGO D'ARNO (1792 M.) NELLA CONCA OMONIMA.

Da neg. di G. Silvestri.

Dai pendii di Monte Zucchello si precipita al basso, con una pendenza impressionante, la condotta forzata proveniente dalla stazione omonima e recante le acque condotte in galleria dal Lago d'Arno: è un balzo solo, tremendo e magnifico, di 890 metri di dislivello, che deve avere opposto difficoltà formidabili e senza numero; sta lì davanti ad indicarci una superba vittoria dell'ingegneria italiana ed un tesoro di forze, che prima andavano disperse nella serie di cascate sventaglianti della valletta d'Arno.

Qui non posso fare a meno di recitare il « confiteor », su quanto avevo scritto qualche anno prima in questa stessa *Rivista*²⁾. Chiedevo allora ingenuamente — col Cozzaglio —: « Potrà tutto questo progresso compensare il fulgore della natura che tramonta? ».

1) Cfr. ad es. « Rivista » di aprile 1909, nel mio articolo: *Intorno all'Adamello*.

2) *La Ferrovia della Valle Camonica*, ecc., in « Rivista » 1909, pag. 221.

Si: una meraviglia della volontà e dell'ingegno umano non è meno da ammirarsi di una meraviglia naturale; e se mi posso dolere col Ruskin per un incanto sciupato, non posso però esimermi dal pensare al beneficio di molti, al pane di molti, di fronte al godimento della vista di pochi privilegiati.

La centrale di Isola (885 m.), dove i tubi arrivano, ci fa soffermare un altro po' per la visita ai quattro gruppi di turbina-alternatori da 4200 Kw. che girano vertiginosamente e sonoramente.

Poi riprendiamo l'ascesa ripidissima di fianco alla condotta, sdraiandoci nel vagoncino per non battere del capo nelle basse gallerie che si attraversano: giunti alla stazione del Zucchello, appollaiata come un nido d'aquila (1750 m.), andiamo quasi pianeggiando al Lago d'Arno, accolti con infinite gentilezze nella palazzina della Direzione dei lavori.

Tutto è nuovo per me quassù, dall'ultima volta che vi son salito nel 1907: la soglia del lago è stata sbarrata con una diga che eleva il pelo delle acque di 25 metri, facendo della conca alpestre un grandioso serbatoio di *tredici milioni* di metri cubi d'acqua; la casetta che ricove-

rava le guardie di finanza e che mi accolse più volte nelle diverse stagioni, oggi riposa sotto parecchi metri di liquido; come il tugurio dell'unico pescatore che saliva nell'estate ad adescarvi le trote rosate. In compenso, è sorto tutto un insieme di cantieri dove lavorano parecchie decine di operai, mentre altri stanno più in dentro nella conca, intenti a creare un'altra condotta proveniente in galleria dalla vallata dell'Adamè.

E' tutto un agitarsi e un martellare attivo, è un perpetuo e festoso fervore nella serrata e granitica coppa racchiudente il tortuoso e malinconico lago, simile a un fiordo norvegese.

O, Paolo Prudenzini, fedele amante e celebratore di monti Camuni, perchè non sei tu qui e non vedi i tesori che dalle acque delle tue valli predilette trae la lontanante pianura? Anche tu, geloso custode delle bellezze patrie, andresti orgoglioso dell'opera pacifica e civile; nè ti dorrebbe, scendendo dalle creste del Frisozzo, di non poter più chiamare coll'acuto fischio il

pescatore che venga col suo squinternato caicco a farti varcare le onde e se al suo posto giungesse a presentarsi in vece un moderno motoscafo con un motorista meneghino; non potresti più, è vero, raffigurarti nella fantasia, — quando le tranquille sere estive palpitano di miliardi di stelle — la pensosa, lamaistica figura del pescatore come un novello Aligi intento a far lavori di scoltura sul suo vincastro. Non lo potresti, perchè « il motore ha ucciso l'egloga »: ma la tua mente si popolerebbe di un turbinio di macchine, di un'infinita teoria di luci fra gli uomini, che si agitano e creano per le necessità del mondo, e il tuo animo nobile ed altruista ne godrebbe...

L'amico Silvestri viene a rompere la serie delle mie evocazioni ricordandomi che è tempo di rimetterci in cammino. E' vero: sono ormai le quattro del pomeriggio. Percorriamo ancora il piano di una « Decauville » per una ventina di minuti, fin dove s'inabissa il pozzo di presa della condotta forzata. Qui comincia il nostro alpinismo d'oggi, con la dolente nota dei sacchi sulle spalle. Ma il cammino da percorrere per giungere al Rifugio Brescia, — nostra mèta della giornata, — è ormai breve. Saliamo al bacino della Pozza d'Arno (1903 m.), prosciugato da un canale artificiale; passiamo dalla Malga omonima e da un piccolo tugurio da pastore, situato negli ultimi pascoli a sud della Pozza, e per comodi gradini rocciosi e chiazze di neve raggiungiamo le rupi che racchiudono il minuscolo, ma limpido e profondo laghetto di Dernal. Costeggiatolo in alto dal lato ovest, siamo in pochi minuti al *Passo della Dernal* (2577 m.) e al grande rifugio non per anco ultimato.

La neve fresca è qui abbondantemente caduta e le alte conche ne sono tutte biancheggianti. Vedremo quel che si potrà fare domani..... Ma temiamo pei nostri programmi.....

Intanto, dentro a ripararci! Fa un freddo qui!

15 settembre. — Giornata bellissima, ma ventosa. Usciamo bene imbacuccati, mentre il sole comincia a dorare le capricciose e arcigne creste dei Tredenùs, di fronte a noi. Io ho un piccolo problema da risolvere e lo comunico ai compagni, che annuiscono. Si tratta di verificare se la sella che si apre fra la Cima Dernal e la C. settentrionale della Rossola, sulla cresta di confine, possa o no servire di valico verso il Trentino. Tutte le notizie che ho potuto trovare, sono raccolte nella monografia del Prudenzi ¹⁾ che a pag. 237 dice semplicemente di essere sceso alla Sella venendo da Cima Dernal, senza aggiungere una parola di più ²⁾.

¹⁾ PRUDENZINI: *La Conca d'Arno e le Valli di Zumella, Paghera, Tredenùs, Dois*, in « Boll. C. A. I. », 1893.

²⁾ Nello schizzo topografico annesso, il Prudenzi precisa però con tracciato la via percorsa: essa si svolge dapprima

Il versante camuno è comodissimo. Dal rifugio vi si può andare con una marcia verso sud obliqua, e lievemente inclinata, in poco più di mezz'ora: ciò che facciamo, affondando continuamente nelle buche della morena che la neve ricopre. Giunti alla sella — che il Prudenzi calcola 2718 m. ¹⁾ e la carta dell'Alpenverein segna con la quota 2743 —, affacciandoci dall'altro lato, ci si apre improvvisamente dinanzi il meraviglioso panorama sulla Val di Fumo e il Gruppo Carè Alto-Breguzzo. Per qualche minuto dimentichiamo lo scopo della nostra visita, affascinati dallo spettacolo pieno di malie.

Io guardo di sottocchi la bella parete meridionale che il M. Re di Castello — vicinissimo — mi presenta in ogni particolare e adocchio un magnifico canalone alla sua estremità orientale; ma non osò ancora far parola. Prima bisogna poter scendere nella sottostante Val Predona, che si vede calare, lentamente e man mano rivestita di smeraldo, alla bellissima conca del Gellino.

Vediamo dunque un po'!

Sul lato trentino si scorge per un breve tratto un pendio erboso, oltre il quale s'indovina un salto. Ma quando siamo giunti all'orlo, ci si rivela alla sinistra il possibile passaggio. Piegando bruscamente a nord si può calare per un centinaio di metri in una specie di valloncetto erboso, tenendosi presso ad una costola rocciosa che ne forma l'argine destro; poi si passa sull'aperta parete, ripida assai, ma con comodi gradini di « topette », e si piega quindi un'altra volta su sé stessi in direzione sud per seguire una cengia che termina esattamente a piombo sotto la sella e presso alcuni enormi lastroni di tonalite; quelli stessi che formavano il salto intraveduto di sopra.

Al passaggio non difficile, nè complicato (ma che a noi ha richiesto qualche attenzione per la neve fresca, consigliandoci perfino a mettere i ramponi per prudenza) decidiamo di imporre il nome di *Bocchetta Brescia* (2743 m.) ²⁾.

Esso potrà costituire un comodo valico intermedio sulla cresta di confine fra i Passi di Campo e della Vedretta di Saviore (al nord), e del Gellino (al sud), servendo in ispecial modo ai visitatori del Rifugio Brescia che vogliono passare nel Trentino e scendere a Malga Boazzo in Val di Fumo.

sulla larga cresta ovest della C. Dernal, poi sul fianco sud-ovest della cima stessa e giunge sul versante camuno fino alla sella, quivi arrestandosi.

¹⁾ Seguendo in ciò la Carta Italiana al 25.000.

²⁾ Seppi solamente l'anno scorso che il mio amico ing. Franco Tonolini di Breno (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.) aveva già compiuto la traversata nello stesso senso, qualche anno prima in compagnia di altri alpinisti della sua città. Egli aveva chiamato allora la sella col nome di « Bocchetta dei Contrabbandieri »; oggi si trova però d'accordo con me sulla nuova denominazione. Il passaggio era noto precedentemente ai contrabbandieri.

Eccoci così giunti nella Val Predona. Il nome è appropriato, non c'è dubbio. Immense distese di vasti lastroni granitici sembrano pavimentarla tutta: il sole, che qui ha battuto con frutto scacciando in gran parte la neve, li fa rilucere d'acqua di fusione come specchi giganteschi, destinati a riflettere le sembianze di non so quale fata dell'Alpe.

Attraversiamo la valle alla testata, in linea pianeggiante, dirigendoci al nord lungo il piede della Cima Dernàl. Ormai anche il mio secondo problema è stato posto ed accettato: aprire un itinerario al *Re di Castello per la parete sud*.

Pure il piano d'attacco è stato concretato: prenderemo quel canale che dalla vetta scende piegando debolmente ad est; una via diretta e che promette una rapida soluzione. Ma mentre si cammina e si scruta, un rombo fa echeggiare lungamente le pareti circostanti. Una scarica di pietre, ecco, scende dal solco prescelto e da quello laterale di sinistra, che ci siamo preservati in caso di scacco nel primo. Al basso, due camosci fuggono rapidissimi a rintanarsi sopra un cengione. La nostra linea d'attacco si va così gradatamente spostando verso ovest e allontanando dalla vetta.

Ora ci siamo. Una breve conoide di blocchi con qualche ranuncolo glaciale, una gradinata di comode rocce e l'imbocco della spaccatura è raggiunto.

E' un angusto camino, perfettamente perpendicolare e alto forse un centinaio di metri, col fondo tappezzato di ghiaccio e gli appigli ricolmi di neve.

Non ho ancora fatto una trentina di metri, che mi trovo alle prese con un passaggio brusco. Tento di forzarlo e il sacco mi s'impiglia nella stretta. Mi agito, m'impunto, tiro, e faccio peggio. Se potessi rigirarmi, discenderei un poco per liberarmi del peso e del freno importuno. Ma non riesco.

Di sotto, gli amici gridano perchè fa un freddo cane e sono intrizziti nell'attesa. La signora Sil-

vestri anzi, viene assalita da un passeggero malore. La situazione che fino a questo momento è stata comica, comincia a passare al serio. Anche le mie mani sentono i crudeli morsi del gelo. Finalmente Guido, che s'è slegato, ha potuto raggiungermi e mi regge i piedi colla mano. Così posso lasciare un appiglio e levarmi il sacco, che gli abbandono.

Ora si procede bene. Il camino è tutto superato ed al suo sbocco superiore un terrazzino per-

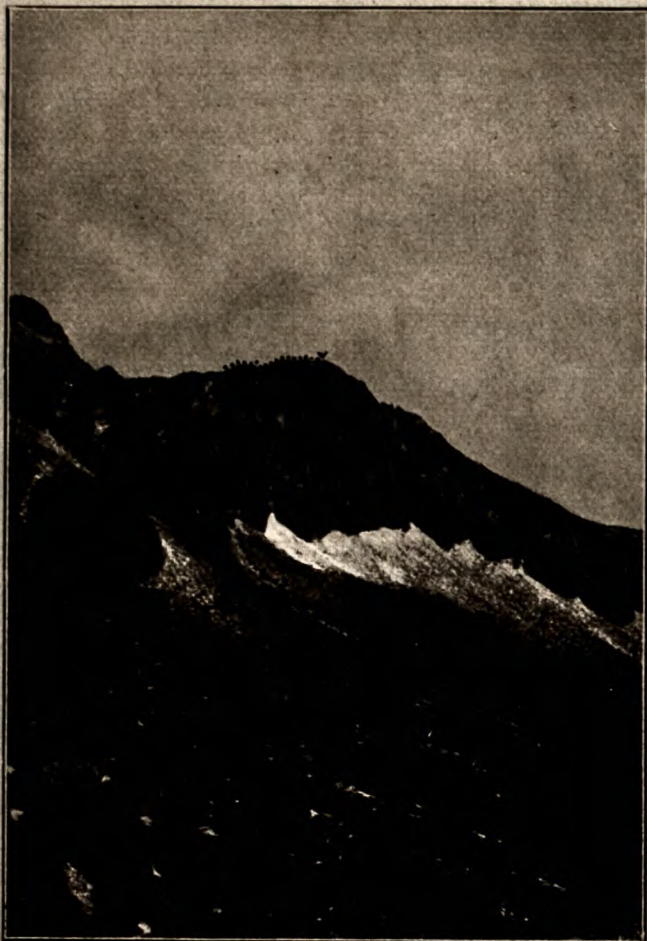
mette di riposare riuniti, mentre un sorso di cordiale ristabilisce la salute della valorosa e gentile compagna. Qui c'è anche il sole che rallegra e riscalda.

Dal terrazzino, le difficoltà sembrano cessare quasi per incanto. Dopo una breve traversata verso destra possiamo proseguire — fra la neve che aumenta sempre — per una serie di canaletti a gradini fino ad afferrare (piegando sempre ad oriente) un costolone, in prossimità del quale saliamo direttamente ad afferrare la cresta ovest del monte. Qui il vento gelato ci investe in pieno con estrema violenza, ed è con la massima rapidità che percorriamo il facile crinale imbiancato. Tocchiamo il segnale trigonometrico (2883 m.) sulla *vetta occidentale*, quindi passiamo a deporre il nostro biglietto nella piramide della *punta Est*

più elevata (2890 m.). — E finalmente caliamo di alcuni metri sul versante sud, sopra un pulpito al riparo del vento, per rifocillarci in pieno sole...

Oh! il benessere e la pace di quelle ore passate lassù nella serena contemplazione di una superba natura e la soddisfazione di una bella battaglia vinta! Oh squisito sapore dei cibi, pur non differenti da quelli usati del piano! Condimento d'allegria e di sana gioia di vivere! Musiche festanti del torrente, armonie ineffabili di colori!

Val di Fumo e di Daone rigata dal Chiese si stende in tutta la sua meravigliosa calma verde, dalle vedrette seraccate fino alle case di Creto,



LA PARETE SUD DEL RE DI CASTELLO
VEDUTA DALLA CONCA PREDONA.

..... Itiner. dell'ascensione. Da neg. di G. Laeng.

senza che nessun segno di vita vi appaia: così, sono deserte per la tarda stagione le alte conche laterali del Gellino e del Gello, dove ad ogni modo i pastori camuni di Cimbergo non hanno potuto quest'anno recarsi come al solito ad alpeggiare per un inspiegabile divieto austriaco¹⁾.

Salendo sulla vetta²⁾ l'orizzonte si apre vastissimo. Dagli opposti punti lo Schreckhorn e il Cimon della Pala si salutano: e fra loro si stendono abbaglianti i gruppi del Disgrazia e del Bernina, il massiccio dell'Adamello - Carè Alto-Breguzzo e, al sud, il gruppo Frerone-Blumone in una lunga serie di vette rocciose. Spettacolo indimenticabile!

Due ore sono intanto passate in un attimo. Adesso riprendiamo il cammino seguendo la cresta ovest del monte, sporgente solo di pochi metri dal lenzuolo della Vedretta di Savio, e in 45 minuti giungiamo sulla *Cima Dernàl* (2825 m.) con una piacevole passeggiata, disturbata per altro dal vento che persiste ostinatamente violento. Continuando lungo la larghissima cresta ovest di quest'ultimo monte, chiamiamo infine al Rifugio ospitale.

Mentre si prepara la cena, il tramonto getta colossali fiammate sulle creste di contro... E il vento continua a picchiare sui vetri coi granelli induriti di neve ch'esso porta nella sua corsa sonora.....

16 settembre. — Semplice giornata di spostamento. Ricominceremo a fare gli alpinisti della "cadrega". Oggi torneremo al Lago d'Arno per farci trasportare di là colla "Decauville", al pianoro dell'Adamè. Ci leviamo tardi e pensiamo alle cose nostre senza affrettarci. Ma io e Guido ci guardiamo di tanto in tanto di sfuggita, con un'aria d'interrogazione. Ci siamo compresi: la nostra coscienza d'alpinisti...?

Prima di scendere, tanto per fare qualche cosa che obblighi a tacere la voce interna, saliamo alla quota 2713 a nord-ovest del Passo di Dernàl, arrampicandoci prima per un pendio erboso, poi per una bella e tagliente cresta granitica. Anche la nostra gentile compagna non ha voluto mancare nella partita.

La punta raggiunta, che fa da "pendant", ad un'altra quotata 2784 m. sulla stessa cresta corrente al Frisozzo, non è d'importanza. No; ma spicca bene ed ha verso nord una bellissima parete a picco. Non trovandovi alcun segno di precedente visita costruiamo in fretta un piccolo ometto affidandovi l'atto di battesimo. Si chiamerà d'ora in poi: *Punta Orientale di Val Ghilarda*, mentre la punta consorella 2784 m.,

che ancora attende il suo visitatore, sarà la *Vetta Occidentale*¹⁾. Come punto di vista è più che discreto, trovandosi sulla direttrice di Val Dois, nel cui fondo occhieggia l'oscuro laghetto delle Pile: bello anche il colpo d'occhio sui monti circostanti.

La cima però non ci può trattenere gran che. Adesso ridiscendiamo al Passo per riprendere i sacchi già pronti: poi divalliamo al Lago d'Arno, dove riceviamo nuove gentilezze nella palazzina degli ingegneri.

Nel pomeriggio un trenino di materiale, trascinato da due robusti cavalli, ci trasporta orizzontalmente lungo i fianchi settentrionali di M. Zucchello, M. Campellio e M. Ignaga. E' un magnifico percorso compiuto quasi sempre in vicinanza del canale (che però è pressochè totalmente scavato in galleria), ad una quota di 2000 m. circa. Si contorna ogni sporgenza e si rientra in ogni valloncetto, sempre in vista delle case di Valsavio, dai tetti rosseggianti di tegole nuove²⁾; di tanto in tanto piccoli cantieri e baracche di minatori risuonano di un vivace martellare: fili di teleferiche tagliano l'aria correndo ai trampoli e alle capriate.

Quasi non riconosco più i miei monti. Questo è il selvaggio pendio che io ho traversato anni fa pensando ad aprirmi la via fra le boscaglie nane? Ora lo intersecano sentieri in ogni senso! Dove la roccia cadeva d'un balzo, arditi pontili in legname reggono lucenti rotaie!

Ma sotto le rupi di Monte Foppa, la ferrovia termina anch'essa d'un tratto. Grandiose frane, pericolose, e sempre alimentate di nuovi blocchi, le hanno posto il "non plus ultra"³⁾. Per continuare la via, ci rimane la scelta fra il budello del canale ed un sentierucolo che scende e risale capricciosamente, girando le balze più impervie. Preferiamo quest'ultimo, poichè nel canale c'è più di un buon palmo d'acqua e finalmente sbocchiamo nel vallone scendente dal Forcel Rosso giungendo per una stradetta piana al ciglio della Valle d'Adamè.

Anche qui sono stati fatti dei lavori colossali. La soglia del gradino, da cui la cascata di Adamè si precipitava - impetuosa e bianchissima - per quattrocento metri nella sottostante conca del Lincino, è stata sbarrata con una solida opera in muratura; e le acque trattenute infileranno presto di qui il canale - lungo ben sei chilometri -

¹⁾ La Val Ghilarda è quella che s'inizia al Passo Dernàl contenendo il laghetto omonimo e che si versa poi, arricchita delle acque di fusione della Vedretta di Savio, nella Pozza d'Arno.

²⁾ Il bel paesello fu quasi interamente ricostruito dopo il gravissimo incendio che lo divorò or sono pochi anni.

³⁾ Queste frane sono note sul posto col nome: *I Mulinàs*, ciò che significa precisamente « macereti mobilissimi ». *Baita Molinazzo* è il nome della malga sorgente al basso dei pericolosi valloni.

¹⁾ Forse il Governo alleato lavorava allora ad apprestare le sue... difese sull'opposto Doss dei Morti e intorno a Creto!

²⁾ Io l'avevo già salita con mia sorella Wilfrida, senza guide, pel versante NO. il 29 luglio 1906.

che abbiamo testè seguito e che le porterà a riversarsi nel grande serbatoio del Lago d'Arno.

L'ammirazione e lo stupore per le belle opere d'ingegneria già vedute, si aumentano qui apparendo la larga concezione e il non meno largo uso di mezzi con cui ogni cosa venne eseguita. Nella visita ci è guida gentile l'ing. Magnocavallo che è poi prodigo a noi di ospitalità nella superba villetta fabbricata lassù per la direzione dei lavori.

17 settembre. — Decisamente bisogna reagire a tutte le seduzioni di una giornata « pacifica » a 2000 metri, fra ospiti che fan di tutto per



LO SBARRAMENTO E I CANTIERI AL CIGLIO D'ADAMÈ
(Nello sfondo, il canale che porta l'acqua nel Lago d'Arno).

Da neg. dell'Ing. Magnocavallo.

trattenerci perchè li togliamo dal loro forzato monachismo con un po' di compagnia. Essi fanno confronti così persuasivi fra le magre risorse del nostro sacco e i manicaretti sapienti di certo cuoco, fra il the allungato delle nostre borracce e il rubino di certe bottiglie etichettate che se non ci si sottrae prontamente, si finirà col cadere nelle panie della novella Circe.

L'antidoto alle seduzioni è trovato in una seduzione più forte. Venendo ieri al Cantiere d'Adamè, abbiam veduto ad oriente del Monte Foppa un meraviglioso campanile, di un'arditezza che ci ha stupito. Per la nostra collana di verginità alpine, deve essere quella una perla non trascurabile.....

Dal lato che guarda a noi la guglia è però inaccessibile. Bisognerà vedere l'altro versante.....

Ed eccoci in marcia su pel vallone che porta

al Forcel Rosso ¹⁾ (2598 m. C. I.), racchiuso fra le pareti arcigne di Monte Foppa e del Corno di Grevo. E' un angolo che consiglio caldamente a tutti gli studiosi di mineralogia e di geologia, come una delle migliori « Zone di contatto » che si possano osservare in tutta l'enorme distesa del Gruppo Adamello-Presanella.

Durante la salita si vedono succedersi scisti di Werfen, calcare alveolato (Zellenkalk), Muschelkalk inferiore, scisti di Wengen e marmo d'Esino, tutti metamorfosati, ma nella loro tipica disposizione; qua e là, nel caos di detriti d'ogni natura che si rovesciano nel canale, si trovano pezzi di una ganga pegmatitica con bei tormali

lini lunghi fino a cinque centimetri; poi cristalli di chabasite, e marmo con piccoli granati e calcare con esemplari conservatissimi di *Naticella Costata*. Ogni ben di Dio, insomma! Ma noi siamo troppo alpinisti e troppo poco scienziati per trattenerci tutte le ore che una zona tanto interessante richiederebbe. Anche le pietre, che passano di quando in quando con un flebile fischio ci consigliano ad affrettare la salita ed a mantenerci il più possibile aderenti alla base granitica del Corno di Grevo.

In due ore circa, abbiamo toccato il valico, dominato da un ometto monumentale: una piramide che solo molti uomini assieme possono avere costruito. Ciò mi fa pensare alla balda Compagnia Alpina del 5° Reggimento che giunse

quassù in marcia di allenamento ed in pieno assetto di guerra negli ultimi giorni del luglio del 1885 ²⁾. L'ometto è certo opera sua e bisogna coronarlo.....

Infatti il tricolore sventola pochi minuti dopo dal suo vertice e garrisce gioioso al vento, quasi conscio del nobilissimo simbolo ch'esso rappresenta e anelante alle terre che gli si spiegano dinanzi.....

Mentre ci arrampichiamo per la cresta del monte che sovrasta da ovest il passo, più volte

¹⁾ *Forcella Rossa*, della Carta dell'« Alpenverein ». Quest'ultima la quota 2698 m., altimetria ch'io non sono affatto propenso ad accettare; come del resto quella di 2708 metri della Carta militare austriaca, che riferirei piuttosto alla cresta dentata (*Punta del Forcel Rosso*) di cui dirò ben tosto.

²⁾ Vedi: PRUDENZINI, *Conca d'Arno, ecc.*, in « Bollettino C. A. I. », 1893, pag. 222.

Corni del Lincino
 Orient. |
 Occid. |
 Cima Lesena |
 Cime di Molinazzo |
 Corno di Grevo |
 Anticima |
 Passo Forcel Rosso |



TRATTO CENTRALE DELLA CRESTA DIVISORIA FRA VALLE D'ADAMÈ E VAL DI FUMO, DAL COSTÈR SOTTO LA C. DI GANA.

Da neg. di G. Laeng (Agosto 1908).

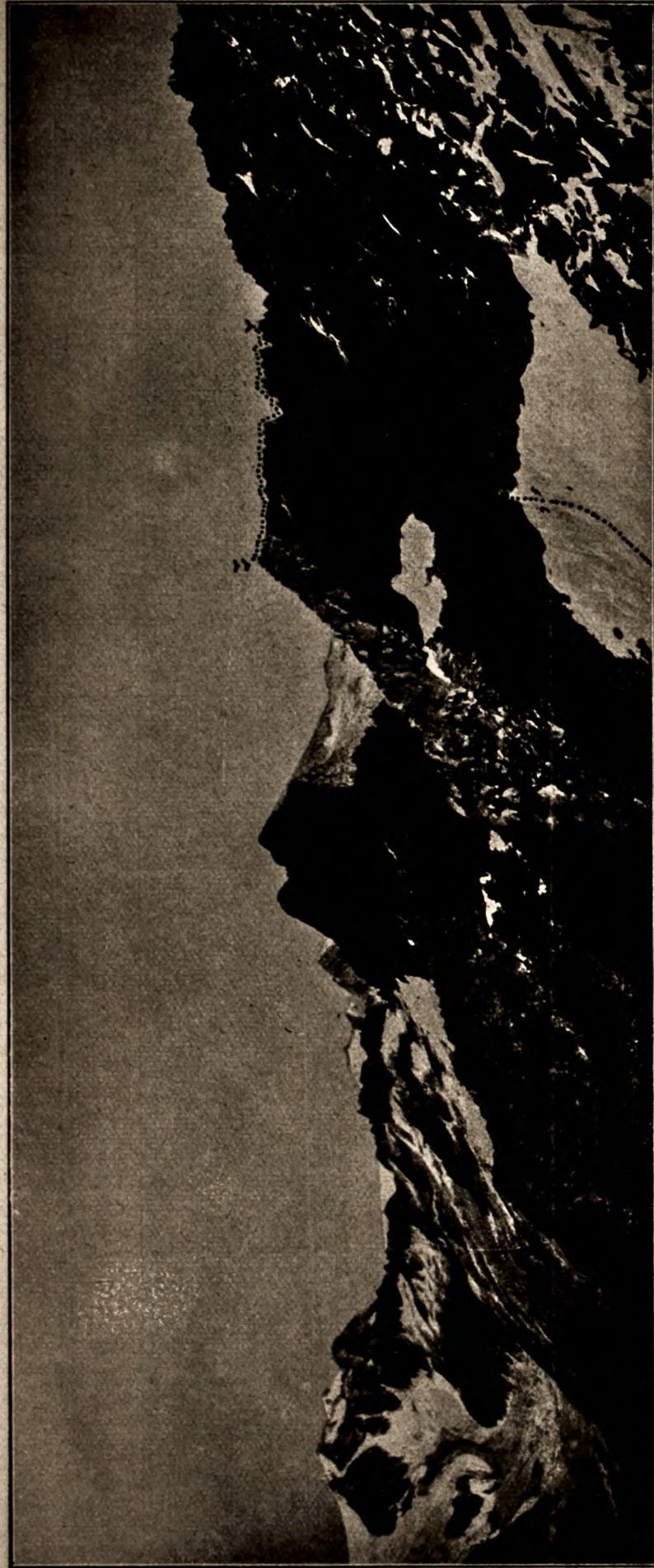
..... Itinerari percorsi.

M. Fumo C. delle Levade

Passo della Porta C. Bucinaga

Sella 2747

Corno del Lincino (Occid.)



Valle d'Adamè

Fianco Nord di Cima Lesena.

LA CRESTA DIVISORIA FRA VALLE D'ADAMÈ E VAL DI FUMO, DAL VERSANTE NORD DELLA C. LESENA.

Da neg. di G. Laeng (Settembre 1912).

..... Itinerari percorsi.

✓ Punto in cui fu raggiunta la cresta dal versante di Val di Fumo.

✓ Vetta del Corno Occid. del Lincino e punto in cui fu iniziata la discesa in V. d'Adamè.

ci volgiamo a salutare il piccolo lembo di seta confidandogli il nostro segreto pensiero... : Vedi, tu l'ubertosa vallata che si stende a' tuoi piedi e senti il fragore del Chiese spumoso? Che ti dice esso?...

Ah sì! la senti dunque bene, tu, la voce del fiume: « È lunghesso le mie sponde - ti mormora l'acqua - che passarono nel 1866 le truppe volontarie del 4° Reggimento di Garibaldi. Erano più di 3000 giovani, belli e forti, e sgargianti nelle loro camicie di fuoco. Ma non si leggeva la gioia nei loro occhi. Venivano dalla sventurata fazione di Vezza. Erano stati una settimana fermi al Lago di Campo non sapendo perchè vi fossero e sopportando fame e freddo. E passarono tristemente sulle mie rive, rimuginando la notizia del concluso armistizio... ».

— Ascolta dunque ancora, piccolo lembo di seta! Che ti mormora il fiume?

« Non mormora più. Piange. Ogni sua stilla, ostinatamente domanda: quando?... ».

Il vessillo scompare alla nostra vista mentre tocchiamo la prima sommità del bastione attaccato. All'impervia parete del suo fianco bresciano, corrisponde un banale pendio erboso sul lato trentino, e la cresta, che dal basso ci appariva seghettata, non è che un piatto cornicione senza difficoltà. Pazienza, per questa cima! Ma il famoso campanile?

Anch'esso ci ha giocato un tiro birbone. Da questo versante vi potrebbero salire le capre! Tutta la sua aria burbera non gli derivava che dal fatto del suo sporgere a strapiombo su Val d'Adamè. Vada chi vuole a vincerlo per la sua erbosa cresta di oriente: noi sdegniamo una vittoria a così buon mercato e buona per i gonzi che guardano dal basso all'impostore senza scorgerne l'inganno. Noi ci fermiamo qui, sulla più alta elevazione del nostro bastione, facciamo la nostra brava piramide pel biglietto del battesimo. Io lo vorrei chiamare « Punta Fiorita » perchè tutta la sua cresta ed il fianco trentino sono tempestati di gnafalii in fiore: ma poi prevale il concetto topografico e la magra conquista riceve il nome di *Punta del Forcel Rosso*: 2680 C. I., 2698 C. Alpenverein (vetta nord), 2708 (vetta Sud).

In breve torniamo al valico per riprendere la nostra bandiera e l'ascesa verso una nuova montagna. Questa volta non temiamo scherzi. Il *Corno di Grevo* (2869 m. Δ) ci è già noto attraverso la bella relazione del collega Prina ¹⁾ (che per primo vinse la magnifica montagna pel versante NO. e la cresta N.) nonchè per una nota dei sigg. Herold e Lossen ²⁾ (che ne vinsero il versante Nord-Ovest, calandone per quello Sud). Noi speriamo di aprire un terzo itinerario.

A tal fine superiamo il primo gradino che cade sul passo, per andare alla base di una vasta e ardita costruzione (2826 m. della Carta Italiana al 25.000) che può essere considerata come un'anticima o *Cima Sud* del Corno stesso ¹⁾. Ma anzichè superarla, la costeggiamo alla base orientale per infilare un largo canalone di detriti salente alla profonda insellatura, che sta fra di essa e la punta maggiore. L'impazienza c'incalza.

Quando giungiamo alla selvaggia porta rocciosa, possiamo con piacere constatare che avremo un premio allo scorno fattoci dalla Punta e dal Campanile del Forcel Rosso. La *Cresta Sud-ovest* si eleva tagliente e ardita verso la vetta, promettendoci una divertente arrampicata su pel saldo granito. Afferrato lo spigolo, dopo la traversata di un liscio torrione e di un piccolo intaglio, lo seguiamo sempre a cavalcioni (salvo una brevissima diversione a sinistra verso la sua metà), con bel giuoco di muscoli e con elegante ginnastica. Dove la cresta si fa improvvisamente pianeggiante per correre verso la vetta con una bella serie di grandi blocchi in bilico, troviamo la neve fresca ammassata in grande quantità. L'ometto della sommità ne rimane quasi sommerso e dobbiamo lavorare alquanto per liberarlo ed estrarne la scatola dei biglietti dei visitatori.

Per quanto frughiamo, non ci riesce però di trovare il biglietto dei signori Herold e Lossen. A me passa un'idea per la mente e confronto la relazione della loro salita, che io ho trascritta sul mio taccuino. Ma sì, non c'è più dubbio! Col Corno di Grevo essi non hanno mai avuto a che fare: sono invece saliti alla Punta meridionale di Molinazzo (2152 m.) « portandoci via » una verginità su cui avevamo contato! Il loro errore è del resto spiegabilissimo: delle carte moderne, l'unica che segni il nome di « Corno di Grevo » è quella dell'« Alpenverein », e su di essa questo nome è precisamente riferito alla quota 2852, anzichè alla 2870 (2869 Δ c. It.), come di dovere.

Il mio ragionamento è pienamente confermato dalla visione di un bell'ometto che si eleva su tale sommità: la scoperta ha così il suo lato piacevole, anche se viene automaticamente a falcidiare una conquista ripromessaci: Ma bisognerà una volta per tutte riordinare la nomenclatura di questo tratto di catena, perchè non si ripetano più simili equivoci ²⁾.

¹⁾ Questo bel corno roccioso è tuttora vergine e merita una visita. La scalata per la sua cresta sud deve essere molto interessante.

²⁾ Le carte italiane chiamano erroneamente il Corno di Grevo col nome di *Corno Breguzzo*. Tale denominazione va invece riservata (modificata in *Cop di Breguzzo*) alla punta 3002 sull'altro lato della Val di Fumo; come ha ben fatto la carta dell'Alpenverein.

Nelle due fotografie fuori testo ho riportato la nomenclatura, che ritengo definitiva, e che adotterò nella « Guida dei Monti d'Italia » del C. A. I.

¹⁾ Vedi: « Boll. C. A. I. », 1902, pag. 358.

²⁾ Vedi: « Oest. Alp. Zeit. », 1905, pag. 178.

Dopo un lungo riposo, passato nella contemplazione delle bellissime vette circostanti, compiamo la discesa per la cresta nord e la sua continuazione di nord-est tuffantesi ripidissima nel nevaio sottoposto. L'itinerario, già interessante per sè stesso, ci offre oggi continue difficoltà per la neve altissima che ricopre ogni cosa e in cui si affonda fino alla cintola. L'incertezza del passo, degli appoggi e degli appigli, molte volte pieni di vetrato, è continua e affaticante. La nostra gentile compagna fa davvero miracoli e si merita le congratulazioni di ciascuno di noi.

Quando Dio vuole possiamo toccare il nevaio e scenderlo, scivolando come si può. Poi ecco la grossa morena ed i pascoli. Adesso si può biglionare a piacer nostro.



IL VERSANTE NORD DELLA CIMA LESENA, VISTO DAL CORNO OCCID. DEL LISTINO.

Da neg. di G. Silvestri.

Quante volte ci siamo fermati e quanti limpidi ruscelli abbiamo assaggiato prima di giungere alla palazzina dell'Adamè? Oh, quanto più fresca e saporita la linfa dei monti, in confronto del rosseggiante Lambrusco fatto brillare stamane agli occhi del mio desiderio!

18 settembre. — Usciamo presto nella mattina serena e tutta percorsa da una sottile brezza penetrante. La via che seguiremo coincide per buon tratto con quella usata ieri nel ritorno: fino al nevaio alla base occidentale del Corno di Grevo saranno gli stessi pascoli e le medesime morene. A questo punto comincerà invece la diversione, poichè continueremo sulla costiera che forma come un colossale gradino (parallelo al fondovalle, ma elevato su di quello di duecento cinquanta metri) onde contornare poi di là il lungo sperone che la *Cima Lesena* inoltra ad ovest sulla costiera stessa.

Così facciamo infatti, mantenendo un'andatura abbastanza svelta.

Sappiamo che nell'agosto 1908 l'amico ingegnere Franco Tonolini di Breno è salito alla vetta cui miriamo, trovandola vergine di orma alpinistica: ma non possiamo contare sopra una descrizione del suo itinerario (compiuto in compagnia della brava guida Martino Gozzi) per due ragioni: la prima, che se il nostro amico ha una grandissima passione per le salite, ha una enorme fobia per le relazioni; e la seconda, che l'ascensione fu compiuta con tempo pessimo e fra una nebbia da tagliarsi col coltello.

Io, comunque, non ho dubbi. Ho visto più volte la Cima Lesena dall'altra costiera di Val d'Adamè e so che una via di salita è bellamente e nettamente segnata dallo sperone occidentale, di cui ho detto poco fa: quello sperone che per

la sua forma caratteristica a sezione prismatica rettangolare ha fatto dare il nome alla punta. Tale enorme "lesena", però, se è tagliata a picco nel suo limite sud è invece assai rotta in quello opposto. Per il suo limite nord è stato fatto certamente l'attacco; poi la via si è svolta sul piano della "lesena", stessa fino alla cima, senza più trovare difficoltà.

Noi ripetiamo su per giù questo itinerario non trovando altri ostacoli che nella

neve farinosa — (in certi punti è più alta di un metro!) — e in una breve cengietta a pochi metri dal culmine (2855 m. C. I., 2847 m. C. Alpenverein). Quest'ultimo è formato da un piazzaleto, splendidamente pavimentato da grandi lastroni di tonalite.

Ciò che stupisce qui (come alla P. del Forcel Rosso) è l'improvviso passaggio dalla zona invernale a quella d'abito tuttavia estivo. Il versante di Fumo della nostra vetta — di minore protervia ancora che non quello testè superato — scende con gradinate erbose, verdeggianti e fiorite, sulla grande costiera destra di quella valle, senza la più lieve traccia del candido manto così abbondante a soli pochi metri di distanza. Il sole arriva qui ancora a lungo e con forza.

Infatti è un vero tepore quello che ci avvolge nelle due ore che passiamo lassù in vista del superbo Carè Alto, regalmente isolato e dominante fra la moltitudine dei picchi circostanti, e della mirabile seraccata della Vedretta dell'Adamè.

Quando caliamo sul lato di Fumo fa perfino caldo. Ora costeggiamo in piano la cresta di confine, corrente a nord-est, ma non per lungo tempo. Un invitante, ripidissimo camino, inframmezzato di zolle erbose, guadagna la superba sega granitica che ne forma il tagliente e noi non ci lasciamo sfuggire l'occasione di fare una così divertente ginnastica quale è quella offertaci dal percorso dell'aereo filo. Tanto più ch'esso porta ad una vetta che noi sappiamo vergine e che appunto perciò siamo mossi ad incontrare.

La promessa della cresta non è vana. Tutti i nostri muscoli sono in giuoco nella divertente cavalcata, e quando raggiungiamo l'aguzza roccia che costituisce la vetta del *Corno occidentale del Lincino* (2825 C. I., 2819 C. Alpenverein), su cui non può stare più d'una persona alla volta, la contentezza brilla negli occhi, come può brillare in occhio d'alpinista la gioia goduta che ha in sè qualcosa di primitivo, d'ingenuo, d'animale.

Per necessità di spazio il segno della nostra conquista consiste stavolta in un semplice sasso in bilico, sotto cui infiliamo il biglietto coi nomi ed una moneta di rame. Tosto compiuta la breve cerimonia, pensiamo a studiare una via di discesa nella Valle d'Adamè ed essa ci si offre spontanea nello spigolo del costolone che la nostra cima lancia verso nord-ovest. Ma appena percorso con divertente ginnastica un breve tratto di cresta, ci avvediamo che non è conveniente continuarla pel tagliente e pieghiamo alla nostra sinistra, sul fianco del costolone, scendendo ripidamente con vigili manovre fra lastroni, brevi camini e cengie fino ad un inclinato terrazzo detritico dove si annida una chiazza nevosa: lo attraversiamo in direzione nord-sud portandoci alla sua estremità meridionale, dove solo ci è possibile aprirci nella base lisciata un passaggio non semplice al grande nevaio sottostante ed al ripiano della costiera.

In breve anche il pendio della costiera è percorso senza incontrarci in nessuna di quelle balze levigate, tanto temute e così comuni in quei colossali gradini delle valli del massiccio dell'Adamello. Sui verdicanti prati del fondo ci abbandoniamo ora ad un lieto sciogliere e ad una lunga sogneria, cui il ritmo è dato dalla voce grave del torrente, e la trama capricciosa è fornita dalle linee, ricche di espedienti e di risorse, delle creste fiancheggianti. Che superbo "motivo", sarebbe questo per un sapiente d'armonia! Perché tutte queste linee di silenzio sembrano aspirare a divenir musica, con le acque del fiume!

Noi, purtroppo, sentiamo tuttociò solo confusamente. Ma io ricordo pur ora l'aspettazione meravigliosa in che il mio animo è rimasto teso nelle ore passate colà, sentendosi vivere con tanto fervore in quei luoghi obliati, su quell'umile erba, per quel cammino silente.....

Nel tardo pomeriggio, salutiamo i nostri cortesi ospiti della villetta e riprendiamo il cammino verso il basso. Nella serata dobbiamo giungere al Cedegolo per trovarci pronti al primo treno dell'indomani. Anche quest'ultimo percorso mi riserba delle novità. Non più la discesa per le primordiali "Scale dell'Adamè": il rozzo e pur bello sentiero che gli alpigiani s'erano scavato con industrie fatica nel precipite gradino roccioso, piegandolo e ripiegandolo in mille giravolte, il rozzo cammino nel quale le pesanti vacche duravano fatica a girarsi, è abbandonato. Una meravigliosa mulattiera aperta dalla Soc. Elettr. dell'Adamello passa sull'altro lato della cascata, usufruisce per buon tratto degli erti pendii di nardo abbarbicati al gradino, poi varca ripetutamente la spumeggiante tromba d'acqua con aerei ponticelli, e scende finalmente alla Malga del Lincino a riprendere l'antica e sassosa somiera.

Una breve sosta nel poetico bosco delle Tolle, che rinverda per me tante vecchie e care memorie; poi la via è ripresa. Nell'osteria di Frèsine si fa cena e si attende che il biroccio sia pronto.

Nella notte oscura, si percorre la nuova carrozzabile pel Cedegolo, fra il misterioso stormire dei folti castagneti...

19 settembre. — Alpi camune, addio. Il dovere mi richiama altrove: là nelle più grandi, ma a me però meno care Alpi Valdostane, dove una fiorente Sezione del nostro Sodalizio, porterà in un giro di tre giorni più di mille persone a rallegrarsi della vista dei grandiosi leggendari colossi: il Cervino e il Rosa ¹⁾.

Io porto con me la nostalgia acuta delle vostre vette modeste e la passione che mi ricondurrà, figlio fedele, ogni nuovo anno alle vostre pareti e ai vostri ghiacciai.

GUALTIERO LAENG
(Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.).

¹⁾ Nei giorni 20-22 settembre 1912, come ognuno ricorderà, la Sez. di Milano organizzò la riuscitissima « gita dei mille » nelle Valli di Tournanche, Ayas e Gressoney (Vedi « Rivista » 1912, settembre, mia relazione ampia e completa).

VALLATE TARENTINE

La Valle di Genova

« Dove si specchian nei cerulei laghi
« Superbe e brulle le cineree vette ».

C. PERINI.

Bellezze nascoste.

Quella serie simmetrica di terrazze sassose, le quali per quasi 18 chilometri nascondono ritrose tra le nereggianti pareti granitiche dell'Adamello (m. 3554) e della Presanella (m. 3564) le venustà più procaci dell'alpestre natura, fu fino al momento dello scoppio delle ostilità un mistero riservato al turista, od a quegli arditi che s'accingevano a scalarne le vette frantumate dagli elementi, o a traversare in cordate l'immensità dei ghiacciai, che a quelle fanno bianca corona.

Ora l'arcano luogo, circonfuso di leggende paurose, di folletti strani e d'altre nere magie, fu svelato a tutti dai comunicati del nostro Stato Maggiore e i Passi di Brizio e di Venerocolo, le vedrette di Pisgana e del Mandrone, il Lago Scuro e il Corno di Bèdole, celebrati dalle eroiche gesta del primo soldato del mondo, il quale

« con l'anima che vince ogni battaglia »

ne scacciava la sbirraglia austriaca usa a profanare il suolo sacro d'Italia, divennero oggetto di pubblico dominio e oggidì anche i ritrosi alle malle seduttrici della montagna sanno che quell'eburnea chiostra di vette eccelse, quale si profila a sera contro il Tonale, corona l'ultima terrazza di quel grande solco fantastico che si chiama Valle di Genova.



LO SBOCCO DELLA VAL DI GENOVA NELLA RENDENA
(al centro della veduta, il Santuario di Santo Stefano).

(Per gentile concessione del T. C. I.).

La vecchia strada, rabberciata alla meglio trenta anni fa nei primi nove chilometri, è carreggiabile fino all'aprigo sperone della Ragada (m. 1382), già modesta reggia di Luigi Fantoma, celebre cacciatore d'orsi e camosci, il quale non disdegnava di intitolarsi avanti Dio e gli uomini il " Re di Genova ».

Più in là fino al piano di Bèdole, dove il fitto bosco contende il terreno ai ghiacciati canali della

Lobbia, suscitando un contrasto paradossale e su su fino all'antipatica vedetta della Grande Germania, cioè al Rifugio del Mandrone (m. 2451) la strada si fa mulattiera per diramarsi in minuscoli sentieri di alta montagna, che si sperdono tra gli sconvolti seracchi del grande anfiteatro morenico.

L'Austria fidente nell'irta barriera dei colossali contrafforti dell'Adamello e della Presanella, non si preoccupò di rinforzare artificialmente quel confine; per un avamposto a pochi passi dal valico di Presena (m. 3069) aveva paternamente pensato l'anima tutrice a mezzo degli emissari della Società alpina austro-germanica con il vasto ricovero del Mandrone, dove impunemente sventolava sola - ed inchinata anche dai pupilli di Vienna - la bandiera germanica, prepotente offesa villana di stranieri in terra italiana alla popolazione trentina ed ai comuni rendenesi, che li ospitavano.

" L'escursione nella Valle di Genova (scrive C. Gambillo) è senza dubbio la più interessante di quante si possono fare nei dintorni di Pinzolo. La sua selvaggia bellezza, le sue cascate, le leggende di folletti, di versiere e di stregoni, dei quali la fantasia popolare ne ha fatto la dimora in seguito d'un immaginato decreto del Concilio di Trento, l'altezza delle cime granitiche, che la circondano, la hanno resa già famosa presso i " touristes ", che d'una voce la dichiarano superiore per pittoresche vedute, grandiosità di quadri e severa poesia alle più vantate vallate della Svizzera e del vicino Tirolo ».

Nei tempi lontani.

Perchè si chiami così, nessuno lo sa; come non è nè seria, nè fondata la supposizione di una relazione di diritto con la capitale della Liguria.

I documenti più vecchi che ne parlano (anno 1244) la denominano come oggidì " vallis Zenovae, vallis de Zenoa, o de Zenova " ed un esame testimoniale dei 19 agosto 1194 ricorda i diritti della chiesa di S. Maria di Brescia sulla prima terrazza di quella, dove esercitava anche la giurisdizione, come se si trattasse d'una immunità ecclesiastica.

Questa circostanza ricorda gli antichi confini del ducato o marchesato di Trento, che in virtù degli atti della sua istituzione (anni 1027 e 1028) toccava a levante i vescovadi di Feltre e di Padova, a mezzodì quelli di Vicenza e di Verona, a ponente la chiesa di Brescia, a settentrione quelle di Bressanone e di Coira; e conferma eziandio la tradizione popolare, che al tempo di San Vigilio, vescovo di Trento (sec. v), sotto il dominio dei Longobardi e forse anche sotto quello dei Franchi le Giudicarie, e con esse anche la Valle di Genova, fossero non trentine, ma bresciane.

Prescindendo dalle indeterminate ragioni della chiesa di Brescia, che si citano vagamente per l'ultima volta in una pergamena del 1312, la proprietà o divisa, o promiscua, o in rapporto livellare era,



L'OSTERIA DI FONTANABONA.

(Per gentile concessione del T. C. I.)

come al presente, anche nel secolo XIII dei comuni dell'alta valle di Rendena. In questi ultimi anni il comune di Strembo acquisiva per compra da quello di Mortaso tutta la parte interiore, cosicchè quasi o poco più di metà della valle appartiene a quello, che confina perciò con Ponte di Legno, col Tonale e con Vermiglio ed offre una delle più seducenti caccie grosse dell'alta Italia.

La valle, celebrata dai più illustri alpinisti ultramontani, quali furono Giulio Payer, il Freshfield, il prof. Carlo Schulz ed altri scienziati, è solcata da un ramo della Sarca, che tumultuando di balza in balza, sbattuta da terrazza a terrazza s'inabissa fumante tra vortici spaventosi finchè esce spumeggiante nel piano di Pinzolo (m. 770) per unirvisi al ramo discendente da settentrione.

A mezz'ora da Pinzolo, volgendo a occaso, si raggiunge la prima terrazza, in capo alla quale su di una eminenza rocciosa, che rammenta uno dei castelli preistorici (le prische dimore del Trentino) sta, bella nei propri affreschi macabri del 500, l'antichissima chiesa di S. Stefano (m. 880), officiata nel secolo XIII da un collegio di chierici o confratelli.

Vi sovrasta, appollaiato in una insenatura della roccia il romitaggio di San Martino, che ai tempi del cronista trentino Mariani (anno 1672) consisteva della chiesetta e d'una casa per l'anacoreta " con comodità d'orti " e v'è menzione della sua esistenza già dall'anno 1312.

Pare che l'ultimo " reverendo signor eremita " (come lo chiama un documento del 1637) sia morto lassù di fame e senza soccorso verso il 1840.

La strada, varcato uno stretto pertugio tra due immensi massi granitici, dove il volgo vuole confinati i demoni più ridicoli e strani della fantasia umana, esaltata dalla superstizione, percorre in dolcissimo pendio tutto quel pianoro denominato Piano

di Genova fino al km. 4-5, dove una tabella segnava indica un ripido sentiero a destra diretto al Rifugio della Presanella, inaugurato l'anno 1886 dalla benemerita Società degli Alpinisti Tridentini a monte della Malga dei Fiori.

La cascata dell'Ardisio.

Pochi minuti dopo un pulviscolo finissimo, iridescente annuncia la stupefacente cascata d'Ardisio (vulgo Nardis), così chiamata dall'omonimo monte da cui trabalza fino giù al piano della via.

" È senza dubbio (scrive il prof. O. Brentari) una delle più belle cascate del Trentino e tale da poter sostenere il confronto colle migliori della Norvegia; ed essa è ancor superata in bellezza da altre cascate, che lo stesso torrente forma più in alto.

Un ramo della Sarca originato dai ghiacciai della Presanella e precisamente nella Vedretta d'Ardisio e sceso per l'omonima valletta, giunto sopra un'eccelsa roccia a picco, si divide in due rami, che formano due cascate quasi parallele, balzando per oltre 100 metri e strisciando fra cornici di cespugli sulla nera, ertissima parete, sopra la quale non si vede che il cielo ..



IL " PIS D'ARDIS " (O CASCATA DI NARDIS).

Da neg. di G. Laeng.

Il monte Ardisio appartiene " ab imemorabili " al comune di Giustino, che già dall'anno 1357 lo metteva in riserva mediante analogo statuto locale. Al di là della Sarca, fronteggia, ricca di conifere, la

montagna di Zumei e Vaccarsa, proprietà comunale di Caderzone, sull'altipiano della quale si stendono due graziosi laghetti, il lago dei Garzoni (m. 1966) e il lago di San Giuliano (m. 1931). Presso il ruscello che li unisce, sorgono due chiesette votate a quel santo e circonfuse di una aureola miracolosa.

Verso la fine di questo pianoro, che nella parte inferiore dei monti circostanti — (" dai cembrugi in giù " dicono le vecchie carte) — fu immunità della Chiesa bresciana, la strada, abbandonato il livello del torrente, sale sensibilmente ripida tra grossi macigni ed annosi abeti alla terrazza superiore, che forma il piano di Fontana Buona e di Sant'Antonio.

Su quell'erta selciata denominata " Scala di Bò " salgono in nube argentea i vapori della fiumana, che precipita tra spaventose cateratte dall'una alla prima terrazza con immenso frastuono. Al piede di quella erta, una stradicciuola alla destra della Sarca mena sulla montagna di Siniciaga e di Germenega, già proprietà del comune di Preore, ora di Mortaso.

La cascata del Lares.

Sul piano di Fontana Buona trovasi lungo la via un modesto alberghetto (m. 1137), dove non manca una marcata intonazione di cultura germanica; più in là, tra fitti rami d'auni d'avellane e di resinose, scorgesi precipitare dall'alto, fasciata dal verde bosco, un'argentea striscia fumante: la Cascata del Lares, nome derivato dall'omonima montagna, ricca di pascoli e di malghe.

" La bellissima cascata del Lares — (nota Antonio Tambosi) — dalla Valle di Genova s'intravede appena attraverso il folto degli alberi, che circondano le rive scoscese di quel torrentello. La cascata meriterebbe a vero dire da sola una visita, perchè (come quella d'Ardisio) appartiene alle più belle che si vedono nel nostro paese. Il rivo precipita di balza in balza da un'altezza d'oltre 200 metri, con salti fino a 50 metri e — ricco d'acqua come si presenta allorchè il sole d'estate scioglie le nevi ed i ghiacci eterni delle montagne sovrastanti — copre a larghi tratti la roccia d'uno splendido velo argentino ed avvolge in una atmosfera di finissime goccioline le altissime piante, che ne investono le sponde variate ".

A ritroso del rivo, che nutre quella superba cascata, la quale, se abbracciata d'un colpo d'occhio, misurerebbe 800 metri di salto, un sentiero a serpentine mette sul ciglione di quella e proseguendo tra i sassoni morenici ingombranti i pascoli delle malghe del Lares, fa capo alla Capanna omonima (m. 2078), costrutta l'anno 1882 su suolo donato dal comune di Massimeno alla summentovata Società alpina per faci-

litare l'ardua salita al Carè (m. 3465) e la traversata delle Vedrette di Lares, di Fumo e del Mandrone per i Passi di Cavento (m. 3195) e della Lobbia.

Il nome di questo monte — (il " mons laresii, mons laricis " nell'investiture livellari della comunità generale di Lomaso del sec. XIV) — deriva dal bosco di larici (dialetto trentino: lares), onde va onusto quell'altipiano rosseggiante di rododendri dove rinnovasi lo spettacolo di Bèdole, di dover ammirare il bosco fitto sopra un canalone della vedretta (m. 3354). Ripresa la via del Piano di Sant'Antonio, s'è presto ad una salita, la quale superando un'erta china, mette alla ridente terrazza della Ragada (m. 1382), dove la valle cambia rotta, dirigendosi verso nord-nord ovest. Quel simpatico altipiano nella figura di un verde saliente, procombente sopra il piano di Fontana Buona, tempestato di minuscoli masetti e di prati variopinti deriva il proprio nome non tanto dalla trasformazione di un bosco in coltura, quanto dal fatto che quei prati, ripartiti fra gli originari, gli antichi vicini, erano soggetti ai capitoli della vecchia regola comunale e quindi regolati, benchè già divisi. Qui finisce la carreggiabile per proseguire sassosa fino a Bèdole, cioè alla chiusa della valle.



IL CELEBRE CACCIATORE D'ORSI
LUIGI FANTOMA " RE DI GENOVA ".

La Ragada e il Re di Genova.

La Ragada deve la sua notorietà non solo alla incantevole posizione dominante il gruppo centrale e meridionale di Brenta, ma anche alla fama del *Re di Genova*, che accompagnato dalla " bella Giovanna " sua moglie fedele, vi dimorò gran parte della vita, alternando la coltura del-

l'avito prato di monte con la caccia grossa, mentre la moglie conduceva nella stamberga maritale un piccolo esercizio d'osteria, che progredì a tanto da fregiarsi del pomposo nome di: " Albergo Ragada ".

Un grande masso granitico sferoidale emergente dal prato ne ricorda l'illustre proprietario, con la scritta scolpita sulla calotta:

LUIGI F.
RE DI GENOVA
1852.

Fu qui che un emissario della propaganda teutonica, il professore Carlo Schulz di Lipsia, adattatosi per bene l'abituro del Fantoma, piantò le tende per l'opera corruttrice dell'imbastardimento rituale, ma un bel dì l'aquila germanica con le ali tarpate dovette riprendere il ritorno per la patria.

Scese in campo l'autorità poliziesca del Capitanato di Tione per salvare l'emissario dal naufragio, ma era già tardi; quel caposaldo stava ormai in buone

mani ed ora è a disposizione del glorioso Esercito, che l'occupa in nome della più grande Italia sotto l'egida della civiltà latina.

E l'anima di Luigi Fantoma, morto a 77 anni nel 1896, con un attivo di 22 orsi e 454 camosci uccisi, aleggiante sopra la reggia della Ragada, dove sventola sovrano ed immacolato l'inclito tricolore, dopo che la miope polizia austriaca v'aveva strappato lo stemma



LE PARETI GRANITICHE DELLE ROCCHETTE
(VEDUTE DA BÈDOLE).

Neg. di G. Laeng. (Per gentile concessione del T. C. I.).

del Club Alpino Italiano perchè sovversivo, sussulterà d'immensa gioia benedicendo alla baionetta redentrice.

Il burrone del cattivo nipote.

(*El tovo del mal neò*).

Sulla terrazza del modesto albergo, che dopo tre ore di cammino diventa un raro asilo e necessario ristoro, s'ode di sotto i piedi da un baratro vertiginoso un boato infernale; è la Sarca, la quale inabissatasi tra gole orrende s'è trasformata in una spaventosa ridda di cascate e il burrato si chiama volgarmente "El tovo del mal neò", il burrone del cattivo nipote: versione scorretta di "saltum maleum", d'un documento del 1295.

Il brillante illustratore della Valle di Genova Dott. Nepomuceno Bolognini, eroico colonnello garibaldino, ricorda la storia d'uno zio insidiato a morte dal nipote avido d'ereditarne un prato alla Ragada; ma questi n'ebbe condegna morte tra i vortici del burrone.

Oltre la verde spianata della Ragada, bagnata da infinite cascatelle balzanti dalle rupi di Folgarida e delle Rocchette, dopo mezz'ora di strada si lascia al di là della Sarca la malga di Cascina Muta (m. 1397), già residenza del cacciatore Gerolamo Botteri (morto nel 1887), guida fedele di Giulio Payer, che gli dedicò una vetta degli acuminati contrafforti della Presanella.

Un po' a monte di quella cascina s'ammirano, scavati nel duro granito, due stupendi pozzi glaciali, l'uno a ridosso dell'altro, che per la nota forma di

pentolini o di marmitta i Rendenesi nel loro dialetto chiamano "le caldere", (le caldaie).

La strada sassosa continua in comodo declivio fino alla vasta spianata erbosa ed alle cascate del Carretto (m. 1419), già proprietà del comune di Boce-nago, che le permuto nell'anno 1388 a quello di Strembo; oltre la Sarca, dalle pareti quasi a picco del Monte Stablèl, un'altra cascata simile alla coda di un bianco cavallo si precipita in grembo al torrente, il quale va a rinserrarsi contro una morena frontale, che l'obbliga a fare un salto gigantesco dalla terrazza successiva. È questa la cascata del Pedrùc, non meno commovente delle altre e degnissima d'una breve sosta per ammirarla dall'alto della via.

L'alberghetto sulla roccia.

A quel punto la valle converge a sera e drizzandosi verso l'Adamello, entra nell'anfiteatro di Bèdole, in fondo al quale, eretta su d'uno sperone roccioso, fa bella pompa di sè la Casina Bolognini (m. 1610) comodo alberghetto alpino inaugurato l'anno 1886 dalla Società Alpina del Trentino e dedicato a quell'illustre suo direttore e fondatore, che lottò tutta la vita per il trionfo dei nostri ideali.

Il piano di Bèdole — ("mons de Bedule", d'un documento del 1498) è chiuso (scrive il prof. O. Brentari) — "fra uno dei più grandiosi e stupendi anfiteatri di rocce, che possono offrire le nostre Alpi".

La fitta selva d'abeti, di larici e di betulle, che avvolge il rifugio, copre quale verde diaframma quest'ultima terrazza, che si svolge maestosa nel retroscena, contornata da vertiginose pareti e dai canaloni gelati della Lobbia e del Mandrone. Più in là, dove goccia a goccia tra quei seracchi sconvolti si notano l'umili scaturigini della Sarca, il passo diverrebbe temerità.



IL RIFUGIO BOLOGNINI DELLA SOC. ALP. TRIDENTINI.
Neg. S. Fiorio. (Per gentile concessione del T. C. I.).

Sopra il capo si distendono tra gli sgretolati cozzoli del Gruppo dell'Adamello le vedrette insidiose, consacrate dalle virtù eroiche dei nostri soldati alla Patria italiana; è lassù, tra le nevi eterne che

< ... si gitta rapida l'eletta
< legion su l'oste avversa tempestando,
< e grande un solco rosso a quando a quando
< segna la strada della baionetta >.

Selvaggio.

La Traversata della BARRE DES ÉCRINS

(ALPI DEL DELFINATO)

L'alpinista che giunge sulle modeste vette della testata di Val Susa, baluardo che s'incunea, specialmente nella sua estrema diramazione della Valle Stretta, profondamente entro la Savoia, nel miracolo di luce, di immensità e di bellezza che è lo spettacolo d'una catena alpina contemplata dall'alto di una montagna, si affisa subito, quasi incoscientemente, là dove il fulgore dei ghiacciai più splende e le linee delle rocce si fanno più ardite ed irreali. Nel concorde pleroma delle eterne forme egli discerne e elegge quelle che più sono pure e più sono fiere, e le contempla col muto spasimo che solo intende colui che chiude in cuore una insoddisfatta passione.

Più vicine egli vede le tre Guglie d'Arves elevarsi nitide sul cielo e poi, in anfiteatro vastissimo e scintillante, la Meije, posata di sghembo, acuta nell'azzurro come una lunga lama di terso acciaio, congiunta per successioni di gigantesche pareti al Pic Gaspard, alla Grande Ruine, gli Ecrins che volgono all'Italia l'immenso precipitoso declivio del Glacier Blanc solcato da profonde crepacce che ne delineano ed accentuano l'inclinazione, e infine il bicipite massiccio del Pelvoux, dietro cui si ascondono il Pic Sans Nom e l'Ailefroide. In questo fulgente diadema di punte orgogliose - onde va giustamente famoso il Delfinato - la cupida brama dell'alpinista può errare a capriccio, scegliere a sua posta lo sdrucchiolo di ghiaccio, la muraglia di roccia, o la cresta affilata, tutta spuntoni e pinnacoli acuti; ma si riconduce, quasi per magico potere, attorno alle due punte che più eccellono, l'una per essere la più alta del gruppo e giustamente sovrana, l'altra per la fama di difficoltà che l'ha attorniata fino ad oggi, creandole quasi una eccessiva leggenda paurosa simile a quella che accompagna altre poche vette delle Alpi: ho detto la Barre des Ecrins e la Meije.

**

Alla conquista di queste due deità montane partimmo ¹⁾ in un pomeriggio dell'agosto 1911, confortati da una pioggia torrenziale e da un cielo plumbeo, in quattro: i due fratelli Borelli, chiarissimi nel campo di quell'alpinismo italiano senza guide, che da alcuni anni va mietendo allori sempre più ardui e cospicui, il mio inseparabile compagno di ascensioni Ambrosio ed io.

¹⁾ Dell'ascensione alla Meije ho già parlato nella « Rivista » di Dicembre 1915, pag. 362 e seg. — Questo articolo e il precedente formavano una Conferenza tenuta a Roma ed a Torino nell'inverno 1912.

Con i fratelli Borelli si parte con qualunque tempo: anzi direi, che si parte tanto più risolutamente quanto più i prognostici di pioggia, burrasca o tempesta sono imminenti. « Così si è certi del bel tempo che verrà dopo... » « Eppoi - osserva Mario Borelli - le montagne non discendono verso l'alpinista, dunque è l'alpinista che deve andarle a cercare... » Con questi due aforismi borelliani per filosofia spicciola, è inutile dire che il nostro morale era altissimo... Mentre la pioggia cadeva a scroscio noi esaminavamo il contenuto dei nostri sacchi per constatare di quante cose essenziali ci eravamo scordati... Il cielo sereno ci aspettava sicuramente al di là della frontiera. Difatti a Modane nelle due ore di ritardo che le ferrovie francesi ci inflissero in quella stazione, tanto per non diminuire il nostro nazionalismo anche in materia ferroviaria, avemmo campo di constatare che se a Bardonecchia pioveva, a Modane diluviava assolutamente. L'ottimismo era piuttosto scemato al momento che il treno si decise a muoversi, ma si riebbe quando a Chambéry riuscimmo - per una frazione di minuto - a prendere miracolosamente la coincidenza per Grenoble, e giunse al suo apogeo quando - arrivati finalmente alla nostra mèta - vedemmo tutte le stelle del cielo brillare sul nostro capo. Le teorie borelliane trionfavano.

Di Grenoble confesso che posso dir poco. Arrivammo a mezzanotte, errammo per le vie deserte alla ricerca di un albergo facendo stridere sul lastrico i chiodi delle nostre scarpe, e ripartimmo prima dell'aurora colla tranvia che percorre tutta la interminabile vallata dell'Oisans.

Salendo verso la solitudine della montagna si traversano successivamente i diversi stadi della civilizzazione e si esauriscono i diversi mezzi di locomozione. Il vapore succede all'elettricità, ed i cavalli subentrano alla locomotiva. La sella del mulo offre un ottimo ausilio all'alpinista troppo pigro, e finalmente non rimane che imitare Lazzaro: uscire dal proprio riposo e camminare lungamente verso il rifugio: ad ognuna di queste tappe corrisponde una natura differente ed una progressiva semplicizzazione delle piccole città e dei villaggi.

La filovia si insinua fra molli campagne, curate come un signorile giardino, e conduce ad Uriage, luogo di bagni, con ville, alberghi, laws-tennis e nevrastenici. La tranvia a vapore sale per la vallata fino al Bourg d'Oisans a traverso boschi densissimi costeggiando gruppi di case e fabbriche.

Al Bourg d'Oisans, dai fianchi della tranvia, che qui si arresta, escono a precipizio i viaggiatori per conquistare posti nelle diligenze o negli automobili. Quel giorno, insieme ai pacifici borghesi che vanno in montagna per acquistare appetito, c'erano tre gruppi di bellicosissimi alpinisti. Un gruppo di francesi, i quali con corda, picca e ramponi, montarono in automobile e attraversarono il Colle del Lautaret, sempre in automobile, scendendo - dopo tanta impresa - ugualmente in automobile a Briançon. Poi noi. Infine quattro svizzeri, due uomini, due donne, con due o tre rotoli di corda a testa, che infilarono a gran passi la via maestra ed inseguirono la nostra carrozza fino a Vizille e da Vizille salirono, senza guide, e per strada maestra, fino a St-Christophe-en-Oisans, e lì scomparvero per sempre. Credo che si legarono in cordata su per la mulattiera che porta fino alla Bérarde e che furono inghiottiti da una crepaccia della medesima.

Noi, fra l'automobile e il podismo, scegliemmo una carrozzella, dove ci pigiammo dopo aver fatto gli ultimi acquisti e mandato le ultime cartoline illustrate. Per mio conto, dopo lunga ricerca, riuscii a scoprire e comperare un magnifico lampione alla veneziana, bianco con le iniziali repubblicane in rosso, destinato a supplire alla dimenticanza della mia lanterna.

Infine partimmo per Vizille, dove si giunge noiosamente, e da Vizille, affidati i sacchi alla forza più resistente di un mulo, proseguimmo finalmente a piedi verso St-Christophe-in-Oisans, che è due ore sopra Vizille, celebratissimo luogo di guide e ultimo villaggio che si trova nella valle del Vénéon.

..

Saint-Christophe è un piccolo villaggio di montagna - in tre temi: delle casette linde, un campanile ed un cimitero. Il tema in tono maggiore è il cimitero. Ivi dorme Emilio Zsigmondy, che precipitò dalle scarne pareti della Meije in un sublime tentativo di ascesa per una via vertiginosa; ivi dormono Payerne e Thorant (che salì da solo l'Aiguille Méridionale d'Arves, per la via italiana), morti cadendo dal colatoio Duhamel, alla Meije; ed ivi, Moraschini e Bertani, piombati dalla Grande Muraille sul ghiacciaio degli Etançons, in un salto di centinaia di metri, alla Meije.

Sonno glorioso, vicino alla montagna magnifica, di cui furono insieme vittima ed amanti. Sonno sereno, vigilato dalle innumere vette aspre di nevi e di rocce che attorno a quel piccolo cimitero alpino fanno corona, e sì profondo da non turbarsi al perenne clamore dell'acqua, che si travaglia e ribolle nel suo alveo di granito. Il sogno - quei morti - lo lasciano a quelli che dinanzi alla loro tomba si fermano e pensano: ed è qui l'ultimo posto dove il sogno possa dischiudere

le ali. Più in sù la cupa virtù delle pareti dirute e dei ghiacciai impervii sembra fuggire dal cuore dell'uomo ogni fantasticare inutile, per incitarlo alla sola forza semplice della vittoria.

Un nostro grande scrittore - Oriani - ha detto, nella chiusa di un suo profetico libro: bisogna salire verso la montagna, là dove l'ombra della morte è più leggera.

Ombra della morte più leggera! Per questo, e per questo solo, noi andiamo in montagna, per questo solo noi vogliamo trovare in montagna il pericolo e disdegniamo l'arcadico salire legati fra due guide, e le ascensioni in cui tutto è già tariffato, misurato e prescritto - itinerario, tempo e fatica - e il luogo dell'emozione e quello delle fotografie ed il riposo con relativo affluire di sensazioni e pensieri a ritmo obbligato.

Per ritrovare dunque noi medesimi, non come siamo nella deformazione quotidiana della società, ma come ci siamo apparsi nel furore di vita dell'adolescenza, per gustare, fuggacemente sì, ma divinamente, il palpito della vittoria e questa vittoria conquistare a passo a passo, colla piccozza e con le mani, con le ginocchia e con i piedi, come in un combattimento selvaggio, per assaporare in ogni salita tutto il fascino dell'impreveduto, del nuovo, dell'irreale e chimerico, magari correndo il rischio di una sconfitta o l'alea di un errore che obblighi a più fatica e rischio, non vale, e in questo irreale e chimerico fascino rivivere il senso perduto della verginità e della freschezza del mondo.

Infine, per amare la morte da vicino, per salutarla con un sonito di indomite risa e combatterla senza paura, come non usiamo combatterla, non perchè costretti e perchè deboli, ma perchè ebbri di una immensità di vita.

Ombra leggera della morte! Sì, i morti di questo piccolo cimitero sono grandemente dei morti nostri. Sono i nostri eroi, e delle loro gesta e delle loro memorie a noi è caro discorrere quando - nella pace dei rifugi alpini - pensiamo tacitamente alla battaglia del domani. Così essi - certamente - se sapessero, si compiacerebbero di esser commemorati da quelli e quelli solo che hanno capito cosa deve essere la montagna per l'uomo - possibilità estrema di introdurre il pericolo e la morte presente nella trama della vita per renderla insieme più sapida ed ampia ed orgogliosa testimonianza dell'anima all'anima di una forza chiusa in lei imperitura, di fronte a cui la morte non è più che un eccitamento ed un gioco - ma non un abisso e non una fine.

**

Da Saint-Christophe alla Bérarde la strada corre - sempre lungo il torrente - in una vallata di una portentosa lunghezza, dai fianchi scarni e petrosi.

Nel gruppo delle Alpi del Delfinato non v'ha che tragicità e desolazione. La montagna spinge

al parossismo l'asprezza delle sue linee e sembra sdegnare di circuire i suoi fianchi di una molle lusinga di prati e di verdi foreste. Tutto vi è immenso, tutto porta le impronte di un furore della natura quasi passionale: anche le valli, le gole, nella loro smorta tristezza, nell'aridità delle lunghe colate di macigni che ne rivestono le pendici, dove si attorciano - magri e rachitici - gli abeti, dicono chiaramente che in questo regno della pietra, del ghiaccio e delle aquile, l'uomo non può essere che l'ospite di un giorno.

La Bérarde, a cui giungiamo dopo tre abbondanti ore di marcia, è un gruppo di poche capanne, abitate dai pastori durante l'estate, scarsamente nobilitato da un albergo pseudo-svizzero. Una minuscola chiesa dedicata alla Vergine delle nevi porta intorno alla lunetta che sormonta l'entrata, un'invocazione onde la Vergine medesima - madre di tutti quelli che errano lontani dal proprio tetto - protegga i viaggiatori.

Ma noi dobbiamo proseguire il cammino ed arrivare in serata al Rifugio del Carrelet, che è più in alto e più lontano.

Viaggiatori, camminatori lo siamo davvero! Abbiamo diritto dunque alla protezione della Madonna delle nevi anche lassù dove andiamo, verso il suo regno di silenzio, di candore e di pace.

Strada facendo ci carichiamo di legna e - fra una faccenda e l'altra - è notte fatta quando arriviamo al rifugio, perfettamente nascosto sotto un enorme macigno. Un torrentaccio rumoroso gli passa ai piedi: sotto di lui la vallata si apre - nell'ombra - come un abisso. L'ombra e l'acqua sono subito clementi al nostro sonno, che chiude una lunga giornata, non appena abbiamo sbrigato il pasto frugale della sera.

Di notte siamo arrivati ed è notte quando partiamo. Il rifugio è in basso - a pena a 2000 metri: altri 2000 ci separano dalla punta degli Ecrins. Si accende la lanterna ed il mio lampione, che dà una bellissima luce, e ci incamminiamo risalendo la strada - mulattiera quasi - che conduce al Col de la Temple.

Noi ci innalziamo rapidamente - a zig-zag - ma insieme a noi, purtroppo, anche delle nuvole di mal augurio si sono messe in cammino per la medesima mèta e vanno più presto loro di noi. Talchè, quando lasciamo il sentiero e cominciamo a salire le prime morene, nell'alba livida, tutte le cime ci appaiono incappucciate di nebbia... E la nebbia diventa acqua e nevischio, che scendono giù, portate a folate dal vento. Ci rifugiamo sotto un volto di roccia, mezzo pieno di neve, e lì, rannicchiati e furibondi, aspettiamo che un raggio di sole fughì il mal tempo. Ma, invece del sole, l'acqua cade più rabbiosa e bisogna scappare in basso.

Mogi mogi scendiamo giù di corsa fino al rifugio, accendiamo la stufa, mettiamo i vestiti

ad asciugare, e poi - di comune accordo - ci involtiamo nelle coperte di lana, ci buttiamo sul giaciglio di paglia e ricominciamo a dormire.

Esser arrivati fino al Carrelet e tornare indietro - scornati - è una sorte amara!

Quando abbiamo finito di dormire, stizzosamente, spalanchiamo l'uscio per vedere se la pioggia è aumentata... e, invece - sorpresa divina - nella valle il sole folgora immortale. Il cielo è limpido, qualche nuvola vi vaga ancora - è vero - ma noi la vediamo piccola, piccola, ultimo residuo di una minaccia svanita. Così, scrutando il cielo e tirando sassi nel torrente, passiamo la giornata sdraiati davanti al rifugio contemplando beatamente innanzi a noi salire il mirifico ghiacciaio del Sélé, cui sovrastano le creste ardite dei Bans. A sinistra incombe la parete dell'Ailefroide. Noi ci tracciamo sopra - con lo sguardo - due o tre possibili schemi di salita, ma senza troppa convinzione. L'aspetto ne è tale da farla subito giudicare - se non impossibile - (cosa è oggi impossibile in fatto d'alpinismo?) come impresa di immensa difficoltà e pericolo. Per noi non è che un magnifico panorama, purtroppo ¹⁾.

Quando rientriamo nel nostro asilo le stelle sono già in cielo e brillano ancora quando ne risortiamo per ritentare la prova. Ma questa volta l'eterna dolcezza della notte ci è amica, e l'aurora che salutiamo in alto ci annuncia una serena, propizia giornata.

La salita al Col des Avalanches è di una semplicità arcadica.

Finita la strada, si attaccano dei pendii interminabili di detriti. Io che li ho saliti due volte di seguito dichiaro che sono i detriti meno noiosi che io abbia fino ad oggi dovuto ascendere. Forse l'animo mio era assorto nell'ammirazione del panorama che si faceva ad ogni momento più vasto a misura che noi ci innalzavamo al disopra delle creste laterali che chiudevano l'orizzonte.

L'Ailefroide giganteggiava - sempre più ampia e sempre più impervia - e poi i candidi Bans, e più a sinistra una forma nuova, arditissima, rassomigliante al famoso Ushba, il Picco della Muzelle, e dietro a questo, qualcosa delle punte di Olan. Con tutto questo corteo di sirene, ecco che senza accorgersene, i detriti, quei detriti che dal basso sembravano interminabili, sono finiti, ed ecco che siamo sul ghiacciaio - anche questo mansueto e grazioso con noi.

Un poco di pendio c'è - sì - ma leggero e poi ricoperto di neve che permette di evitare la noia di gradinare. Più in sù appare qualche crepaccia piuttosto abbondante, ma come curarsene quando proprio abbiamo davanti al naso quella guglia slanciatissima che è il Fifre, e che è lì ad

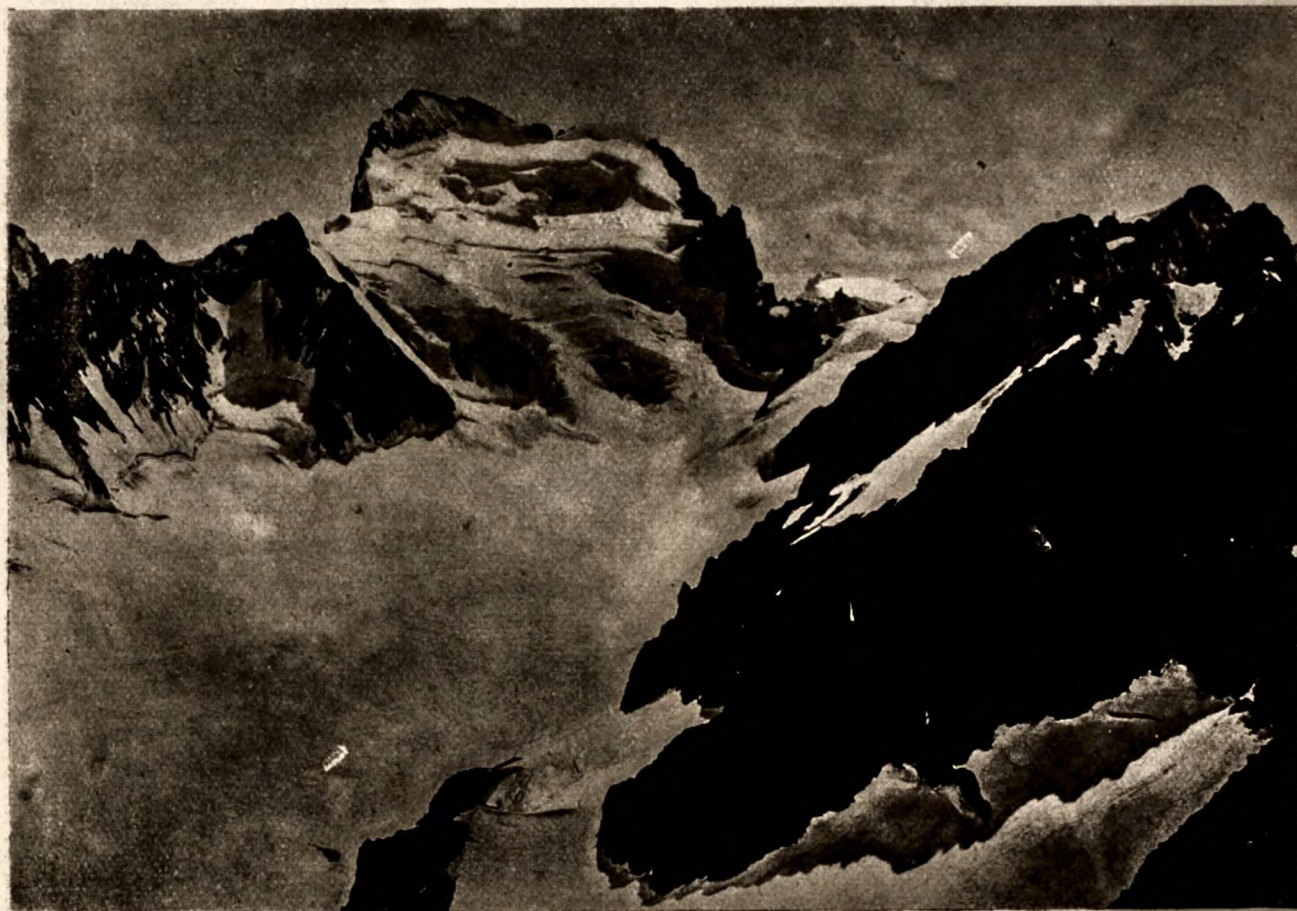
¹⁾ Salita da Friz Mayer e Angiolo Dibona, guida, nel 1913.

annunciarci che stiamo per giungere al colle, e poi, a sinistra, l'arditissima cresta che sale agli Ecrins, cresta ancora in parte inesplorata? Con tante distrazioni, una crepaccia di più o di meno non ci toglie l'allegria, e così, senza esserci ancora legati, giungiamo, in fila indiana, al Col des Avalanches.

La parete sud degli Écrins, veduta dal Colle des Avalanches, è magnifica. Intendo di quel « magnifico » alpinistico, che consiste nella ripidezza delle roccie, nell'inclinazione delle placche

ci contentiamo di fare atto di fede sulla sua esistenza e di conservarne presente il pensiero durante l'arrampicata.

Intanto studiamo attentamente le roccie per tentare di scoprire il famoso « Cable » - che è la chiave dell'ascensione - posto com'è nell'unico luogo dove le roccie permettono di forzare la strada al ghiacciaio superiore. E quanto sia necessario il trovarlo lo seppe il nostro prode Corrà, che nella sua tragica traversata degli Ecrins impiegò - fra l'infuriare di un'implacata



BARRE DES ÉCRINS (VERSANTE NORD) E GLACIER BLANC DAL PIC DE NEIGE CORDIER.

Da neg. del sig. G. Oddoux.

nevose, nell'arditezza presumibile della via da percorrere; ma non escludo che sia e che fosse anche bellissima e magnifica come puro godimento estetico, nelle forme rossastre de' suoi mille torrioni che spiccavano sul cielo e sulla neve con eguale evidenza e felice contrasto di colori.

Dal luogo della nostra fermata non si può godere che a metà; bisognerebbe contemplarla dalle opposte punte del Gruppo del Pelvoux o dal Glacier Noir, su cui gli Ecrins sovrastano con un a picco che è stato dichiarato il più formidabile delle Alpi. Noi - veramente - il precipizio propriamente non lo vediamo, chè la verticalità delle roccie finisce all'altezza del colle;

tormenta - tre interi giorni a discendere questa parete, cercando ostinatamente e col furore della disperazione, il passaggio che adduceva al colle ed alla vita, riuscendo infine soltanto dopo il terzo bivacco, passato - come i precedenti - addossato in piedi, contro le roccie, muovendosi continuamente per non restare assiderato, a piombarci addosso e trascinare sè e le guide fuori dal soffio mortale della tempesta.

Più noi guardiamo e più il « Cable » si conserva invisibile, talchè, sbrigatici della terza colazione della mattinata, ci decidiamo a legarci in due cordate ed andare alla sua ricerca.

L'attacco della punta è subito molto brusco. Un ripido cono nevoso conduce ad un'insen-

tura solcata da due o tre camini. Scegliamo felicemente quello di dritta, che è il più arcigno di aspetto, e ricominciamo a salire, nella piena ebbrezza della nostra gioia fisica, nella santità del sole che ci illumina, nell'immensità dello spazio che ne circonda.

I passaggi succedono ai passaggi senza sovrachia difficoltà. Saliamo - l'uno a ridosso dell'altro - sempre ansiosi di trovare un qualunque segno che ci indichi se siamo o meno sulla buona via.

Invece niente!

Traversiamo due o tre canali, dove scorrono dei ruscelletti d'acqua e infine arriviamo ad una gola profonda, la cui sponda sinistra è formata da una roccia biancastra, da cui - a nostro avviso - doveva penzolare il "Cable".

Il "Cable" non c'è. Invece c'è una spaccatura ertissima che pare condurre oltre la roccia bianca. La prima cordata ci si incunea dentro a gran fatica, e la seconda la segue con buona volontà. Ma dopo alcuni metri, ecco quattro uomini piantati a metà dentro la crepa e metà fuori - penzolini sul vuoto - a discutere molto animatamente e con termini molto energici sulla possibilità o meno di proseguire. L'eloquenza del luogo persuade anche i più restii: bisogna tornare indietro.

E allora? - Risaliamo la gola?

Pochi passi in su e un grido di gioia rincuora gli ultimi: - Ecco il "Cable!".

E difatti saliti di corsa alcuni metri, eccoci di fronte al caro, onesto "Cable", una grossa fune di treccia d'acciaio, che pende ben fissata ad anelli di ferro, e ci dice chiaramente che abbiamo la vittoria in pugno.

Ci attacchiamo al "Cable" e salendo osserviamo - vedi un po' l'ingratitude umana - che è anche superfluo, seppure ottimo come segnavia.

Sopra subito, troviamo un comodo dorso di sassi dove delle bottiglie vuote e delle scatole aperte indicano un luogo consacrato ad una doverosa fermata.

Altro spuntino ed altra contemplazione di panorama - ma panorama che vale proprio la pena di arrestarsi ad ammirare. E' ora il Pelvoux - colla sua parete diruta, - il Pic Sans Nom, il Petit Pic Sans Nom e, sublime in mezzo ai due - il colle del Coup-de-Sabre, che si impongono a noi, che ci attirano e rapiscono in una visione di immortale bellezza. Momenti indimenticabili, trascorsi in una piena comunione coll'Universo; momenti in cui - pur senza nessun sforzo filosofico - pare all'uomo di penetrare oltre il palese aspetto della montagna nel significato arcano di quelle indistruttibili erme; e tutto il cuore e l'intelletto si uniscono e fondono in una sola preghiera inespressa, ché questo assorbimento e questa esaltazione gloriosa della creatura nella

creazione, siano - nell'eternità - il premio della sua fede. Il che, tradotto nel linguaggio dell'egoismo, significa che l'alpinista concepisce la immortalità paradisiaca come una indefinita possibilità di conquistare nuove cime: nè più nè meno dei Pellirossa, per cui il premio dopo la morte consiste in un inesauribile territorio di caccia.

Mentalità della passione.

Ci strappiamo al riposo ed alla beatitudine del colpo d'occhio per riprendere la scalata. Ci uniamo tutti insieme, ora che affrontiamo lunghi pendii di neve, dove il ghiaccio affiora, e che occorre tagliare in diagonale, salendo con molta precauzione. Sotto i colpi di picca il ghiaccio si scaglia e fruscia sulla neve e poi scompare più in giù... verso quel tal precipizio. L'uniformità della neve è rotta da vertebre rocciose, dove ci assicuriamo con piacere, e dall'una all'altra guadagniamo in altezza, talchè la distanza dalla bastionata di rocce dell'estrema cresta si fa più breve e già distinguiamo i diversi punti in cui possiamo superarla. Ed ecco che ci siamo già addosso e la vinciamo con la febbre che assale l'alpinista agli ultimi metri della ascensione.

Così - l'uno incalzando l'altro - sbocchiamo nel cielo a pochi metri dal punto culminante, che raggiungiamo subito.

Abbiamo vinto gli Ecrins! - Questo è il primo pensiero.

Il mio secondo pensiero è piuttosto prosaico: "Come scenderemo l'opposta parete?".

Uno sguardo gittato sul vertiginoso pendio - tutto ghiaccio e rocce mobili, ricoperte da uno strato insidioso di neve caduta il giorno prima - che dalla cresta scende alla crepaccia terminale, ci persuade che questa discesa diretta è impossibile. Sappiamo che la crepaccia stessa è interamente scoperta ed alta diversi metri; l'idea di un salto da ghiaccio a ghiaccio non ci sorride, e preferiamo scegliere una discesa più mansueta.

Mario Borelli, il quale ha sempre una via nuova da tentare in vista, propone - soavemente - di percorrere tutta la cresta fino all'altra punta più bassa degli Ecrins, il Dôme de Neige, e da lì discendere, valicando torrioni, gendarmi e spaccature, sempre per il filo delle rocce, fino al Col des Ecrins, da cui dobbiamo poi divallare sul Glacier de-la-Bonne-Pierre. - "Una via interessantissima ed una cresta vergine, ci susurra quel tentatore".

Ma buon per tutti che l'ora già tarda (abbiamo impiegato più di quattro ore dal Col des Avalanches alla vetta) ci induce a non provare. Scendendo poi il ghiacciaio più in basso abbiamo agio di esaminare, di fronte e da vicino la cresta proposta. Tutta tagliata da enormi salti verticali ed erta di pinnacoli inaccessibili, persuade subito tutti - anche Mario - che è riservata solo ad alpinisti con ali, e non a noi, poveri bipedi.

Intanto scendiamo all'opposto verso le Barres, ripidissimamente, in equilibrio fra il versante di ghiaccio e il versante di vuoto che dà sul Glacier Noir.

Questa volta, il precipizio lo vediamo davvero in tutta la sua immensità, chè l'occhio discopre sotto a picco il Glacier Noir, a qualcosa come duemila metri di dislivello. Ma l'altezza è tanta che non dà più impressione.

Di gradino in gradino arriviamo dove la discesa è interrotta da un salto. Siamo obbligati a portarci sul lato sinistro, e per un pessimo canalino tutto spalmato di ghiaccio, che scendiamo a corda doppia, e con una delicata marcia di fianco sulle rocce, ci portiamo sul ripiano superiore del Glacier Blanc, sotto la crepaccia terminale di cui vediamo ormai senza pensiero tutta l'ampiezza.

Da qui incomincia la solita tortuosa discesa, fra seracchi e crepaccie, di tutti i ghiacciai, difficile per la stagione già avanzata che ha scoperto tutte le fauci del ghiaccio e che ci obbliga al duro lavoro della piccozza ed agli affanni di un equilibrio sempre precario.

Buon per noi che una mente sicura ci conduce a traverso il dedalo, con giravolte sapienti, e mano a mano che discendiamo, sopra di noi si innalzano le gigantesche pareti del Glacier Blanc, tutto tormentato e rotto in infinite guise, a traverso cui la nostra traccia effimera di un giorno serpeggia, come una sfida. E lentamente giungiamo al sospirato Col des Ecrins.

« Io non ho mai potuto aprire una porta senza sentire che essa si dischiudeva all'infinito ed al destino » - esclama una delle più bizzarre creature immaginate dallo scintillante ingegno di Anatole France.

Cosa avrebbe detto l'ottimo mistico poeta vagabondo sbocando ad un qualunque colle alpino, se non più ampiamente che ad ogni valico di monte l'uomo si affaccia con un inesausto senso di trepidante curiosità, come in attesa che ai suoi occhi appaia una novella e mirifica visione di un mondo più giovane e puro, e che ciò che egli vede per la prima volta sia infine la terra promessa, la libertà, la pace significata ai suoi occhi carnali nella tangibile specie delle vallate profonde, delle acque fluenti e dei cieli lontani?

Cosa avrebbe mormorato il religioso Choulette contemplando il tramonto dall'alto del Col des Ecrins, se non che l'Universo è una gran cosa di Dio? E chi avrebbe osato negarlo, nell'immensità della sera che saliva col suo freddo alito e colle sue nebbie leggere, e colla sua silenziosa melanconia, ad addormentare insieme tutte le voci della natura?

Il sole ormai declinato dietro una gogaia laterale, illuminava le gole con fasci di raggi distinti che squarciavano il pulviscolo luminoso e caldo

in cui fluttuavano - rese tutte di diaspro e di ametista e di berillo - le cime lontane, irreali come delle punte di sogno.

Ma tutto questo splendore dell'ora affascinante del crepuscolo, in cui ogni forma della natura si cristallizza in gemma e si sublima in luce, ogni nuvola si affoca in un incendio, e l'orizzonte diviene pallido - per contrasto - come una perla, ci riconduceva, con muta eloquenza, alla necessità di discendere rapidamente il lunghissimo sdrucchiolo di ghiaccio vivo e di neve, che ancora ci separava dalla morena.

Il colle propriamente è un taglio di pochi metri di larghezza: sotto si restringe ancor più in un colatoio ripidissimo che si discende con mediocre difficoltà, appoggiando sulle rocce laterali a sinistra, e sempre su roccia si continua a degradare verso il basso; ma non così presto come il desiderio incalza. Dopo la roccia riprendiamo molto in giù il nevaio e lo tagliamo in diagonale, contornando il labbro di un'enorme crepaccia, ultimo ostacolo che ci si presenta. E poi scendiamo di corsa due o tre avvallamenti facilissimi. Il ghiacciaio continua, ma pianeggiante e tutto coperto di detriti e di pietre.

Ci fermiamo e ci sleghiamo. La traversata degli Ecrins è finita.

Sopra di noi la morena si innalza come una scarpata quasi verticale... in cima ad essa sappiamo che corre una specie di sentiero, ma una lieve pigrezza ci consiglia piuttosto a discendere ancora il ghiacciaio - che si chiama ironicamente della Bonne-Pierre - come del resto il suo omonimo vallone, ricolmo di tutti i più spiacevoli macigni, pietre, ciottoli e ghiaiume.

Ci accorgiamo subito che la nostra via è sbagliata, ed allora ci rivoliamo all'assalto della morena.

La notte ricomincia già quando noi ci arrampichiamo, piedi e mani e piccozza, su per il pendio veramente ripido, talchè, a metà, crediamo opportuno di tirare fuori la lanterna e il lampione ed accenderli. Il lampione penzola al becco della mia picca con effetto mirifico. Io lo contemplo con tenerezza e penso già a conservarlo come trofeo degli Ecrins, quando un ruzzolone interrompe il corso dei miei pensieri sereni. Un sasso è partito sotto i miei piedi... sdrucchiolo e per trattenermi ficco la punta della piccozza nella terra. Ma - ahimè - il mio caro, il mio prezioso lampione si sfascia e riduce a informe frittata di carta e legno. Lo rabbercio con cure materne, ma invano. Appena giunti sulla cresta ed al sentiero, al primo tentativo di riaccenderlo si incendia e ci lascia con una sola lanterna, nel dedalo dell'ombra.

Scendiamo così, lentamente e quasi indefinitamente, seguendo sempre il dorso strettissimo della morena. Ai fianchi, per l'inclinazione e per la tenebra, pare di avere due abissi e di essere

costretti a camminare in cima a qualche ciclopico muro. Discendiamo sempre verso il mormorio delle sorgenti, che paiono vicine vicine, e che non si raggiungono mai... verso il torrente e lo sbocco del vallone in quello più ampio degli Etançons.

E poi vediamo un lumino lontano - come nei racconti di fate - che si accende e si spegne a tratti e pare lui pure prossimo, ed è sempre più in fondo alla vallata che si allunga sotto i nostri

passi magicamente. Anche la strada, che è migliorata e divenuta mulattiera, fa dei capricci: sale invece di scendere, piega a dritta quando profetizziamo che debba inclinare a sinistra...

Ma d'un subito, ecco le case, la Chiesa, e il nostro albergo.

E buon sonno dopo 20 ore di marcia.

Dott. FRANCO GROTTANELLI
(Sez. di Susa e C. A. A. A.).

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1915

con alcune arretrate degli anni precedenti.

(Continuaz. e fine: vedansi le Avvertenze a pagina 54 del Numero di Febbraio).

Scavia dott. Michelangelo (Sez. di Torino). — Crammont, trav. solo - T. Currù, *id.* - Col Chécouri, M. Fortin, Col Baracon, P. S. Bernardo, *id.* - Colle e T. dell'Arp, M. Nix, Col Youla, Col Chécouri, *id.* - T. Bernarda, Col Sapin, Col Sécheron, *id.* - Col Sapin, Col Chambave, Gr. Rochère, *id.* - Colle d. Gigante, *id.* - Passo Licone, *id.* - Col Malletat, Gr. S. Bernardo, *id.* - Testa Ferret, *id.* - Testa d. Rutor, Colle San Grato - P. San Bernardo, P. Lechaud, Col Chavannes, M. Fortin - Colle del Gigante, Aiguille du Midi.

Schiavoni Giuseppe (Sez. di Monza, Sucei). — 1912: T. d'Arpi, solo - Colle Picc. S. Bernardo - T. Crammont, trav. (2 volte) - Tête d'Arp, solo - M. Bisbino; - 1913: Corni di Canzo; - 1914: Grigna Merid., C.no del Nibbio - M. Moregallo - Torr. Cecilia, Palma, Casati, Grigna Merid. (itin. Cecilia) - M. Generoso; - 1915: Grigna Merid. (itin. Cecilia) - Grigna Merid. (sal. p. Cresta Cermenati, disc. p. Cresta Segantini e risal. per itin. Cecilia) - Grigna Settentr.*.

Segre Arturo (Sez. di Torino). — Varie gite *inv.* d'allenamento. Inoltre: R. della Sella - M. Servin - M. Soglio - R. Nera (Orsiera) - Lunelle (3 volte) - P. del Pagliaio - Colle d. Vento - P. del Villano - Frioland - Rocciavré - Quattro Denti di Chiomonte - P. Ferrant - Dente Merid. e Centr. d'Ambin - Ciusalet - Roccamelone - Pierre Menue - P. del Pagliaio, Torr. Wollmann - Gr. Paradiso - R. del Moross. - Truc dei Muli - Lunelle - Colombaro - M. Giabergia (Tutte senza guide nè portatori).

Sollmani Alfonso (Sez. di Bologna). — 1914: M. Maggiore (Baldo) - Coal Santo (Baldo) - Corno d'Aquilio; - 1915: M. Canda, *inv.* - Spitz di Campofontana.

Spitalieri di Cessole conte Vittorio (Socio Onor. Sez. Torino). — 1914: M. Vial, *inv.* - Caire e Bassa dell'Agnel, 1ª ascens. *inv.* (7 II) - Colle d. Ciriogia - Aig. de Prapélet, 1ª asc. p. la cresta Nord-Est (13 VII) - M. Ponset, 1ª asc. p. la parete Nord (28 VII) - Mouton d'Anou; - 1915: M. Falourda - M. Razet - Suc de Cabagn - Cima di Giraud - Madonna d'Utelle - C. Ovest di Finestra - Caire della Mad. di Finestra - Cima dei Gelas (2 volte) - Caire d. Madonna di Finestra, 1ª ascens. per la parete Ovest e Contraff. O. 2390 m. (27 VIII) - Rocche del Ponset (Cima Ovest ed Est),

1ª ascens. alpin. (31 VIII) - Berceau: Cima di Restaud - M. Ponset - Caire d. Mad. della Finestra, via nuova dal gendarme Est (3 X).

Stegagno dott. Giuseppe (Sez. di Verona). — Altissimo di M. Baldo - C. Pozzette p. Bocca Tratto Spini - C. Corna Piana - M. Dossioli - La Colma (Senza guide nè portatori).

Strumia Massimo (Sez. Torino, Gr. Stud. Sari). — P. dell'Aquila, *inv. sci* - P. del Pagliaio, trav. accad. - Uja di Calcante (2 volte) - P. Lera, dal N. (3 punte) - C. della Valletta - Croce Rossa p. cresta S. - Bocch. N. di Peraciaval, P. d. Valletta p. cresta NE. (2 volte) - Colle d. Lys, M. Arpone - Torre d'Ovarda, p. via Biressi-Dumontel. 1ª disc. pel Canal. del Diavolo (23 VII) - Colle d. Altare (2 volte) - M. Civrari, p. parete N. (nuova ascens. ?) (4 VIII) - Colle d. Soulé, Testa *id.*, p. cresta N. - Colle d. Resta, Roccamelone - Colle d. Valletta, P. del Favre, 1ª ascens. per la parete NE., 1ª disc. p. cresta Est - M. Colombaro - M. Grifone (solo) - P. Pianfum, M. Cerianda, B.co di Nona - R. d. Sella, accad. - Lunelle, p. vers. N., Calcante (Tutte senza guide nè portatori).

Stura Francesco (Sez. Torino e Monza S. U.). — Varie gite *inv.* di allenam. - Inoltre: M. Cuccetto, accad. - P. del Pagliaio - Colle Gran Bagna, C. Gran Somma, Colle Val Stretta - R. d. Sella (Senza guide nè portatori).

Taticchi Umberto (Sez. di Milano). — M. Mucrone - M. Massone, Eyehorn* - M. Cancervo, Passo Grialeggio* - Torr. Magnaghi*, trav. - Cresta Segantini* - Ciamarella - Bessanese, p. via Sigismondi - P. Maria p. cresta O., Colle d'Arnas - Albaron di Savoia - Croce Rossa, trav. (sal. per cresta E.) - Colle Girard, Levanna Orient. (trav. SO.-O.) - C.ni di Canzo - M. Rai.

Täuber dott. Carlo (Sez. di Torino). — Pouillerel, *inv.* - Zugerberg, *id.* - Weissenstein, *id.* - Napf - Mattstock - Hinferrück, Käserrück - Hohgant - Niederbauen, Oberbauen, Zieger, Spitzmeilen, Weissmeilen, Guldstock - Stanserhorn - Passo Sella, Passo Pian Bornengo, B.ca di Cadlimo, P. Nera, Passo dell'Uomo (Gottardo) - Piz del Lai Blan - Ganneretsch - Fuorcia Cristallina - Piz Muraun - Piz Vial* - Piz Terri* - Piz Tumbif* - La Cauma* - Piz Mun-

daun - Piz Aul* - Tomülhorn - Piz Beverni - Piz Curvèr - Piz d'Err, Piz dellas Calderas, C. da Flex* - Piz Forbisch, Piz d'Arblatsch* - Piz Scalotta, Mazzerspitze* - Grosshorn - Arosa Rothorn, Erzhorn - Altenavenstock - Ruchi, Hausstock* - Hoh Kasten, Häuser, Kreuzberg III e IV, Mutschen. (Quelle segnate con* furono compiute con guide).

Tedeschi avv. Mario (Sez. Torino e C.A.A.A.). — Bec di Nona - Castel Balangero - Bric Boucier - P. Lunella - R. dell'Infernet (percorso dell'int. cresta N.) - Gr. Sommetta - Col Tournanche, Tête du Lion, trav. - Finestra di Za, Colle d. Fort, Colle di Crottes* - Colle e Becca di Lusenev, Colle di Livournea* - Dent d'Hérens - C. di Valcournera, Colle N. delle Cime Bianche - Bocca di Guin - T. del Soulé - Colle del Vallone, *sci* - Colle d'Arnas, *sci* - Fraitéve, *id.* - Colomion, *id.* (2 volte) - Colle di Sestrières, *id.* - Breuil, *id.* (Quelle segnate con* furono compiute con un portatore).

Temporini Ercole (Sez. Torino, Sari). — 1913: Bric Castello - Costa di Lazzarà - Gran Truc - Albaron di Savoia* - Bessanese - Truc dei Muli, T. d. Assietta (2 volte); - 1914: M. di Pont - M. Seguret - Uja di Corio*, *inv.* - P. dell'Aggia*, *inv.* - P. Quinzeina - P. Verzel - M. Pintas, M. Pelvo - Colle Avanzà, Toasso Bianco - M. Vandalino - R. d. Sella; - 1915: P. dell'Aquila, *sci* - T. d. Assietta - M. Robinet - Col d. Vento - Colle d. Vallette - M. Bocciarda - M. Muret - P. del Pagliaio - Rocciacotello - R. della Sella (Quelle segnate con* furono compiute con guide).

Tinetti Mario (Sez. Torino, Gr. Stud. Sari). — 1914: P. Quinzeina - R. Bissort - Segn. Sismunda - Colle Tre Lajet - Ciarm d. Prete - M. Cerionda - M. Civrari, Colle Colombardo - Calcante (4 volte) - M. Nery, Colle Chasten - R. d. Sella, *inv.* - Vandalino, *id.*; - 1915: Colle d. Besso, M. Cristetto, *inv.* - Ghicet Paschiet, *id.* - Colle Praghetto, P. Rossetta, P. della Rossa, *id.* - C. di Mares - T.ta Payan - R. d. Sella, *accad.* - P. Pagliaio, *accad.* - Colle d. Valletta, Croce Rossa - Bocch. S. di Peraciaval, P. Valletta - Colle d. Dieta, R. Moross, P. Pian Fum - Calcante p. canal. del Roc del Tron (2 volte) - Id. p. parete SO. (2 volte) - M. Civrari, Colle Colombardo - Colle d. Resta, Roccamelone M. Rocciacotello - M. Arpone.

Trani Gian Luigi (Sez. di Monza). — M. Civrari.

Truchetti ing. Giovanni (Sez. di Torino). — Colle e Testa del Rutor.

Trudel Walter F. (Sez. Milano). — Schlitteuchen (Unterwald) - Ruchstock, *id.* - Engelberger Rotstock, *id.* - Schlossberg - Passo d. Croce (Grigioni) - Piz Senteri, *id.* - Passo Lucomagno, *id.* - Tre Corni (Ticino), 1ª *asc.* p. cresta Nord - Marchenspitze, *id.* - Passo Orsalia - Madone.

Veruda Anton-Maria (Sez. Ligure). — 1911: Vesuvio - P. d'Ormea - P. Revelli - Mongioie - Pizzo d'Uccello - M. Antola; - 1912: M. Matto - M. Galet - Pizzo d'Ormea - M. Ajona - M. Antola - M. Beigua - M. Ramaceto - M. Penna; - 1913: Grivola - Gr. Paradiso, *trav.* - Ciarforon - Granta Parei - C. d'Auillier (*disc. vers. Est*) - P. Calabre - C. d'Entrelor - M. Ajona - C. degli Abeti - M. Beigua - M. Antola - M. Carmo; - 1915: P. d'Orny - Aig. d'Arpette - Pointe des Chevrettes - M. Ajona - M. Antola - M. Beigua - M. Giarolo.

Viglino avv. Pompeo (Sez. di Torino). — P. Mulatera, *inv.* - Serre du Kin, M. Vinvert - Quattro Denti di Chiomonte - Truc del Cuculo, P. Cristalliera, *p. cr. E.* - P. dell'Ila, P. del Lago, P. Loson, M. Robinet, M. delle Plate,

M. Tre Denti, M. Bocciarda, M. Porta Sarasina - M. Pelvo per vers. O. (Ghinivert) - Reie Chevrère, M. Aù, M. Ivverta - Rocca Gr. Tempesta, Piccola Tempesta, Passo del Lac Blanc, P. du Lac - M. Cordina, M. Capucin, M. Vèlan, Tête NE. du Vèlan, Tête d'Ariondet - Colle di Chavacour, Dôme de Cian, Col Fenêtre de Cian - Cime S. e N. di Ni-violetta, P. Basei P. S. e N. della Gr. Vaudala, P. della Paletta - Pic de Goletta - P. del Rossetto, P. S. e N. del Leynir, Tout Blanc - Becca di Fos, Gr. Rousse S., Becca dell'Invergnan - Bec de la Traversière, Tsanteleina *p. par. N.*, Pic de Goletta - P. Basei, C. Bousson, P. di Galisia, C. del Gr. Cocor - M. Rosso (Biellese) - M. Mucrone - Rocca Moross, C. Pian Fum, Truc della Dieta - Bec di Nona, P. Cressa (*Tutte senza guide nè portatori*).

Zanoni dott. Giuseppe (Sez. Verbano). — Col de la Seigne, *solo* - Col d'Olen, *solo*.

Supplemento agli elenchi pubblicati.

Caldonazzo Bruto (Sez. di Milano). — 1914: Prà di Toro, *inv.* - Grigna Merid., *inv.* p. canal one Porta (2 volte) - M. Lema, *id.* - S. Primo, *id.* - Generoso, *id.* - C. Foiorina - M. Mucrone - Cevedale - Passo di Gavia - Eggerhorn - P. d'Arbola - M. Obante p. canal. par. SE. (2 volte) - C. Campodavanti - Pasubio; - 1915: Passo San Marco, *inv.* - C. di Canzo - M. Pelagia e M. Croce - Grigna Sett., pel Canalone - Legnone - Tersiva - Pic Patri (Sud) - P. Garin - Col Lanzon - Passo d'Entrelor, C. Percia - Col du Torrent.

Celli dott. Emanuele (Sez. Cadorina, Auronzo e Cremona). — 1915 luglio-dicembre: M. Sei Busi (compiendo il dovere di buon cittadino).

De Pazzi Geri (Sez. di Firenze e Monza Sucai). — M. Majori, Libro Aperto, *inv. sci* (2 volte) - M. Gomito, Foc al Giovo, M. Rondinaio, *sci* - Pratomagno, *id.* - Cresta e P. Questa, Torr. Figari - P. Mary (Cresta Rasori, Apuane), 1ª *ascens.* (20 II) - M. Forato, Procinto, Bimbi del Procinto - M. Altissimo 1ª *ascens.*, *p. par. Sud*, *disc. p. cresta O.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Gallina rag. Emanuele (Sez. di Roma). — Colle d. Bichero, Colle dell'Orso, Vado di Pezza, *inv. cogli sci* - Passo del Sergente, *sci* - Passo del Cammello, M. Cuppone, *sci* - Passo di Montebove, *sci* - Serra di Celano, per parete N-NO., Bocch. di Valle Maggiore - Forcell. del Kila (Prealpi Giulie) - Forca Tanapradulina, M. Sinovik, M. Ureazze, M. Vplanja - M. Guarda (Skutnik), Forc. id., Infrababa picc. (Alpi Giulie) - Sella del Kaal - Forc. del Baniski Skedeni - M. Kaal - Mali Baniski Skedeni - Punto 1439 del costone Mali Baniski Polianica - Forc. del Prestèlenik, Sella Prevala - Forc. del Vratni Vhr, M. Cukla - Vratni Vhr (P. Centr. e Sett.) - Confinspitze.

Giongo Carlo (Sez. di Milano). — Passo San Marco, *inv.* - M. Cimolo, *id.* - M. Poieto, C. d'Aviatico - M. Lema - Presolana Occid. (2 volte) - Pizzo di Coca - Pizzo Re Castello (sal. per vers. N., *disc. p. cresta O.*) - M. Gaiana - M. Alben, *p. cresta N.*

Hascem Ali Mohamed (Sez. di Torino, Sari). — R. Sella - C. di Mares - Gran Truc - R. del Moross.

Piazzì avv. Rinaldo (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.). — P. del Drunito (2901 m.) - Pizzo di Scoter - Dente di Coca,

NUOVE ASCENSIONI

Rocca Rossa m. 2391 (Vallone del Sangonetto). *1° percorso della parete Nord*, 12 giugno 1916.

Dalla vetta scendiamo verso Nord, per un poco ben definito canale di neve, di facile percorso, che poi lasciamo dopo un 30 metri per portarci a sinistra su di una cretina rocciosa. Giriamo un piccolo salto e scendiamo successivamente lungo la parete di sinistra per piccoli canali di sfasciumi e cengie, riportandoci a destra sulla cretina nell'ultimo tratto della discesa. Evitiamo il salto terminale di una trentina di metri piegando a sinistra, e dopo 10 minuti siamo al basso.

La roccia non è sempre buona, ed i canali, nella stagione invernale, richiedono qualche attenzione. In complesso, il percorso non presenta alcuna difficoltà.

(Tempo in discesa: 35-40 minuti).

GUSTAVO A. DE PETRO e SANDRO GALLO
(Sez. di Torino S.A.R.I.).

Punta Loson m. 2643 (Gruppo del Rocciavré). *Nuova via sulla parete Est*, 28 giugno 1916. — Il sottoscritto ed E. Barisone.

La parete, molto ripida, nella parte superiore è costituita da rocce e zolle erbose, inferiormente è rigata da 4 canali principali, incassati fra alte muraglie di roccia, che cadono quasi verticalmente da ogni parte. Imbocchiamo un canale di sinistra, in corrispondenza all'estremità sud del lago superiore della Balma, e lo risaliamo su neve gelata per circa $\frac{3}{4}$ d'ora; poi, causa cadute di pietre, attacchiamo la parete di sinistra, che offre una scalata interessante. Dopo un'ora siamo sul ciglione, ed attraversata verso destra la parte superiore della parete, tocchiamo in breve la vetta. (Tempo, ore $2\frac{1}{4}$). Salita non difficile.

G. A. DE PETRO (Sez. di Torino).

Punta Loson (Gr. del Rocciavré). *1ª ascensione per la parete Ovest*. — Gli stessi.

Alle 5 di mattino siamo all'attacco della parete, costituita da una breve, ma ripida muraglia di roccia. La scendiamo dapprima per un lastrone e due cengie, poi per un canalino, tenendoci verso destra.

Giunti sulla cengia, alla base del muraglione terminale, che cade a piombo (vi sono però alcuni canali che ritengo fattibili), giriamo a destra traversando la parete sempre sulla cengia, che si alza ed abbassa due volte sino ad un canale di neve e ghiaccio. Lo risaliamo, pieghiamo a sinistra in direzione della punta, e traversata nuovamente la parete in senso inverso, una settantina di metri più in alto, troviamo una cretina che percorriamo in breve fino alla vetta. (Tempo, ore $2\frac{1}{2}$).

Ascensione divertente, senza notevoli difficoltà.

G. A. DE PETRO (Sez. di Torino).

Punta del Villano m. 2663 (Gruppo della Cristalliera). *1ª ascensione direttamente per la parete Ovest*, 24 giugno 1916. — Gli stessi.

Questa parete era già stata salita (vedi *Rivista*, n. 9, 1914, pag. 290), ma i primi salitori si erano tenuti molto a sinistra, raggiungendo la cresta a più di mezz'ora dalla vetta.

Noi invece ci portiamo all'attacco direttamente sotto alla punta. Dapprima per ripidi nevai e poi per ripidissime zolle erbose e rocce lisce, ci portiamo, quasi in linea verticale, fin sotto alla parete terminale, molto ripida, ma di solida roccia. Il suo percorso, divertentissimo, ci richiede un'ora e 15 minuti di scalata, prima per un lastrone, poi per un canalino incassato. Un ultimo lastrone con esili appigli ci porta sulla cresta a 3 o 4 minuti dalla vetta.

(Tempo per l'intera parete: 2 ore e $\frac{1}{4}$ circa).

G. A. DE PETRO (Sez. di Torino).

Rocciavré m. 2778. *Nuova via sulla parete Nord*, 29 giugno 1916.

Un primo tentativo, in due cordate ci aveva portato dal Colle di Prà Reale fino a poca distanza dalla via Magliani-Oglietti, dopo aver tagliata tutta la parete Nord della cresta Ovest. La neve pessima e l'ora tarda ci avevano costretti a risalire sulla cresta a tre quarti di altezza, dopo alcune ore di scalata.

Il 29 giugno con E. Barisone siamo nuovamente sulla cresta, al punto in cui eravamo saliti nel nostro precedente tentativo. Studiata la via solita sulla parete verticale della Punta occidentale, calziamo le pedule, e, posati i sacchi, ci poniamo in cammino per la cresta. Dopo 10 minuti siamo all'attacco.

Si supera prima un piccolo strapiombo a forza di braccia, e piegando poi un po' a sinistra, si perviene a tre gradini assai comodi. Salire sino all'ultimo, donde, con una gambata espostissima, si raggiunge un piccolo ripiano. Di qui ci si innalza, traversando tutta la parete lungo due cengie fino a portarsi ad est dalla verticale che scende dalla vetta. Si imbocca allora un canalino da superarsi per aderenza, e si perviene ad una comoda cengia; la si attraversa, e si ascende la parete fornita di ottimi appigli fin sotto a due lastroni posti verticalmente, e lascianti fra di loro uno stretto passaggio liscio. Si piega allora sotto il lastrone di destra, si scavalca lo spigolo (difficile) e ci si trova nel passaggio, che si sale per aderenza, e dal quale si sbocca poco a sinistra della vetta.

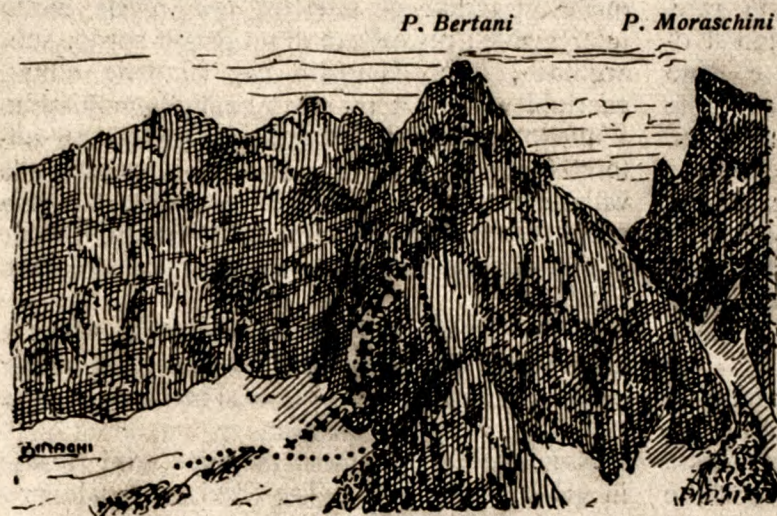
(Per quest'ultimo tratto di parete impiegammo circa 1 ora e $\frac{1}{4}$).

G. A. DE PETRO (Sez. di Torino).

Punta Bertani m. 2805¹⁾ (*Nodo del Cavalcorto - Albigna-Disgrazia*). — *Due nuove vie per la parete Nord-Ovest*, 4 settembre 1914.

Parto a mattino alto, sotto il sole che ride e scalda. E parto col proposito di sciogliere un piccolo problema che mi... tormenta. Questo: scoprire un itinerario alla Punta, che riduca il lungo giro tedioso del canalone brecciato, il quale — sia detto per incidenza — è una parte troppo odiosamente cospicua della via comune. Meritava

Ho un momento di esitazione. Anche lo sperone occidentale, del quale ho fatto menzione, mi affaccia una certezza di vulnerabilità; poichè, laddove è come segato dalla parete della Punta e forma intaglio, vi corre su un canalino di neve (orientato a Nord). Ha, questo, un'aria così mansueta che pare lì, aspettante¹⁾. Non mi sembra indegno di un assaggio. Ed ecco che ho raggiunto allora la breccia, che si apre angusta al sommo del canalino.



LA PUNTA BERTANI.

..... Itiner. per la parete NO. + + + Variante del camino (discesa).

la Punta questo studio? Lo credo. Perchè, qualunque non occupi un rango elevato nella gerarchia del Gruppo, ha, nel suo aspetto, un non so che di fiero che attrae.

Eccomi alla radice dello sperone occidentale. Ma, cristallizzato nel mio proposito, non scendo a contornarlo più in basso, per entrare poi nella via del Passo Scione. Interrogo invece la parete NO., che cade sinistramente a valle. Un magnifico camino, nero della patina della pietra invecchiata, sale diritto per forse cento metri; poi sparisce, per ricomparire più in alto scalando sinuoso la vetta. Nella parte suprema il camino è listato bellamente di neve, che, forse, è... ghiaccio.

Discendo la piodessa; mi sottraggo alla via della salita. Delicatamente abbassandomi, mi porto invece un po' a nord; e, con questa mossa, entro nel camino, il quale porta i segni di una pertinace opera di levigazione.

Dovrà conoscere l'onta della sconfitta.

Quel centinaio di metri di camino ha due strozzature con massi attanagliati, e lo consiglio per la discesa, per la quale la corda doppia è un pleonaso.

Ho finito di contorcermi, nelle strettoie della roccia, con una punta di desiderio ancora nei muscoli e nello spirito...

EUGENIO FASANA (Sez. di Monza).

ASCENSIONI VARIE

Da Palermo alla Grazia di Carini. — **Appunti botanici, geologici, archeologici.**

Il 14 marzo in piccola comitiva ci trovavamo alle otto del mattino a Bocca di Falco e di là, senza fermarci, proseguimmo in avanti. Era la Domenica delle Palme: sovente s'incontravano dei garzoncelli con rami di ulivo benedetti e più sovente con rami di palme. (In Palermo si sogliono in precedenza legare strettamente a

fascio i rami dei giovani palmizi (*Phoenix dactylifera*) in modo da ripararli dalla luce e far loro assumere un colore bianco cereo e venir poi variamente intrecciati e lavorati).

Il sentiero segue attraverso la valle del Paradiso, fiancheggiato da lussureggianti limoneti; alle falde del Monte Cuccitello lo si lascia per

¹⁾ Per la toponomastica delle punte gemelle *Bertani* e *Moraschini*, veggasi la « Guida Alpi Retiche Occidentali » del compianto Dott. R. Balabio.

¹⁾ Sul versante contrapposto, un canale (che si percorre per il suo fondo o per le cenge della sua sponda sinistra) mette in basso sull'itinerario della via comune.

seguire un'antica larga trazzera molto pittoresca. Le pendici limitrofe cosparsa di sommacchetti nulla presentano di attraente; sono anzi monotone e uggiuse. Però il suolo di essa, incolto (perchè proprietà dello Stato), è tappezzato di vaghissimi fiori: in mezzo a graziosi cespugli di gentili piccole poligale (*Poligala Presli*) spuntano fuori vaghissime orchidee (*Orchidea undulatifolia*, *Opris lutea*) (le orchidee sono tra le piante più leggiadre della nostra flora ed è peccato che vadano diventando sempre più rare. Hanno una diffusione limitata, perchè non si riproducono per seme, ma per bulbo, e sono ormai ridotte ai pochi spazi risparmiati dalla vanga). In campagna e specialmente sui monti, ove appare la mano dell'uomo, cessa di tratto l'attraente spontanea natura e subentra l'uniforme e monotona coltivazione.

Si monta gradatamente, comodamente sino a Portella S. Anna, ove sorge una torre semidiruta, della quale non restano che talune mura, munite di ampie feritoie.

La sua posizione è molto romantica, perchè su un poggio ciottoloso e brullo, circondato da una immensa solitudine. Nel dottissimo libro di Massa (1709, « La Sicilia in prospettiva » p. 185, 327) è detto che tale torre fu costruita dal Conte di S. Stefano per un posto di guardia di soldati per allontanare i malandrini. Pare però che esistesse colà un monastero col nome di S. Anna verso il 1294.

Il vento spirava turbinoso in quella gola deserta; veniva a forti raffiche, che ci percolavano con violenza. In Sicilia la primavera non è che una lotta tra l'inverno e l'estate; quando soffiano i venti di mezzogiorno, l'aria si fa tepida e calda, sicchè pare proprio di trovarsi in piena estate. Quando spirano i venti freschi di tramontana o di grecale e l'orizzonte è terso, la primavera spiega tutto l'incanto delle sue attrattive.

La « Portella S. Anna », secondo il mio aneroide, sarebbe alta circa 700 m. Volgiamo a sinistra inerpicandoci per la schiena del Monte Occhio che forma una specie di baluardo tra Monte Cuccio e Gilbimessa. Diversi picchi si succedono, ed è bene avvertire che non è il primo il più alto, ma il quarto, ove è la piramide trigonometrica, la quale non si vede se non quando vi si è presso.

La cima della *Serra dell'Occhio* si presenta come una vera cresta dentata ed è perciò che la si dice Serra (sega). Ha un aspetto molto fantastico e caratteristico. Dalla sommità si gode di un panorama veramente stupendo e ampio quanto mai. Infatti lo sguardo corre da Capo Zaffe: ana a Monte Pellegrino, da Partinico alla montagna Pizzuta.

Il mio aneroide segnava lassù quasi 900 m. ma non sono punto sicuro di tal cifra avendo esso sofferto qualche avaria. Il termometro se-

gnava 9 all'ombra, l'igrometro indicava un tempo abbastanza secco, essendo disceso a 43. La roccia è un calcare grigiastro bianchiccio, più o meno dolomitico; non ho potuto trovarvi alcun resto fossile.

Lasciando la vetta ci dividiamo in due piccole squadre; l'una ridiscende alla Portella S. Anna e quindi nella vallata detta di S. Nicolò, l'altra si avvia direttamente alla detta vallata scendendo giù per una pendice solitaria e pittoresca, nella quale mi accade di scoprire una roccia molto interessante: un calcare di un grigio sordo, subargilloso, fitto, compatto che contiene minuti encrinidi e che esternamente somiglia moltissimo a quello triasico di Recoaro. Si rasenta un pittoresco torrentello e si perviene in mezzo alla valle, che del resto non è veramente tale, ma piuttosto un altipiano circuito da monti, il quale è attraversato dalla via rotabile che conduce a Partinico.

E' un sito molto romantico; quando non era ancora costruita la ferrovia doveva certo essere molto battuto; adesso di rado si incontra qualche viandante a cavallo (vettura).

Non è facile orientarsi; perchè Carini rimane in giù dietro il Monte Tre Pizzi, il quale presenta due scoscendimenti, l'uno a destra, l'altro a sinistra, nè si sa quale scegliere.

Più in giù, per il burrone di destra, si riesce alla Torretta. È meglio avviarsi per la gola di sinistra, che nella carta dello Stato Maggiore è segnata col nome di *Portella di Femmina morta*. Un contadino però del luogo mi disse chiamarsi invece *Portella della Gallina*. Dalla rotabile si parte una via mulattiera, la quale quindi si biforca: una diramazione raggiunge le Falde del Monte Tre Pizzi e costeggiandolo sbocca sulla parte superiore di detta Portella; segue il corso della valle tenendo dritto al Monte Sarceno, poi volge bruscamente a destra, inerpicandosi per la parte più erosa della Portella. Avverto ciò perchè la nostra comitiva si divide in due squadre, seguendo i due sentieri. Così fu constatato che quest'ultimo è molto più agevole.

Nel valicare l'ultimo poggio uno stupendo panorama inaspettatamente appare allo sguardo: la ubertosissima valle e la ridente spiaggia di Carini.

La città è adagiata in mezzo ad un mare di verzura; il mare, di un purissimo azzurro, rispecchia leggiadramente il lido. Il sentieruolo diventa faticoso, perchè rinsaldato da grossi ciottoli mal connessi e sdruccevoli. Di tanto in tanto qualche *Latirus tenuifolius* forma vaghissime fratte lungo il viale e spande nell'aria una fragranza fine e soave; nelle pozze di acqua, alimentate da un piccolo rigagnolo, vegeta rigoglioso il nasturzio « vulgo mastrozzu » (*Sisymbrium nasturtium*). In un sito il rigagnolo è fatto deviare e s'immette in una specie di vasca,

nella quale circola per quindi riprendere la sua via; tal meccanismo, quasi primitivo, serve per raccogliere la terra vegetale tenuta in sospensione dalle acque.

Non è certo ciò cosa di alcuna importanza, ma ho voluto notarlo, perchè mi sono imbattuto in simil cosa in Sicilia, ove la terra vegetale pur troppo non è tenuta in alcun pregio.

Il sole declinava a ponente; la luce da viva e abbagliante si andava facendo sempre più mite; le tinte della campagna si smorzavano assumendo gradazioni, sfumature, penombre mirabili. Il viottolo, rasentando la costa del Monte Saraceno andava via degradando verso valle, ma ancora era così alto da permetterci l'intravedimento di essa.

Il verde cinereo pallido degli ulivi, con il verde carico degli aranci e lo smeraldo dei campi sottostanti, faceva un quadro armonico veramente stupendo. L'azzurro del mare formava uno sfondo vaghissimo.

Carini, dai geologi è sovente citata, per due famosissime grotte quaternarie: quella dei Funtali che è a mezza costa o piuttosto sulle falde della montagna di libeccio, e quella di Carburangeli presso la spiaggia. La prima è alta, ampia, scavata nel calcare secondario, ricca d'immensa quantità di resti di elefanti e di bovi (*Elephas antiquus*, *Bos primigenius*, ecc.). L'altra invece è ricchissima di resti di *Cervus elaphus*, ecc. E' questa profondissima e presenta delle vaghe tappezzature di stalattiti. Vi si trovano anche resti umani. Dell'una e dell'altra ho raccolti degli interessanti resti fossili illustrati in altro mio lavoro.

Il castello di Carini, sebbene qua e là restaurato, ha un valore storico rimarchevole. Sulla porta d'ingresso si vede l'insegna della antichissima famiglia dei Chiaramonti (il Pirri crede che sia stato edificato da Manfredi Chiaramonti); nell'interno però sono le armi di casa la Grua scolpiti in tutti i siti. Infatti il castello toccò nel 1303 ad Ubertino la Grua. Vi si sale per una piccola scala esterna, le cui meschine parvenze contribuiscono ad accrescere la meraviglia nell'entrare nella prima grande sala. Le finestre sono ampie ed hanno una forma molto curiosa. Il muro vicino ad esse è tagliato a sbieco e lascia sporgenti lateralmente alle sponde due sedili. Dal balcone, che guarda a Nord, si gode un panorama veramente stupendo. Le torri sono assai antiche ed hanno un carattere speciale; nel mezzo di esse v'era una specie di boccaporta dalla quale, si dice, si calavano giù i prigionieri.

Esistono nell'atrio angustissime celle, che si dice servissero come carcere. Nei pressi del castello vi è una stradiciuola miserrima, che dà un'idea della antica città; sono meschine casipole a pian terreno, nelle quali stanno rintanate poverissime famiglie.

Ho visto delle stanze occupate da sei o sette giacigli addossati gli uni agli altri. Le mura sono

goccianti di umidità. In ogni stanza vi è un solaio a cui si accede per una scala a pioli primitiva. Mi pare ancora di vedere una di quelle povere donne con un paio di grossissimi orecchini preistorici, col viso smunto, che mi guardava fissamente e mi chiedeva qualche soldo ripetendo: " *Signurì, cà c'è puzza di miseria* ..

Dopo una breve sosta in Carini, si continuò sino al villaggio della Grazia. Lungo la via tra la città e la stazione ebbi agio di esaminare un calcare secondario, zeppo di coralli. Raccolsi bellissimi saggi di *stylina*, *thamnastree*, *thecosmilie*, ecc. che sono state da me descritte in altro lavoro.

La via tra la stazione e la Grazia è fiancheggiata di agrumi e di uliveti. Il sole ormai tramontava; una grande pace, un gran silenzio, una grande solitudine ci circondava ispirando un senso di attraente, ma pauroso mistero.

La via lambisce il fondo del Principe di Galati. Presso al poggio, ove è una piccola torre, prima della Grazia, sono stati scoperti dal rimpianto principe vari sepolcreti contenenti molteplici oggetti di grande interesse, dell'epoca greca: piccole anfore, lacrimatoi, fibule, bracciali di bronzo, anelli e bracciali d'oro, e moltissime monete; fra gli altri oggetti una vanga a forma di piccone, rotta evidentemente nello scavare la roccia e abbandonata colà, e una lapide con una iscrizione greca, oggetti che meriterebbero di essere illustrati. Fu anche scoperto un magnifico mosaico in quei pressi e fu fatto trasportare con somma cura e dispendio nel Palazzo dei Galati in Palermo, ove si ammira. E' tradizione che proprio in quei paraggi esistesse l'antica città di Icaro di cui parlano Tucidide, Diodoro, Plutarco, ecc. Si ritiene che sia stata fabbricata dai Sicani, poi presa dagli Ateniesi e dai Segestani e distrutta da loro. Però l'esistenza di un sepolcreto così ragguardevole mostra che i Greci vi si stanziarono e vi risiedettero per un pezzo. Altri opinano che l'antica Icaro sorgesse invece ove è ancora l'attuale Vicari. Certo v'è maggior analogia di nome, ma quest'ultima non è punto città marittima ed è relativamente molto lungi da Segesta. Potrebbe anche darsi che due Icaro siano esistite in Sicilia.

Quante generazioni si sono successe sulla terra! A ripensarci si resta scorati. Anche la nostra vita sparirà come un atomo! Ridicolamente effimere ci appaiono le ubbie, le controversie, le fralezze della vita mondana che tanto ci vessano e che sovente ci sembrano affatto insopportabili.

Ho accennato di sopra al Principe Giuseppe Spuches di Galati. Certo non è qui luogo a commemorarlo; ma se è vero che l'alpinista più per le altezze materiali deve aver un culto per le altezze morali, non è inopportuno ricordarne le rare e squisite doti: nobile uomo di tempra antica, di nobili natali, trovò potente incitamento

non a ignavia, a stupida albagia, a ignorante ar-
mezzaggio di futilità, ma a nobile palestra di lettere
e di arti. Fu giurista sommo, quale difficilmente
si trova eguale nel nostro secolo: fu poeta elet-
tissimo, i suoi versi italiani, latini e greci, sono
ricchi di pensieri peregrini. Le sue traduzioni
poi delle tragedie di Euripide sono un monu-
mento artistico e letterario che ne eterneranno
il nome alla posterità.

Dissi dei resti archeologici rinvenuti in Carini,
ma voglio anche ricordare una scoperta assai
importante da me fatta di tumuli preistorici di
forma speciale in contrada Serre, tra la Grazia
di Carini e la stazione ferroviaria. Io ne ho pub-
blicato la illustrazione negli *Annales de géologie
et de paléontologie* (28 Livraison, Palermo) alla
quale rimando il lettore.

Di ritorno dalla Grazia alla Stazione, non se-
guimmo nè il corso del torrente, nè la rotabile;
seguimmo invece una via più breve attraverso i
limoneti in fiore. Aspirando l'aria imbalsamata
dalla *zagara* si sente infiltrarsi soavemente nel-
l'animo un senso di abbandono, una mite eb-
brezza, che culla inconsciamente lo spirito in un

dolce oblio, una fluente armonia che invita alle
blandizie dell'amore...

E si ripensa alle vaghe fidiache icaresi delle
quali permangono le parvenze leggiadre negli
amuleti di terra cotta. Tutto si ripete nella grande
vicenda del creato; tutto ciò che ci sembra par-
ticolare e individuale trova invece riscontro in
lontane età, in lontani paesi.

L'amore è eterno come l'universo, la sua luce
vivifica il creato come il sole. La forza di at-
trazione universale dà vita alla materia organica;
l'amore al mondo organico. Tutto ciò che è più
in noi d'individuale e di intimo è la coscienza
del nostro essere e della rettitudine del nostro
operare; è l'emancipazione della nostra volontà
(per quanto è possibile) dalle esterne reazioni;
d'onde la suprema libertà dello spirito e la con-
sapevole responsabilità morale dei suoi atti.

Mentre raggiungevamo la stazione ferroviaria
per ritornare a Palermo, trionfava splendidissima
la luna nel cielo immergendoci in un mite gra-
devole chiarore.

Marchese ANTONIO DE GREGORIO
(Sez. di Palermo).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino - Gruppo Student. "S.A.R.I. "

Gran parte dei Sarini, fra i più attivi organizzatori
e i più fedeli partecipanti di gite e convegni, presta-
vano quest'anno servizio militare. La S.A.R.I., forte
però di un volenteroso elemento giovane, ha potuto
svolgere una serie di riuscite manifestazioni, che hanno
non poco contribuito ad allenare i giovani, che ora
sono anch'essi chiamati a difendere la Patria.

Ecco le varie manifestazioni in ordine cronologico.

M. Rocciacotello (m. 1035). — 7 novembre 1915.
— Questa breve passeggiata nelle prealpi pinerolesi
raccolse 23 partecipanti. Sulla punta era stato orga-
nizzato uno speciale servizio di *bagna cauda* per la
classica "cardata" di stagione.

M. Arpone (m. 1601). — 21 novembre 1915. —
35 studenti parteciparono a questa gita d'Inaugura-
zione dell'Anno accademico. Sulla vetta dell'Arpone
furono secondo il rito Sarino, *cum vino bono et ge-
neroso*, battezzate le matricole Sarine. Mentre il
grosso della comitiva ritornava per Almese, cantando
inni bellicosi (erano numerosi i *coscritti* della classe
del '96) alcuni volenterosi, con faticosa marcia not-
turna, percorrendo la cresta del M. Colombano, M.
Roc Neir, M. Basso, M. Corno, scendevano a Lanzo,
dove col primo treno tornavano a Torino.

M. Muretto (m. 1707). — 12 dicembre 1915. —
Salita per il Vallone del Gran Dubbione, la comitiva
raggiungeva la vetta in perfetto orario, donde scende-
va per via quasi identica. Partecipanti 18.

Convegno Invernale a Bardonecchia. — 26 di-
cembre 1915, 2 gennaio 1916. — Una settimana
di capitomboli. Ecco in breve il diario di molti
partecipanti al Convegno. Ma per tutti indistin-
tamente fu una settimana di intenso divertimento.

Vennero effettuate parecchie gite al Colomion alla
Selletta ed al Rifugio di Valle Stretta. Ottimo esito
ebbe il *Corso d'Istruzione*, per cui molti Sarini rapi-
damente poterono divenire discreti sciatori. I parte-
cipanti al Convegno furono 31.

P. dall'Aquila (m. 2115). — 16 gennaio 1916. —
Dopo aver pernottato alle grangie di Pra Fieul, i
gitanti raggiunsero la vetta, coperta da neve gelata
che permise una rapida e comoda marcia. Nella se-
rata ritornarono a Torino. Partecipanti 20.

Pra Fieul. — 6 febbraio 1916. — Esercitazioni
sciistiche indette come complemento al *Corso* svol-
tosi durante il Convegno, raccolsero 12 partecipanti.
Partiti il sabato sera i gitanti passarono la giornata
di domenica sciando nella conca di Pra Fieul.

P. del Grifone (m. 2415). — 13 febbraio 1916. —
Partita al sabato sera, dopo un pernottamento in
grange sopra Condove, la comitiva, passando per la
Tomba di Matolda, raggiunse la vetta. La marcia fu
resa faticosa nell'ultimo tratto dalla neve molle che in
abbondanza ricopriva la montagna. Partecipanti 24.

Carnevale in montagna. — 5-8 marzo 1916. —
La ridente conca di Limone Piemonte accolse anche
quest'anno la comitiva dei sciatori Sarini. Durante il
convegno si svolse un secondo *Corso d'Istruzione*
sotto la direzione di Sarini, istruttori militari, che
erano venuti a trascorrere i loro giorni di licenza
invernale fra l'allegria comitiva Sarina. Vennero com-
piute gite interessanti al Colle Superiore ed al Colle
Inferiore della Buffa, ed al Colle di Tenda. Nell'ul-
timo giorno del convegno, sotto una fittissima nevi-
cata, si svolsero le gare studentesche di velocità in
discesa, a cui assisteva un numeroso pubblico di
amanti dello *Sport bianco* richiamati a Limone dal
Convegno Sarino. La *Ski Club* di Limone offrì come

premio ai concorrenti un artistico calamaio. I risultati della gara furono: 1° arrivato sig. Gianni; 2° sottotenente Madonno e sig. Barisone a pari tempo; 3° sig. Fioretta, tutti soci della S.A.R.I.

Colle Bourget (m. 2284) — 19 marzo 1916. — Gita sciistica, che raccolse 10 partecipanti. Essi ebbero inoltre agio a compiere interessanti esercitazioni sciistiche.

Rifugio S.A.R.I. ai Laghi Verdi (m. 2121) — 2 aprile 1916. — La gita al piccolo rifugio, costruito dal Gr. St. S.A.R.I. sopra Balme, fu favorita da tempo splendido. Dopo aver pernottato a Balme i gittanti raggiungevano cogli sci il Rifugio ed il Ghicet

di Paschiet (m. 2435), donde nella stessa sera ritornavano a Torino. Partecipanti 12.

P. Verzel (m. 2406). — 16-17 aprile 1916. — Malgrado le condizioni invernali della montagna, che richiesero ogni precauzione nella marcia, la comitiva raggiunse la vetta all'ora prestabilita. Partecipanti 21.

Uja di Mondrone (m. 2934). — 8-9 luglio 1916. — Raggiunta coll'automobile Mondrone ed a piedi le grangie del Piano del Bosco, i dieci partecipanti quivi pernottavano. L'indomani salirono con rapida arrampicata alla vetta, donde poterono godere di uno splendido panorama. Nella serata tornarono a Torino.

PERSONALIA

Di **CESARE BATTISTI**, il martire Trentino, morto sulla forca austriaca per un altissimo ideale di libertà e giustizia, dirà ampiamente nel numero prossimo persona che lo conobbe da presso.

La Redazione.

Generale CARLO GIORDANA. (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Una grave perdita per la nostra Istituzione è quella del Gen. *Giordana*, avvenuta il 23 giugno scorso alla Marcésina (altipiano di Asiago) mentre Egli con grande coraggio e disprezzo del pericolo prendeva personalmente conto delle difese austriache. Era uno di quegli ufficiali affezionati al Club Alpino e alle montagne e che all'uno e alle altre consacrava forze, amore e studio. Da undici anni faceva parte della Sez. di Torino.

S. E. il Ministro Bissolati (della Sez. di Roma) che l'ebbe colonnello al IV Alpini, scrive di Lui: 1).

« Comandava il IV Alpini, il reggimento dei grandi montanari, quelli della vallata d'Aosta: quelli della fortissima razza da cui sorgono gli scalatori del Cervino, del Monte Bianco, del Gran Paradiso, della Grivola, del Rosa. Ed era degno di loro: come essi del loro colonnello.

« Nella faccia leonina, gli occhi azzurri temperavano la durezza classica del profilo. Egli aveva qualcosa di Giuseppe Garibaldi, ma nel tratto coi soldati, nella inesorabilità del comando aveva piuttosto del Bixio. E quando egli ordinava di affrontare il disagio, la fatica, il pericolo, la risolutezza del comandante si trasmetteva nei soldati. Perché di due cose i nostri soldati vogliono essere ben certi: che il comandante esiga il sacrificio loro quando veramente il sacrificio sia utile; e che non si tragga neppur esso dall'offrire al sacrificio la propria persona.

« Questa doppia certezza l'avevano, ed era la loro forza, i soldati del IV Reggimento Alpini, comandati da Carlo Giordana. Sapevano bene essi che prima di ordinare un'azione, il loro colonnello aveva tutto visto, tutto pensato e provveduto a tutto ciò ch'era

necessario per conferire all'azione la maggior somma di probabilità favorevoli. L'avevano visto il loro colonnello, talvolta solo, non mai con più di due o tre compagni, oltrepassare in ricognizione i posti avanzati e muovere verso le linee nemiche. L'avevano udito, con voce pacata, con accento freddo, con parola rapida e precisa, dare minutamente le disposizioni del combattimento; come dubitare dopo ciò dell'esito vittorioso? Nè, infatti, il IV reggimento, sotto gli ordini di Carlo Giordana, mosse mai indarno all'attacco. Il comandante aveva sempre saputo creare le condizioni della vittoria: prima fra tutte la fiducia dei soldati, nel pensiero, nell'opera, nel coraggio del loro capo.

« Alla sua iniziativa si dovette la meravigliosa avanzata traverso l'Adamello. Pareva una follia. Lo stesso Stato Maggiore austriaco aveva creduto insuperabile quel baluardo di ghiacci e aveva lasciato sprovviste di difese stabili le convalle del Sarca. Nè infatti, per un anno, dalla parte italiana alcuno aveva pensato che in quella impervia regione fosse possibile altro che qualche scorreria di pattuglie. Giordana ebbe il grande intuito della magnifica impresa, seppe convincerne i superiori ed eseguirla con ardimento pari all'avvedutezza.

« La conquista dell'Adamello appare ed è meravigliosa per i disagi sopportati dalle truppe, per il traino dei grossi cannoni su altezze di più di 3000 metri, per le enormi difficoltà logistiche superate dalla virtù di una perfetta, per quanto improvvisata, organizzazione. Ma, più che per tutto ciò, l'impresa rimarrà celebre nella storia della nostra guerra per l'elegante gioco di manovra che tolse agli austriaci il possesso della doppia barriera di creste argenti sul ghiaccio, e li costrinse a lasciare libero il varco alle valli tridentine. La sopraggiunta offensiva austriaca sui Sette Comuni impedì che si ricavasse il possibile frutto dalla vittoriosa operazione dell'Adamello, ma sugli effetti di questa operazione, dovuta alla iniziativa e al talento di Carlo Giordana non è detta l'ultima parola ».

1) « Messaggero ».

Ing. FRANCESCO PERGAMENI LARSIMONT. — Una grave disgrazia, toglieva il 15 maggio scorso un Socio prezioso alle file del C. A. I.; il giovane ingegnere *Pergameni*, per una dolorosa fatalità, perdeva la vita in un canalone della Grand'Uja, in Valle di Susa. Abbiamo riferito come si svolse il triste episodio ¹⁾ e non vi torneremo su. Ma ci preme di ricordare qui i meriti del giovane e valente alpinista.

Egli aveva seguito in Torino gli studi al Politecnico, interrompendoli quando la Patria lo chiamò al suo servizio — (in quel periodo, passato in un reggimento del Genio, raggiunse il grado di tenente) — e riprendendoli poi attivamente per coronarli colla laurea in ingegneria industriale. Era così entrato presso le Officine Metallurgiche Piemontesi dedicandosi al ramo fonderia e adempiendo al proprio ufficio con scrupolosa esattezza.

Noi lo conoscemmo solo in quest'ultimo periodo: quello che precedette la laurea e ci sentimmo tosto legati di profonda amicizia. A quanti l'avvicinavano accadeva di sentirsi subito avvinti da simpatia: perchè Franz Pergameni era giovane dall'ingegno e dalla coltura soda, dai modi franchi e aperti ed era un propagandista della scuola delle Alpi che sapeva persuadere. Noi lo ricordiamo attivissimo direttore di gite sociali indette fra la gioventù universitaria torinese, sempre pronto ad incuorare e a dar consiglio, sempre intento a creare nuove reclute alla famiglia alpinistica, e con la parola e con l'esempio. Nel Carnevale del 1913 organizzò e diresse una "Settimana invernale" al Colle di Sestrières; nell'estate dello stesso anno fu Presidente del Comitato organizzatore dell'Accampamento della Sucai al Lago di Combal; nel Carnevale del 1914, di nuovo si occupò con grande attività dell'organizzazione di una "Settimana invernale" a Bardonecchia, con relative gare di sci.

Ma quello non era che il suo aspetto d'apostolo. In realtà, Egli era un solitario: amava spesso fuggirsene tutto solo in una vallata o in un rifugio e rimanervi per giornate e giornate a studiare per la sua carriera e a ritemperare le forze. Quanti esami preparò Egli al Rifugio del Piantonetto, inframmezando lo studio tenace con delle ascensioni, quasi a premio delle fatiche? Quanti al Rifugio di Valle Stretta?

Anche quando le difficoltà fraposte dalla montagna consigliavano la scelta di compagni, la sua cordata non era mai numerosa: tre componenti al massimo. Perchè se amava, rispettava anche la montagna. Non voleva dare al caso probabilità di sventure. Per questo, a noi che conoscevamo la scrupolosa preparazione e la meticolosa attenzione posta nelle sue

imprese, la notizia della sua fine tragica ci riempì di stupore e di incredulità.

Quante ascensioni invernali, quante difficili imprese estive aveva Egli condotto a termine! Fra le nevi era salito più volte al *Pasubio* e al *Baffelàn* alla *C. di Posta* e a *C. Dodici de'* suoi monti di Schio; e nelle Alpi Occidentali, nel più crudo inverno, era andato sulla *Lunella* e sull'*Orsiera*, sulla *Quinzeina* e sul *Granero*, sulla *Dent Parrachée* e sulla *Rognosa di Sestrières*, ¹⁾ sui *Denti del Collerin*, ¹⁾ e sulla *Bessanese*, alla *Gr. Tête de By* e alla *Rocca d'Ambin*, alla *Ferrand* e al *Niblè*. E come d'inverno, anche d'estate egli si accingeva alle imprese serie con pochi compagni: molte volte solo, sempre senza guide.

Negli elenchi ch'Egli trasmetteva alla Redazione figuravano salite alla *P. Roncia* dal SO., al *Charbonel* per la cresta NE. e alla *Becca di Guin*, da solo; ed ascensioni senza guide ai *Denti d'Ambin*, alla *Rognosa d'Etièche* (traversata SO.-NE.), alla *Punta Questa (Serù)* per cresta N., all'*Aiguille Doran*, al *Becco Merid. della Tribolazione*, al *Boucier* nel 1912; al *Dente del Gigante*, all'*Aig. du Midi* e all'*Aig. d'Argentières* nel 1913; al *Dôme de Polset*, all'*Aig. Sept. d'Arves*, al *Visolotto* (trav. E.-SO.), al *Monviso* (per cresta Est), alla *R. Bernauda* (per parete Est) nel 1914; alla *P. Ondezana*, al *Becco di Valsoera*, al *Gran San Pietro*, al *Gran Paradiso* (pel



Colle dell'Ape) nel 1915. — Ma anche uno studioso e un amante del nuovo era il Pergameni: al *Bric del Mezzodi*, aveva aperto una nuova via per la cresta SO.; sulla *Cresta di Money* aveva compiuto il primo percorso dal *Colle* alla *Testa di Money*; al *Monte Nero* era salito per la cresta Sud; alla *Roccia Viva* aveva aperto una superba e difficile via per lo spigolo Nord; al *Becco Merid. della Tribolazione* aveva scoperto un nuovo itinerario per la parete Est; alla *Rocca dell'Infernet* per la cresta Nord; un nuovo percorso per cresta aveva compiuto dalla *Rocca di Miglia* alle *Rocche del Cammello*; e una nuova via alla *Rocca Bernauda* per la parete SO, e due superbe vie aeree aveva creato alla *P. Questa del Serù* per la parete SO.

Buon osservatore e buono scrittore, consegnava qualche volta alla nostra "Rivista" ²⁾ le relazioni di imprese inedite: ma solo dopo insistenti esortazioni si metteva a tavolino e redigeva il racconto con così

¹⁾ 1ª asc. invernale.

²⁾ Fra gli articoli pubblicati nella « Rivista » dall'ing. Pergameni ricorderemo questi più importanti: *Nuove ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso* (Riv. 1914, p. 169-74); - *La Roccia Viva*, 1ª ascensione pel versante Nord (Rivista 1914, p. 369-71); - *Ascensioni invernali nel Gr. d'Ambin*, (Riv. 1915, p. 337-41); - *Nuovi itinerari ai Becchi della Tribolazione* (Riv. 1916, p. 151-5).

¹⁾ Vedi « Rivista » 1916, pag. 199.

misurata sobrietà e con tanta ammirevole modestia, che si capiva d'aver un po' violentato il suo carattere, restio ad ogni pomposità e ad ogni "celebrazione per la platea".

Povero, caro Pergameni! Anche per questa tua modestia ti amavamo. Possa la tua memoria durare sempre verdicante, non solo fra i tuoi amici Sucaini e nella Sezione di Torino, di cui facevi parte, ma in seno a tutto il Club Alpino, come noi ti auguriamo dal cuore.

G. Laeng.

G. B. DE GASPERI. (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Il 15 maggio u. s., sul M. Maronia, colpito in pieno petto cadeva eroicamente il *Dottor G. B. De Gasperi*, socio della Sezione di Firenze. Nessuna perdita è stata più grave di questa per la scienza e per l'alpinismo italiano.

Figlio di padre trentino e di madre goriziana, nato a Udine nella piccola capitale del Friuli, Egli era cresciuto nell'amore geloso dei nostri monti. Ed amandoli, fin da ragazzo aveva voluto conoscerli e studiarli, nella loro struttura, nella flora, nelle varie manifestazioni della vita umana.

Nato il 18 aprile del '92, già durante i corsi dell'Istituto Tecnico compiuti in Udine aveva già cominciato a percorrere i monti del suo bel Friuli, acquistandone subito una sicura esperienza di alpinista e di studioso. Ma gli studi universitari, fatti poi a Firenze, gli avevano presto dato, assai prima di conseguire la laurea, una compiuta maturità di osservatore.

Tutta la sua attività è infatti racchiusa nel breve giro della sua vita studentesca: chè sul principio del '14, quando fu dottore, serviva già sotto le bandiere della Patria, e fu da allora sempre soldato fino alla gloriosa morte. Ma la sua attività, per quanto breve, fu prodigiosa.

Egli lascia 130 scritti: vari per estensione, vari per indole, ma quasi tutti frutto della sua personale osservazione, e quasi tutti diretti alla conoscenza di regioni montuose.

La sua preparazione solida e vasta sì che non conosceva limiti ben definiti, gli permetteva di occuparsi dei più vari argomenti, dalla geologia fino ai problemi antropogeografici. Ma tra i lavori suoi, quelli che veramente rappresentano qualcosa di più compiuto e di estensivo sono i due sulle casere delle Alpi Friulane e sulle grotte e voragini, pure del Friuli: modello del genere il primo, frutto di lunghi anni di esplorazione il secondo.

Nè la sua attività di studioso si limitò ai monti della sua regione; Egli la estese alle Alpi Lombarde (gruppo dell'Adamello) ed alle Piemontesi (M. Rosa); alle Prealpi Bellunesi; a San Marino, l'Appennino Toscano, le montagne d'Abruzzo; traendo ragione dalle sue numerose escursioni per studi sempre originali e sempre interessanti. Fu anche alla Terra del Fuoco, riportandone larga messe di osservazioni e di raccolte.

Quantunque raramente Egli abbia compiuto una ascensione come fine a sè stessa, si può dire ch'Egli, anche come alpinista, fosse valentissimo. Sui monti, e nelle esplorazioni sotterranee aveva acquistato una tecnica perfetta di arrampicatore, che non conosceva difficoltà, nè temeva pericoli. Ma certo più che altro Egli volle essere e fu un alpinista scienziato, e da Lui, per la sempre migliore conoscenza dei nostri monti, molto era da aspettarsi con sicura speranza.

Bontà rara, carattere sereno e giocondo, umorismo facile e pronto, profondità di sentimenti, erano le sue qualità morali; ottimo amico, conosceva il segreto di farsi amare da quanti avessero la grande fortuna di vivergli vicino.

Fu soldato magnifico; ferito, decorato di medaglia d'argento per un fatto glorioso compiuto sulle Alpi di Sesto, quando poi per la sua speciale preparazione gli fu offerto un posto presso un Comando, lo rifiutò, dicendo che Lui voleva soltanto combattere per il suo Paese; ed accolse con gioia la nuova destinazione che lo mandava sulla via di Trento. Ma la grande furia offensiva del nemico si avventò violenta, ed Egli cadde nel primo impeto della difesa.

Grave perdita per la scienza geografica italiana, della quale era sicuramente la migliore speranza; immenso strazio per i vecchi genitori, dei quali, caduto già prima un altro figlio sui monti dell'Isonzo, era ormai l'unico orgoglio; dolore incancellabile per quanti - e furon molti - l'apprezzarono e l'amarono per le sue grandi virtù.

G. D.

N. d. R. — Un gruppo di ammiratori ha deciso di pubblicare in un grosso volume gli importanti scritti scientifici ancora inediti lasciati dal compianto Socio. Ognuno può sottoscrivere una copia del volume inviando alla Direzione delle *Memorie Geografiche* (Via S. Gallo, 31, Firenze), un vaglia di almeno L. 10.

RICCARDO PIATTI. — La sua morte avvenuta in Como il 5 maggio 1916, fu grave lutto per la Sezione locale che ha perduto in Lui uno dei suoi Soci onorari e dei più antichi.

Cittadino benemerito, si devono a lui le più dettagliate e felici riproduzioni fotografiche dei paesaggi e delle nostre migliori e più fulgide bellezze alpine. - Dotato di gusto finissimo e di chiara intelligenza aveva portato la fotografia "lui, fotografo insigne", a vera dignità d'arte, acquistandosi per ciò sicura rinomanza non solamente locale.

Alpinista fervido ed appassionato fino dalla sua prima giovinezza, educò al culto della montagna i suoi figlioli, sicchè l'amore per l'alta montagna si sposò in lui all'angoscia più grande, allorchè in una ascensione al "Badile", perdette la vita il figlio carissimo Carlo, insieme ad un suo audace compagno il dott. Emilio Castelli.

La dimostrazione d'affetto resa alla sua salma, documento della stima e del compianto generale. g.g.

Ing. Nob. FILIPPO GREPPI. — Nell'aprile scorso moriva in Milano l'ing. *Filippo Greppi*, antico Socio della Sezione di Milano del C. A. I. e della Società Alpinisti Tridentini. Era un dotto e appassionato delle

Alpi ed aveva fatto importanti ascensioni, preferendo sempre la regione trentina, per un nostalgico affetto patriottico che la morte spezzò anzitempo. Nel suo testamento lasciò un legato di L. 2000 alla S. A. T.

LETTERATURA ED ARTE

Federico Sacco: Universo. — Torino, Tipografia Elzeviriana, 1916.

In questa notevole pubblicazione il prof. Federico Sacco, già così simpaticamente noto per i suoi numerosi lavori di geologia pura ed applicata e di paleontologia, si rivela al lettore in un nuovo aspetto della sua multiforme attività scientifica, quella cioè del naturalista filosofo.

Egli, affrontando con idee e concetti in buona parte nuovi, l'arduo problema dell'origine dell'Universo, questo segue attraverso tutta la sua evoluzione e trasformazione progressiva fisica, chimica, siderea.

Concetto informativo dell'opera è l'unità nell'evoluzione dell'Universo; l'A. quindi, dopo spiegata la evoluzione siderea per cui la materia primitiva, estrinsecazione divina dell'energia, avrebbe originato l'universo cosmico, viene a spiegare lo svolgersi in questo delle nebulose, dalle quali, con ipotesi nuova e geniale, basata su fatti astronomici acutamente interpretati, egli passa, come conseguenza della condensazione della materia in speciali nuclei, alla formazione delle stelle e quindi dei sistemi solari-planetari.

Nel seguire lo sviluppo evolutivo di questi sistemi, che nel suo concetto di unità armonica, l'A. ritiene si debbano attraverso il tempo e lo spazio svolgere in modi analoghi, egli prende ad esempio il sistema solare ed in questo la Terra, di cui fa assistere il lettore al nascere, costituirsi in globo solido, sul quale sorge la vita, vegetale ed animale, svolgendosi essa, in lunga serie di secoli, con lenta ma continua evoluzione progressiva.

Giunge così l'A. alla comparsa dell'uomo, che egli segue nella sua meravigliosa evoluzione civile, morale, filosofica, scientifica, industriale.

Come chiusa del lavoro il prof. Sacco volge uno sguardo a quello che sarà l'avvenire della Terra e specialmente dell'uomo, il quale per una evoluzione suprema dovrebbe giungere alla perfezione angeloide.

L'opera, densa di concetti e di pensiero, è indubbiamente destinata a sollevare discussioni, ma nessuno potrà contestare la genialità e la varia e vasta coltura dell'A.

A dare un'idea del come si svolge il volume è opportuno riportare l'elenco sommario dei capitoli in cui è diviso:

Estrinsecazione divina. — Spazio, tempo, moto, punti di energia o Monadi.

Evoluzione fisica. — Centri di energia od atomi fisici od elettroni - Etere, gravitazione, elettricità.

Evoluzione chimica. — Atomi chimici, molecole - Materia, corpi.

Evoluzione siderea (nebulare). — Universo etereo prenebulare, nebula galattica; nebulosi irregolari, globulari, annulari, spiraloidei, planetarie, circumstellate.

Evoluzione siderea (stellare). — Stelle nebulose, bianche, gialle o solari, rosso-scure, scure o spente - Stelle doppie, triple, multiple, variabili, nuove, ecc. - Evoluzione fisico-chimico-minerale, cristalli.

Evoluzione siderea (solare-planetaria in genere). — Comete - Condensazione in soli, pianeti, satelliti, asteroidi, meteoriti, polveri meteoriche - Regularizzazione.

Evoluzione siderea (del sistema solare). — Origine, condensazione, regularizzazione - Fasi evolutive: solarica o solare, jovica, selenica, lunare, venerica, geica o terrestre, areica o marziale, meteoritica od aerolitica.

Sintesi cosmico-siderea. — Sistema galattico - Movimenti, distanze, grandezze, radiazione - Ciclo evolutivo perpetuo.

Evoluzione terrestre. — Fase solarica, jovica, selenica (atmosfera, idrosfera, litosfera, piro-sfera, barisfera), venerica (Era archeozoica), geica (Era paleozoica, mesozoica, cenozoica, antropozoica), areica, meteoritica.

Evoluzione biologica (primordiale). — Origine, biomolecole (respirazione, nutrizione, riproduzione), plastiduli (protoplasma), biomonadi o cellule, protisti - Complicazioni e differenziazioni chimiche ed organiche - Vita e morte - Leuciti, corpi clorofillici.

Evoluzione biologica (vegetale). — Profiti, tallofiti (differenziazione) briofiti, pteridofiti (trasformazioni e perfezionamenti), fanerogame (differenziazioni e perfezionamenti), gimnospermo-fiti, angiospermo-fiti.

Evoluzione biologica (animale). — Protozoi - Morula, blastula, planula, gastrula (differenziazione dei tessuti, degli organi, delle funzioni e degli organismi), Poriferi, Celenterati, Vermi, Briozoi, Brachiopodi, Echinodermi, Molluschi, Artropodi (evoluzione superiore degli Insetti) Provertebrati, Vertebrati (Pesci, Anfibi, Rettili, Uccelli, Mammiferi aplacentali e placentali, Antropoidi).

Evoluzione biopsichica (umana). — Umanizzazione, civilizzazione, società, opere, linguaggio, scrittura, domesticazione, agricoltura, industria, commercio - Scienza, arte, morale, religione, filosofia.

Evoluzione suprema (sovrumana). — Iperpsichismo - Sapienza, estetica, etica, filosofia, religione.

Sublimazione angeloide. — Superuomini, angeloidei - Sintesi ultrapsichica, apoteosi cosmica.

Notiamo che all'opera vanno unite numerose fotografie tratte dal vero, diagrammi, disegni, tavole schematiche, ecc., in cui il lettore vede in riassunto sintetico quanto è esposto nelle pagine del libro ¹⁾.

ALESSANDRO ROCCATI.

¹⁾ Per chi volesse acquistare l'opera del prof. Federico Sacco, avvertiamo che essa è in vendita al prezzo di L. 5, presso la libreria Lattes, via Garibaldi, 3, Torino.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1916.

Presidenti Onorari.

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE III.
S. A. R. il PRINCIPE TOMMASO DI SAVOIA
DUCA DI GENOVA.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Presidente: Camerano prof. comm. sen. Lorenzo.
Vice-Presidenti: Palestrino comm. avv. Paolo - Ferrini ing. comm. Giannino.
Segretario Generale: Cibrario conte avv. cav. Luigi.
Vice-Segretario Generale: Vigna rag. cav. Nicola.
Consiglieri: Bobba avv. cav. Giovanni - Bozano dott. Lorenzo - Casati rag. Carlo - Cederna cav. uff. Antonio - Chiggiato dott. Giovanni - D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico - Ferrari dott. cav. Agostino - Martinoni nob. Camillo - Marzotto ing. cav. Leone - Mauro ing. prof. Francesco.
Revisori dei conti: Cavanna colonn. cav. Alessandro - Frisoni dott. Antonio - Codara ing. Giuseppe.
Comitato delle pubblicazioni, Giunta esecutiva e Commissione consultiva per la " Rivista " vedi: " Rivista " Marzo 1916, pag. 95.

Direzioni Sezionali ¹⁾.

TORINO (via Monte di Pietà, 28). — **Presidente:** Cibrario conte cav. avv. Luigi - **Vice-Presidenti:** Mattiolo comm. ing. Ettore, Santi dott. Flavio - **Segretario:** Arrigo cav. avv. Felice - **Vice-Segretario:** Garino avv. Arturo - **Consiglieri:** Ambrosio dott. Enrico, Bezzi prof. dott. Mario, Borelli dott. Lorenzo, Borelli Mario, Chevalley cav. ing. Giovanni, Ferreri Eugenio, Garrone Edoardo, Hess ing. Adolfo, Luino ing. Andrea, Quartara ing. Ettore - **Bibliotecario:** Ferreri Eugenio - **Direttore di Contabilità:** Quartara ing. Ettore - **Segretaria-Contabile:** Parruzia Carla - **Revisori dei conti:** Ambrosio rag. Mario, Cuniberti cav. avv. Ernesto, Devalle Dino.

AOSTA (Palazzo Municipale). — **Presidente:** Martinet avv. Cesare - **Vice-Presidenti:** Vigna cav. rag. Nicola, Brocherel prof. Giulio - **Segretario:** Pozzo Guglielmo - **Cassiere:** Marguerettaz Giuseppe - **Consiglieri:** Carbonatto dott. Luigi, Frassy Cesare, Parrayson geom. Enrico, Rosset notaio Paolo, Ruffier cav. Giuseppe, Torriente avv. Carlo.

VARALLO (piazza Vittorio Emanuele). — **Presidente:** Calderini grand'uff. avv. Basilio - **Vice-Presidenti:** Bruno avv. Giovanni, Guglielmina Giuseppe - **Cassiere:** Banca Popolare di Novara (Succursale di Varallo) - **Consiglieri:** Axerio cav. uff. Pietro Cilies, Caron avv. cav. Giovanni, Durio avv. Alberto, Lampugnani prof. Giuseppe, Lauer ing. Pietro, Marco prof. Carlo, Peco ing. Giovanni, Strigini prof. Pietro, Negri avv. Vincenzo.

FIRENZE (via Tornabuoni, 4). — **Presidente:** Dainelli prof. dott. Giotto - **Vice-Presidente:** Beni cav. Eugenio - **Segretario:** Scappini rag. Ugo - **Vice-Segretario:** Moggi Dino - **Cassiere:** Bertelli

Carlo Luigi - **Consiglieri:** Bianchi prof. Enrico, Ciaranfi dott. Giuseppe, Conti Piero, Giardi cav. Guglielmo, Mariotti prof. Francesco, Niccoli avv. Giuseppe, Vallepiana (Di) conte dott. Ugo - **Sindaci revisori:** Fossati cav. Edoardo, Pigli-Figlinesi cav. rag. Giovanni.

NAPOLI (piazza Dante, 93). — **Presidente:** Di Montemayor marchese Giuseppe - **Vice-Presidenti:** Cavara prof. Fridiano, Colonna di Summonte principe Stefano - **Segretario:** Narici ing. Giuseppe - **Cassiere:** Scacchi prof. Eugenio - **Consiglieri:** Baldasserre dott. Tranquillo, De Angelis barone ing. Gaetano, Ferraro ing. Carlo, Fiorentino Guido, Meuricoffre John George, Semmola avv. Gustavo.

BERGAMO (via Torquato Tasso, 12). — **Presidente:** Leidi avv. not. Lauro - **Vice-Presidente:** Berizzi avv. Pietro - **Segretario-Cassiere:** Perolari Francesco - **Consiglieri:** Bonafous rag. Cesare, Dolci avv. Aurelio, Ferrari Guido, Gennati avv. Domenico, Luchsinger Enrico, Tiraboschi avv. Alessandro, Zay ing. Ernesto.

VALTELLINESE (SONDRIO, piazza Vittorio Emanuele, 224). — **Presidente:** Cederna cav. uff. Antonio - **Vice-Presidenti:** Corti dott. prof. Alfredo, Piccioli cav. Azzo - **Segretario:** Pellicciari prof. Ernesto - **Vice-Segretario:** Della Cagnoletta prof. Anna - **Bibliotecario:** Torti Pasquale - **Cassiere:** Vitali ing. Enrico - **Direttori:** Buzzi Rinaldo, Cantelli cav. Federico, Pansera Amedeo, Rossi avv. Rino, Miotti prof. Andrea, Scalcini dott. Fausto, Schiantarelli dott. Salvatore, Sertoli dott. nob. Giuseppe.

ROMA (vicolo Valdina, 6). — **Presidente:** Miliani grand'uff. Gio. Batta - **Vice-Presidenti:** Abbate grand'uff. dott. Alessandro Enrico, Caffarelli duca Francesco - **Segretario:** Spada rag. Luigi - **Vice-Segretario:** Parisi avv. Francesco Saverio - **Cassiere:** Toccafondi cav. Augusto - **Consiglieri:** Bisconcini prof. dott. Giulio, Coa comm. avv. G. B., Fabri cav. Pompeo (bibliotecario), Giovanola cav. Luigi, Morriggia ing. Romolo, Nardi comm. Adolfo, Savio Carlo, Silenzi cav. uff. avv. rag. Ludovico, Senni conte Gaetano - **Revisori dei conti:** Bardi Sforza dott. Cesare, Merolli cav. Paolo Emilio.

MILANO (via Silvio Pellico, 6). — **Presidente:** Porro prof. avv. Eliseo Antonio - **Vice-Presidente:** Galimberti Guido - **Segretario:** Pisani Dossi rag. Gaetano - **Vice-Segretario:** Saita rag. Gaetano - **Cassiere:** Riva ing. Carlo - **Consiglieri:** Bernasconi Guido, Besozzi Onorato, Cassia dott. Battista Antonio, Lavezzari ing. Giuseppe, Mauro ing. prof. Francesco, Murari rag. Giorgio, Nagel ing. comm. Carlo, Silvestri Guido - **Bibliotecario:** Codara ing. Giuseppe - **Revisori dei conti:** Fontana Roux Arnaldo, Casiraghi rag. Aldo.

CADORINA (AURONZO). — **Presidente:** Vecellio avv. cav. Giuseppe Alessandro - **Vice-Presidente:** Palatini ing. Giuseppe - **Segretario:** Bombassei Giuseppe - **Vice-Segretario:** Barnabò rag. Livio - **Cassiere:** Giacobbi Plinio - **Consiglieri:** Giacobbi geom. Giambattista, Fantoni Arturo, Bombassei Claudio, De Bettin avv. Augusto, Giacobbi Plinio.

¹⁾ Mancano: Biella, Venezia, Varese e Teramo.

VERBANO (INTRA). — *Presidente*: Pariani ing. Alfredo - *Vice-Presidente*: De-Lorenzi cav. dott. G. B. - *Segretario*: Franc'oli Nino - *Vice-Segretario*: Fumagalli Elvezio - *Cassiere*: Borioli Riccardo - *Consiglieri*: Boggiani cav. ten. col. Oliviero, Franzosini Ottaviano, Mayerhofer Enrico, Richelmi rag. Ettore, Ronchi avv. Sergio, Scavini Carlo di Antonio.

ENZA (PARMA, via Farini, 81). — *Presidente*: Mariotti comm. dott. sen. Giovanni - *Vice-Presidente*: Pedretti Paolo - *Segretario*: Sozzi avv. Ferdinando - *Vice-Segretario*: Accarini dott. Pietro - *Cassiere*: Fonio geom. Giacomo - *Consiglieri*: Varoli avv. Franco, Corradi avv. Manlio, Crispo rag. Ausonio, Neva Giuseppe, Prussia geometra Pietro, Chiari rag. Agostino.

BOLOGNA (via S. Stefano, 49). — *Presidente*: Marcovigi avv. comm. Raffaello - *Vice-Presidente*: Michelini dott. Giuseppe - *Segretario*: Manaresi avv. Angelo - *Cassiere*: Cicognani ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri*: Douzelli ing. Luigi, Falzoni Adolfo, Golfieri Alfredo, Giuppioni geom. Giovanni, Vanzini dott. Pietro.

BRESCIA (Palazzo del Credito Agrario). — *Presidente*: Monti bar. dott. cav. Alessandro - *Vice-Presidente*: Orio dott. cav. Alessandro - *Segretario*: Poloni rag. Ezio - *Vice-Segretario*: Martinelli rag. Ardiccio - *Cassiere*: Balestrieri geom. Enrico - *Consiglieri*: Borella geom. Bortolo, Cocchetti Emilio, De Marmels Attilio, Facchi Gaetano, Facchinetti ing. Giov. Batta, Giannantonj Enrico, Lucini Giuseppe, Perrucchetti dott. Gino - *Revisori dei conti*: Bresciani rag. cav. Francesco, Buzzoni nob. Pietro.

VICENZA (Contrà Porti, 603). — *Presidente*: Colleoni sen. co. comm. Guardino - *Vice-Presidente*: Sartori avv. cav. Paolo - *Segretario*: Dani rag. Giovanni - *Consiglieri*: Cenzatti cav. dott. Camillo, Cita cav. dott. Alessandro, Colpi cav. dott. Attilio, Dal Molin dott. Gio. Batta, Da Schio co. dott. Giovanni, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Tretti dott. Luigi Federico.

VERONA (piazza Vittorio Eman, 4). — *Presidente*: Giupponi avv. Giuseppe - *Vice-Presidente*: Drezza Ettore - *Segretario*: Fronza dott. Aleardo - *Vice-Segretario*: Spandri rag. Gaetano - *Cassiere*: Cremona Silvio - *Consiglieri*: Soprana dott. Ferdinando, Fasanotto cav. ing. Giuseppe, Tosi rag. Giuseppe, Poggi cav. uff. Luigi, Dal Santo Oreste, Galletti Erminio.

CATANIA (via Etnea). — *Presidente*: Ursino cav. avv. Antonio - *Vice-Presidente*: Bucca prof. Lorenzo - *Segretario*: Sapuppo comm. Giovanni - *Vice-Segretario*: Corsaro ing. Antonino - *Cassiere*: De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri*: Cannizzaro bar. Silvestro, Di Reburdone princ. Francesco, Calabrò-Lombardo prof. Antonino, Di Franco prof. Salvatore, Maugeri avv. Agatino.

COMO (via Cinque Giornate, 11). — *Presidente*: Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente*: Barazzoni Luigi - *Segretario*: Fara rag. Luigi - *Cassiere*: Piatti rag. Silvio - *Consiglieri*: Cattaneo Giuseppe, Lavizzari Giuseppe, Pozzi G. Battista.

LIGURE (GENOVA, via S. Sebastiano, 15). — *Presidente*: Virgilio avv. Agostino - *Vice-Presidente*: Ferro dott. Mario - *Segretario*: Wautrain-Cavagnari dott. Raffaele - *Cassiere*: Grondona avv. Emilio - *Consiglieri*: Bensa avv. Ubaldo, Bertucci F. Edoardo, Crocco Luigi, De-Stefanis dott. Virginio, Fassio Pio Giuseppe, Issel prof. Raffaele, Piccardo Michele,

Rovereto marchese prof. Gaetano, Sturlese Giuseppe, Wautrain-Cavagnari dott. Raffaele.

LECCO (Largo Manzoni, casa Villa). — *Presidente*: Cermenati on. prof. Mario - *Vice-Presidente*: Mauri Carlo - *Segretario-Cassiere*: Campanari Enrico - *Consiglieri*: Carozzi Ambrogio, Mattarelli Emilio, Mojoli avv. Mario, Resinelli Paolo.

CREMONA (via Palestro, 1). — *Presidente*: Ferrari avv. comm. Dario - *Vice-Presidente*: Vialli prof. Giuseppe - *Segretario*: Rizzini Arturo - *Consiglieri*: Gnocchi dott. rag. Attilio, Miglioli Mario, Scotti geom. Alberto, Chiodelli avv. Gaetano.

PALERMO (corso Pietro Pisani, 112). — *Presidente*: De Gregorio marchese dott. Antonio - *Vice-Presidente*: Maggiacomo avv. Giorgio - *Segretario*: Merenda prof. Pietro - *Cassiere*: Fileti Vittorio - *Consiglieri*: Cesaroni Corrado, De Tassis Vittorio, Napolitano rag. F. S., Varvaro-Pojero comm. Francesco, Zerilli Raffaele.

SCHIO (piazza A. Rossi). — *Presidente*: Pergameni ing. Edgard - *Vice-Presidente*: Cercenà Ernesto - *Segretario*: Farma Umberto - *Vice-Segretario*: Capellari Mario - *Cassiere*: Gregori rag. Camillo - *Consiglieri*: Cibir Guido, Conte Alvisè, Coròmer prof. Idelfonso, De Pretto dott. Olinto, Flechia prof. Giuseppe, Lievore Vittorio, Lora Luigi, Pergameni ing. Ermanno, Rossi nob. Franco, Saccardo ing. Girolamo.

MONZA (Borgo Luini, 1). — *Presidente*: Mariani dott. Giuseppe - *Vice-Presidente*: Carugati Vittorio - *Direttore Gite*: Lucca Natale - *Segretario*: Scotti dott. Gaetano - *Vice-Segretari*: Ghedini Mario, Ghezzi Lodovico - *Consiglieri*: Bovara Felice, Brigatti Matteo, Pennati dott. Filippo, Meda Gaetano, Tornaghi Angelo - *Revisori dei Conti*: Albani ing. Giuseppe, Sirtori avv. Edgardo.

MONVISO (SALUZZO, via Donaudi, 7). — *Presidente*: Borda cav. geom. Michele - *Vice-Presidente*: Demarchi Tommaso - *Segretario*: Camisassi Alessandro - *Cassiere*: Re Massimino - *Consiglieri*: Costa Felice, Isasca cav. avv. Vittorio, Vananti Giuseppe.

PADOVA (via Roma, 45). — *Presidente*: De Marchi prof. cav. uff. Luigi - *Vice-Presidente*: Meneghini prof. Domenico - *Segretario*: Malacarne ing. Paolo.

SAVONA (Palazzo Teatro Chiabrera). — *Presidente*: Pessano rag. Angelo - *Segretario*: Calamaro rag. Francesco - *Vice-Segretario*: Arado rag. Gio. Batta - *Cassiere*: Rebella rag. Orazio - *Consiglieri*: Bugna Ettore, Caorsi Gius. Andrea, Richero rag. Carlo.

BRIANTEA (MONZA, via Edmondo De Amicis, 1). — *Presidente*: Astolfi rag. Francesco - *Vice-Presidente*: Fossati Quirino - *Segretario*: Cavassi Italo - *Vice-Segretario*: Mazzola Vittorio - *Cassiere*: Cattaneo Mario - *Consiglieri*: Casella Claudio, Hoke ing. Giuseppe, Pizzocaro Armando, Scotti Arturo.

PALAZZOLO SULL'OGGIO. — *Presidente*: Pangrazio dott. Emilio - *Segretario-Cassiere*: Frigeri Alessandro - *Consiglieri*: Lanfranchi Giacinto, Locca Romolo, Niggeler Ernesto, Schivardi Angelo.

SUSA. — *Presidente*: Couvert cav. dott. Gustavo - *Vice-Presidente*: Scarfiotti avv. Camillo - *Segretario*: Soria Augusto - *Cassiere*: Martin Maggiorino - *Consiglieri*: Allamandola avv. Vittorio, Benvenuti Nicolò, Bertotti dott. Paolo, Bonaudo avv. Attilio, Campagna avv. Alfredo, Carpano Teologo Secondo, De Marchi rag. Giovanni, Gallice rag. Alessandro, Grosso ing. Giovanni, Gotterot cav. Paolo, Grottanelli conte Franco, Teppati cav. Camillo.

Elenco dei Membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1916.

Delegati delle Sezioni.

TORINO. — Cibrario conte cav. avv. Luigi, *presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Ambrosio rag. Mario - Arrigo cav. avv. Felice - Barberis comm. avv. Carlo - Bertetti comm. avv. Michele - Bezzi dott. prof. Mario - Borelli conte Guido - Borelli prof. dott. Lorenzo - Borelli Mario - Bustico Leandro - Cappa cav. avv. Massimo - Cavalli cav. avv. Erasmo - Cerri comm. gen. Andrea - De Amicis avv. Ugo - Demaison cav. dott. Vittorio - Dubosc ing. Edgardo - Dumontel ing. Giacomo - Ferrero avv. Alfonso - Ferreri Eugenio - Garino avv. Arturo - Gonella nob. comm. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Luino ing. Andrea - Martelli cav. uff. Alessandro - Mautino magg. Umberto - Negri avv. Cesare - Quartara ing. Ettore - Ravelli Francesco - Santi dott. Flavio - Santi avv. Mario - Sigismondi Vittorio - Sisto Alfonso - Tedeschi avv. Mario - Turin Gustavo - Vallino cav. dott. Filippo.

AOSTA. — Martinet avv. Cesare, *presidente* - Badini Confalonieri avv. Alberto - Campi avv. Federico - Canzio Ettore - Silvano ing. cav. Emilio.

VARALLO SESIA. — Calderini grand'uff. avv. Basilio, *presidente* - Canetta Rossi Palermo cav. uff. Eugenio - Caron avv. Giovanni - Gabbioli comm. Luigi - Rizzetti comm. Carlo - Toesca di Castellazzo conte cav. avv. Carlo.

FIRENZE. — Dainelli prof. dott. Giotto, *presidente* - Bellincioni cav. ing. Giovanni - Botto prof. Giovanni - Pontecorvo ing. Giacomo - Spighi ing. Pier Antonio - Tempestini rag. Giuseppe.

NAPOLI. — Di Montemayor marchese Giuseppe, *presidente* - D'Ovidio Comm. Sen. Errico.

BERGAMO. — Leidi avv. not. Lauro, *presidente* - Luglio avv. Luglio - Legler Matteo - Richelmi Angelo Camillo - Vimercati Sozzi conte Paolino - Negrisoni G. Bernardo.

VALTELLINESE (SONDRIO). — Cederna cav. uff. Antonio, *presidente* - Bonfadini cav. Carlo - Torelli conte Bernardo - Villa cav. Attilio.

ROMA. — Miliani grand'uff. Gio. Batta, *presidente* - Bruno comm. avv. Tommaso - Cora comm. prof. Guido - Bissolati Bergamaschi on. avv. Leonida - Oro cav. uff. Michele - Sipari on. ing. Erminio - Villetti dott. Roberto - Zarù cav. Giulio.

MILANO. — Porro prof. avv. Eliseo Antonio, *presidente* - Alberti Daniele - Bello rag. Mario - Bietti Luigi - Brasca rag. prof. Luigi - Casiraghi rag. Aldo - Codara ing. Giuseppe - Coen rag. Angelo - Colombo geom. Celso - Ferrario Paolo - Fontana Roux Arnaldo - Gaetani Mario - Galimberti Guido - Gattinoni ing. cav. Ettore - Ghisi cav. Enrico - Isorni rag. Paolo - Lavezzari ing. Giuseppe - Mezzanotte ing. Vittorio - Murari rag. Giorgio - Perogalli cav. rag. Carlo E. - Prina rag. Democrito - Raimondi Luigi - Rebora rag. Edgardo - Riva ing. Carlo - Saita rag. Gaetano - Schiavio Olindo - Silvestri Guido - Tamburini cav. F. Eligio - Tosi avv. Cleto - Trezzi rag. Emanuele - Valsecchi cav. rag. Davide - Zanocco G. Battista.

CADORINA (AURONZO). — Vecellio avv. cav. Giuseppe Alessandro, *presidente* - Garrone Edoardo - Sacerdote ing. Adolfo - Pellegrini comm. dott. Battista - Brentari cav. prof. Ottone.

VERBANO (INTRA). — Pariani ing. Alfredo, *presidente* - Bianchi comm. Antonio - Viglino comm. ing. Silvio - Albertini cav. uff. rag. Enrico.

ENZA (PARMA). — Mariotti comm. dott. sen. Giovanni, *presidente* - Albertelli nob. cav. dott. Aldo - Bocchia avv. Egberto - Plancher cav. prof. Giuseppe.

BOLOGNA. — Marcovigi avv. comm. Raffaello, *presidente* - Bortolotti prof. Ettore - Calza gen. comm. Pio - Calderini prof. comm. Giovanni - Solimani Alfonso - Salvotti bar. dott. Antonio.

BRESCIA. — Monti bar. dott. cav. Alessandro, *presidente* - Arici nob. dott. Piero - Balestrieri geom. Enrico - Bonardi rag. Luigi - Ducos avv. Marziale - Ganna cav. Alberto - Giannantonj Arrigo - Glisenti avv. Fabio - Guaineri nob. dott. Ercole - Klobus Guido - Orio dott. cav. Alessandro.

VICENZA. — Colleoni sen. co. comm. Guardino, *presidente*.

VERONA. — Giupponi avv. Giuseppe, *presidente* - Cesaris-Demel ing. Teodoro - Codognola ing. cav. Francesco - Fumanelli ing. march. Alberto - Lafranchini ing. co. cav. Carlo - Mazzotto ing. cav. Leone - Simoni Ferruccio - Tea avv. Giuseppe.

CATANIA. — Ursino cav. avv. Antonio, *presidente*.

COMO. — Chiesa avv. Michele, *presidente* - Carughi avv. Filippo - Gorlini rag. Gaetano - Mira dott. Carlo - Prina avv. Mario - Somigliana nob. dott. prof. Carlo.

LIGURE (GENOVA). — Virgilio avv. Agostino, *presidente* - Bensa Felice - Bozano dott. Lorenzo - Brusa Enrico - Cappi avv. Mario - Crocco Luigi - D'Albertis conte dott. Filippo - Figari Bartolomeo - Frizzoni dott. Mario - Frisoni dott. Antonio - Galliano marchese Adolfo - Garibaldi avv. Luigi Agostino - Gritti G. B. - Roccati prof. Alessandro - Ruspini dott. Augusto - Santamaria Pietro - Wautrain-Cavagnari dott. Raffaello.

LECCO. — Cermenati on. prof. Mario, *presidente* - Bossi rag. Alessandro - Mattarelli Emilio.

CREMONA. — Ferrari avv. comm. Dario, *presidente* - Porro prof. Francesco - Calciati conte dott. Cesare.

PALERMO. — De Gregorio march. dott. Antonio, *presidente* - Pojero rag. Vincenzo.

SCHIO. — Pergameni ing. Edgard, *presidente* - Bresciano Augusto - Fiorio cav. Cesare.

MONZA. — Mariani dott. Giuseppe, *presidente* - Albani ing. Giuseppe - Balestreri avv. Umberto - Cristiani Salvi Benedetto - Bianchi rag. Attilio - Brigatti rag. Vincenzo - Citterio rag. Giuseppe - Colombo ing. Emilio - Colonna nob. rag. Adolfo - Dettoni avv. Cornelio - Di Vallepiana avv. conte Ugo - Elter Franz - Garbagnati dott. Gino - Maioni Enrico - Operti avv. Guido - Pennati avv. Filippo - Ranzi Saverio - Rajmo Silvestro - Scotti dottor Gaetano - Sirtori avv. Edgardo - Sommariva Luigi - Talmone Michele - Vercelli dott. Vincenzo.

MONVISO (SALUZZO). — Borda cav. geom. Michele, *presidente* - Meccio cav. ing. Giov. Battista - Turbiglio comm. avv. Francesco.

PADOVA. — De Marchi prof. cav. uff. Luigi, *presidente* - Alessio on. prof. Giulio - De Pretto comm. ing. Augusto - Malacarne ing. Paolo - Morpurgo Mario - Tacchi nob. dott. Valeriano.

SAVONA. — Pessano rag. Angelo, *presidente* - Brignoni cav. uff. avv. Giuseppe.

BRIANTEA (MONZA). — Astolfi rag. Francesco, *presidente* - Fossati Quirino - Mariani dott. Attilio - Varenna Aldo - Villa ing. Paolo.

PALAZZOLO SULL'OGGIO. — Pangrazio dott. Emilio, *presidente*.

SUSA. — Couvert cav. dott. Gustavo, *presidente* - Scarfiotti avv. Camillo - Grottanelli conte Franco - Carpano teologo Secondo.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — 2^a ADUNANZA. — 8 luglio 1916.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Ferrini, Pa-lestrino, Bobba, Cederna, Ferrari, Mauro, Vigna e Cibrario. — Scusarono l'assenza: Casati, Chig-giato e D'Ovidio.

I. Mandò un saluto ai soci che combattono per la Patria e commemorò il Generale Giordana della Sezione di Torino e il Deputato Brandolin della Sezione di Venezia, gloriosamente caduti.

II. Confermò i rallegramenti mandati dalla Presidenza all'On. Leonida Bissolati, socio della Sezione di Roma, per la sua nomina a Ministro.

III. Accordò un sussidio di L. 50 sulla Cassa Soccorso Guide alla famiglia della guida Gorretti di Ballabio.

IV. Deliberò di concorrere con lire 200 alla pubblicazione degli studi glaciologici del com-pianto socio prof. G. B. De Gasperi.

V. Ratificò l'adesione del Club al Comitato per lo studio del problema idroelettrico con la cooperazione della Commissione glaciologica per quanto concerne i bacini montani e con l'intesa che l'opera del Club dovrà essere di pura con-sulenza scientifica.

VI. Stabilì che anche quest'anno la Capanna Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa debba rimanere chiusa, con autorizzazione ai custodi della Capanna Gnifetti di accedervi ac-compagnando viaggiatori.

VII. Si approva una tariffa provvisoria per 1916 dei generi di consumo nei Rifugi Q. Sella al Monviso e Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, che rimarranno aperti nell'estate corrente.

VIII. In base a relazione di apposita Com-missione, assegnò alla Sezione di Milano il premio Montefiore Levi di L. 500 per l'anno 1915.

IX. Deliberò l'impiego in Rendita dello S'ato del lascito del compianto comm. Basilio Bona per la fondazione di una Cassa Pensioni a favore delle guide divenute inabili al lavoro, e nominò una Commissione per la compilazione del pro-getto di Regolamento di detta Cassa.

X. Approvò il conto consuntivo del 1915 e il Conto particolare della Cassa Soccorso Guide.

XI. Stabilì di tenere anche quest'anno una sola Assemblea dei Delegati nel dicembre pros-simo.

XII. Prese atto dello scioglimento della Se-zione di Pinerolo.

XIII. Mandò auguri alla Società Geografica di Madrid per il suo 40° anniversario.

XIV. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

Il Presidente

L. CIBRARIO.

L. CAMERANO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Susa. — Andamento dell'anno sociale 1915. — Nell'assemblea tenutasi in Susa al principio del 1916, il presidente dott. Gustavo Couvert diede lettura di un'ampia relazione sull'andamento sezionale.

Espresso il vivo compiacimento di vedere risorta - e *attivamente* risorta! - una Sezione che già aveva vissuta quattordici anni (1872-95), ne ricordò le prime gite che affermarono la vitalità e le prime Assemblee.

Ricordò in seguito il programma elaborato dalla Commissione per le Gite Sociali e comprendente le salite alla Rocca della Sella, alla Rocca Patanina, alla Punta Clottesse, al Cervetto, alla Pierre Menne, al Tabor e ai Denti di Chiomonte; passò quindi ad accennare all'attiva propaganda fatta sui giornali locali e alla bella conferenza tenuta il 25 marzo scorso a Susa dal dott. Franco Grottanelli su *L'Alta Valle della Dora*. — In seguito allo scoppio della grande guerra però anche a Susa, come già nelle altre Sezioni si sospesero le gite sociali ed ogni pubblica manifestazione d'attività.

La Sezione partecipò invece alla Sottoscrizione per le famiglie dei Montanari delle Alpi Occidentali, presso la Sezione di Torino, con la somma di L. 100; somma cui si aggiunsero altre oblazioni di Soci come risulta dagli elenchi pubblicati nelle Riviste. Concorse anche con un premio (artistica medaglia) alle gare dello Ski Club di Bardonecchia, svoltesi il 7 febbraio u. s.

Il 12 settembre fu tenuta un'Assemblea in Avigliana in cui fu proposta la costruzione di un rifugio alle Granges du Fond nella Val di Rochemolles; e nella Adunanza successiva del 17 ottobre poteva essere annunciata la favorevole accoglienza ottenuta dall'idea presso la Sede Centrale, che avrebbe concorso nella spesa nella misura di un quarto circa.

Il bilancio si chiuse con un'attività di L. 377,47.

Il Presidente chiuse poi la relazione mandando un saluto e un fervido augurio ai Soci combattenti e ricordando il consocio Vallero Valerio, sottotenente degli Alpini, caduto nei primi giorni della guerra su Monte Nero e decorato di due medaglie d'argento al valore.

Publicato il 9 Settembre 1916.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: G. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1916. — Officine Grafiche della S. T. F. N

Massimo Gu.



*Sprofondate ?
Ve l'ho pur detto di non
caricarvi di quelle cose inutili !
bastava un po di*

**CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE!**

SCALDARANCIO ALPINO

Non fa fumo
Non sporca
Non dà odore

Si mantiene
inalterato
per anni



MILANO - Via F. Cavallotti, 13

Mezzo litro d'acqua
bollente in 5 minuti

colla spesa di 2 centesimi

IL PIÙ ECONOMICO

:: E CALORIFICO ::

PREZZI SCATOLA di PROVA da 20 pezzi L. 0,80
(FRANCA NEL REGNO)
PACCO da 200 pezzi (ca 3 kg.) „ 5 —
(FRANCO NEL REGNO)
PACCO MILITARE da 100 pezzi . . . „ 3 —
(FRANCO ZONA DI GUERRA)

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol.	I. N.	1-2	Anno	1865	L. 6	Vol.	XII. N.	33	Anno	1878	L. 6
»	»	5	»	1866	» 30	»	»	34	»	»	» 8
»	»	6	»	1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.					
»	»	7	»	»	» 30	Vol.	XII. N.	35	Anno	1878	L. 8
»	»	8	»	»	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.					
»	II.	9	»	1867	» 30	Vol.	XII. N.	36	Anno	1878	L. 6
»	»	10-11	»	»	» 30	»	XIII.	» 37	»	1879	» 6
»	III.	12	»	1868	» 15	»	»	» 38	»	1879	» 6
»	»	13	»	»	» 30	»	»	» 39	»	»	» 6
»	IV.	14	»	1869	» 15	»	»	» 40	»	»	» 8
»	»	15	»	»	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.					
»	»	16	»	»	» 15	Vol.	XIV. N.	41	Anno	1880	L. 6
»	V.	18	»	1871	» 30	»	»	» 42	»	»	» 15
»	»	19	»	1872	» 30	»	»	» 43	»	»	» 15
»	VI.	20	»	1873	» 30	»	»	» 44	»	»	» 6
»	VII.	21	»	1873-74	» 30	Vol.	XV. N.	45	Anno	1881	» 6
»	VIII.	22	»	»	» 6	»	»	» 46	»	»	» 6
»	»	23	»	»	» 6	»	»	» 47	»	»	» 6
»	IX.	24	»	1875	» 8	»	»	» 48	»	»	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.											
Vol.	X. N.	25	Anno	1876	L. 6	»	XVI.	» 49	»	1882	» 8
»	»	26	»	»	» 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.					
»	»	27	»	»	» 6	Vol.	XVII. N.	50	Anno	1883	L. 10
»	»	28	»	»	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.					
»	XI.	29	»	1877	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74. inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12) prezzo L. 6 ciascun volume.					
»	»	30	»	»	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.					
»	»	31	»	»	» 6						
»	»	32	»	»	» 6						

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

RIDUZIONI. - I Soci godono della riduzione del 50 0/0, ad eccezione dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità è superiore alle Lire 6. - Le spese postali sono a carico degli acquirenti.